

GIUSEPPE BARETTA

TRA I FONDI
DELLA
BIBLIOTECA
BRAIDENSE



FRANCO SCIARDELLI - MILANO

- G. Chiappa, *Brambilla Alessandro*, in Emilio De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti...*, Venezia, tip. di Alvisopoli, 1836, vol. III, pp. 135-139.
- Francesco Rossi, *Cenni storici e descrittivi intorno all'I.R. Biblioteca di Brera*, Milano, Pirotta, 1841.
- Giuseppe Sacchi, *La Biblioteca Nazionale di Milano*, in *Gli istituti scientifici, letterari, artistici di Milano*, a cura della Società Storica Lombarda, Milano, Pirola, 1880.
- Isaia Ghiron, *Una notte nella Biblioteca Nazionale di Milano*, Milano, Ottino, 1881.
- Giuseppe Gallavresi, *R. Biblioteca Nazionale Braidense*, in *Le biblioteche Milanesi*, Milano, Cogliati, 1914, pp. 51-69.
- Ugo Aschieri, *La Biblioteca di Brera illustrata*, Milano, Rizzoli, 1936.
- Corrado Pecorella, *Introduzione a Inventario ragionato dei Manoscritti giuridici della Biblioteca Braidense di Milano*, Milano, Giuffrè, 1958 (estratto da *Studi Parmensi*, vol. VIII).
- Leila Di Domenico, *I fondi milanesi: il catalogo retrospettivo di Milano. Storia e prospettive di un progetto di lavoro*, in *Un grande passato per quale futuro? 10 novembre 1986. Bicentenario dell'apertura al pubblico della Biblioteca Nazionale Braidense*, Milano, 1988, pp. 48-59.
- Gianmarco Gaspari, *Un impero di carta. La storia della Braidense attraverso i suoi Fondi*, in *La Braidense. La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine*, Firenze, Artificio, 1991, pp. 21-48.

LA BIBLIOTECA DEL CONTE CARLO PERTUSATI

In corso di Porta Romana esisteva fino alla seconda guerra mondiale, quando fu completamente distrutto dai bombardamenti, il palazzo Pertusati. «Dirimpetto al Monastero di San Lazzaro alle Monache Domenicane», scriveva il Lattuada, «è situata una casa nobile, che a ragione chiameremo Albergo delle Muse, radunandosi ivi l'Accademia degli Arcadi». Il conte Carlo Pertusati era nato a Milano da nobile famiglia nel 1674. Uomo di vasta cultura, presidente del Senato di Milano dal 1733, fu tra i fondatori della Società Palatina, conoscitore delle lingue latina e greca, delle lingue orientali, della lingua ebraica e lingue moderne europee, tipico esponente dell'aristocrazia colta lombarda. Era cosmopolita, viaggiatore, esperto ed aperto ai problemi sociali ed economici, e andava raccogliendo nel suo palazzo materiali di studio, formando così una delle più cospicue biblioteche private, ricca di oltre 24.000 volumi.

Continua il Lattuada: «... Né solamente pregevole è questo palazzo pe' giardini, e le rare pitture che lo adornano: il più nobile vanto reca la unione copiosa di sceltissimi libri, de' quali in ogni tempo ad uso de' suoi non mai dimessi studi in qualunque facoltà, nulla badando a spese; ne fece acquisto l'Erudito Padrone... di quei molti stimatissimi e rari volumi che trovandosi Sua Eccellenza per molti anni presso la Corte Cesarea, in cui coprì il carattere di Reggente nel Consiglio d'Italia, da ogni parte delle più fiorite città della Germania, come ancora della Francia, della Fiandra, della Olanda e della Inghilterra egli ha provveduto, essendovi le più magnifiche edizioni; con grande proprietà legate in maniera che codesta biblioteca per

In corso di Porta Romana esisteva fino alla seconda guerra mondiale, quando fu completamente distrutto dai bombardamenti, il palazzo Pertusati. « Dirimpetto al Monastero di San Lazzaro alle Monache Domenicane », scriveva il Lattuada, « è situata una casa nobile, che a ragione chiameremo Albergo delle Muse, radunandosi ivi l'Accademia degli Arcadi ». Il conte Carlo Pertusati era nato a Milano da nobile famiglia nel 1674. Uomo di vasta cultura, presidente del Senato di Milano dal 1733, fu tra i fondatori della Società Palatina, conoscitore delle lingue latina e greca, delle lingue orientali, della lingua ebraica e lingue moderne europee, tipico esponente dell'aristocrazia colta lombarda. Era cosmopolita, viaggiatore, esperto ed aperto ai problemi sociali ed economici, e andava raccogliendo nel suo palazzo materiali di studio, formando così una delle più cospicue biblioteche private, ricca di oltre 24.000 volumi.

Continua il Lattuada: « ... Né solamente pregevole è questo palazzo pe' giardini, e le rare pitture che lo adornano: il più nobile vanto reca la unione copiosa di sceltissimi libri, de' quali in ogni tempo ad uso de' suoi non mai dimessi studi in qualunque facoltà, nulla badando a spese; ne fece acquisto l'Eru-dito Padrone... di quei molti stimatissimi e rari volumi che trovandosi Sua Eccellenza per molti anni presso la Corte Cesarea, in cui coprì il carattere di Reggente nel Consiglio d'Italia, da ogni parte delle più fiorite città della Germania, come ancora della Francia, della Fiandra, della Olanda e della Inghilterra egli ha provveduto, essendovi le più magnifiche edizioni; con grande proprietà legate in maniera che codesta biblioteca per

- G. Chiappa, *Brambilla Alessandro*, in Emilio De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti...*, Venezia, tip. di Alvisopoli, 1836, vol. III, pp. 135-139.
- Francesco Rossi, *Cenni storici e descrittivi intorno all'I.R. Biblioteca di Brera*, Milano, Pirotta, 1841.
- Giuseppe Sacchi, *La Biblioteca Nazionale di Milano*, in *Gli istituti scientifici, letterari, artistici di Milano*, a cura della Società Storica Lombarda, Milano, Pirola, 1880.
- Isaia Ghiron, *Una notte nella Biblioteca Nazionale di Milano*, Milano, Ottino, 1881.
- Giuseppe Gallavresi, *R. Biblioteca Nazionale Braidense*, in *Le biblioteche Milanesi*, Milano, Cogliati, 1914, pp. 51-69.
- Ugo Aschieri, *La Biblioteca di Brera illustrata*, Milano, Rizzoli, 1936.
- Corrado Pecorella, *Introduzione a Inventario ragionato dei Manoscritti giuridici della Biblioteca Braidense di Milano*, Milano, Giuffrè, 1958 (estratto da *Studi Parmensi*, vol. VIII).
- Leila Di Domenico, *I fondi milanesi: il catalogo retrospettivo di Milano. Storia e prospettive di un progetto di lavoro*, in *Un grande passato per quale futuro? 10 novembre 1986. Bicentenario dell'apertura al pubblico della Biblioteca Nazionale Braidense*, Milano, 1988, pp. 48-59.
- Gianmarco Gaspari, *Un impero di carta. La storia della Braidense attraverso i suoi Fondi*, in *La Braidense. La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine*, Firenze, Artificio, 1991, pp. 21-48.

la qualità de' libri, de' quali è composta, possa gareggiare colle più rinomate della nostra Italia, e serva essa sola, oltre le molti altre parti, che lo adornano, a palesare l'erudizione, dottrina, e buon gusto del suo Signore...». Nella biblioteca Pertusati erano rappresentate diverse discipline di studi: dalla storia alla geografia, dai classici greci e latini alla letteratura italiana, dalla storia religiosa alla storia locale milanese e lombarda, dalla storia italiana e universale ai dizionari.

Dopo la morte del conte, avvenuta nel 1755, la biblioteca fu acquistata dalla Congregazione dello Stato di Milano, e questa fu nel 1763 donata al figlio dell'Imperatrice Maria Teresa, Ferdinando, «per suo privato uso». Ma con una lettera in data 27 novembre 1770, l'imperatrice, sensibile ai problemi e alle esigenze del popolo milanese, fece dono alla città di Milano dell'intera biblioteca. «A questo fine, dopo le varie disposizioni già fatte procedere in rapporto a codesto Nostro Stato per il miglior sistema a dello studio pubblico, abbiamo rivolto la Nostra attenzione alla mancanza, che ha codesta Città Capitale di una biblioteca aperta ad uso comune di che desidera di maggiormente coltivare il proprio ingegno a acquistare nuove cognizioni giacché sappiamo opera l'Ambrosiana ricca bensì di Manoscritti ma scarseggiare di libri stampati, e fra questi appunto de' più recenti, e più necessari al fine suddetto, e conservando Noi dall'altro canto la memoria dell'obbligante dono, che codesta Congregazione dello Stato in nome della città e provincia componenti la medesima fece nell'anno 1763 al Ser.mo Arciduca Ferdinando Nostro Amato Figlio come al loro futuro Governatore per suo privato uso della Biblioteca del fu Presidente del Senato Conte Carlo Pertusati acquistata per lo scopo oggetto della Congregazione medesima abbiamo considerato che sarebbe un atto di regia generosità di far comune e aperta ai cittadini l'uso della insigne biblioteca e con ciò quasi rendere allo scopo Pubblico il dono ch'egli ha fatto quasi

di moto proprio col presente Reale Nome...», e disponeva che la raccolta fosse «collocata in un sito opportuno e per quanto sarà possibile al centro della città, di facile e comodo accesso a ciascuno che vorrà frequentarla...».

Intanto la biblioteca rimaneva ancora presso gli eredi del conte Carlo Pertusati in quanto non era stata ancora trovata una sede adatta per la sua collocazione; finché nel 1773, con la



soppressione della Compagnia di Gesù, nel palazzo di Brera, acquistato dal Demanio, i locali già occupati dai Gesuiti furono destinati ad accogliere il lascito Pertusati da aggregarsi alla biblioteca dei Gesuiti dell'Università di Brera, alla biblioteca della Casa Professa di S. Fedele ed alla biblioteca del noviziato di S. Gerolamo. Una lite tra il figlio del conte Pertusati, Luca, e la Congregazione dello Stato di Milano per il mancato rispetto delle norme riguardanti i duplicati che il conte Luca voleva trattenere per sé, intralciò il lavoro di riordino e schedatu-

ra della biblioteca che, già iniziato nel 1763, si protrasse per lunghi anni. Nel gennaio 1773 il conte Carlo di Firmian si lamentava di ciò con il bibliotecario: «La Real Corte ha sentito con poca soddisfazione la non lodevole lentezza con cui si procede nella formazione del catalogo della Regia Biblioteca e ciò per aver permesso il catalogo ragionato al nomenclatore che si rende necessario...».

Dopo circa dodici anni di lavoro il catalogo non era preceduto oltre la lettera FA; il 15 gennaio 1774 la Commissione per il Catalogo decideva «di dividere fra di loro le parti per fare con maggiore assiduità e prontezza il paragone delle opere e la scelta de' duplicati delle medesime e della Biblioteca del pubblico Ginnasio di Brera, ad effetto di formare col corrispondente catalogo la riordinazione intiera della Libreria del Ginnasio». E, il 16 aprile, giungevano a Brera i materiali «della biblioteca Pertusati e similmente quello della libreria di S. Fedele e S. Gerolamo»; venne deciso di «tutto riporre provvisoriamente nel sito della Sartoria (ora Sala del Globo o dei cataloghi) ad effetto di fare il confronto de' libri e de' cataloghi con quelli di Brera per rivelarne li duplicati disponibili riservandosi l'Ecc. Sua la facoltà di destinare il sito di permanenza per la biblioteca da riunirsi...».

Finalmente la biblioteca Pertusati trovò la sua collocazione definitiva nel palazzo di Brera. Si ricominciò tutto da capo: si rifece il catalogo perché la scelta si orientò verso un unico catalogo che registrasse in un unico ordine la biblioteca Pertusati e quelle gesuitiche. Dopo tanti anni, tanta fatica e impiego di esperti amanuensi il catalogo era terminato. «Dato fine al catalogo alfabetico o sia nomenclatore generale de' libri Pertusati ed ex gesuitici, è conveniente che diasi buon conto a V.E. circa la formazione di esso, le cagioni degli interrompimenti e le fatiche degli addetti, affinché sia V.E. che S.A. il Sig. Principe Kaunitz, che con una sua del 28 dicembre 1776 ne incaricò

la necessità e maggior sollecitudine, sappiano quanto si è operato».

I cataloghi erano finalmente terminati, le scaffalature pronte per riporvi i libri, e la Biblioteca, dopo tanto lavoro di schedatura, di riordino, poté essere aperta al pubblico. Ne dettero l'annuncio il *Corriere di Gabinetto* e la *Gazzetta di Milano* del 16 ottobre 1786: «NOTIZIE PATRIE. NOTIZIA CIRCA IL TEMPO IN CUI SARÀ APERTA AL PUBBLICO LA REGIA BIBLIOTECA DI BRERA. La R. Biblioteca di Brera si aprirà al pubblico comodo al principio del prossimo Novembre. Resterà aperta tutti li giorni feriali dal primo Novembre all'ultimo di Agosto, a riserva del Mercoledì in ciascuna settimana; della settimana in cui cadono le Feste di Natale; della Settimana Santa, e dell'ultima settimana di Carnovale. Né due mesi di Settembre, ed Ottobre sarà essa aperta tutti i lunedì, e Venerdì. Negli indicati giorni sarà aperta dalle ore otto di Francia sino passata un'ora dopo mezzodi».

BIBLIOGRAFIA:

- Archivio di Brera, *Cartella Regolamenti A 1.* CONS. XI 502 M 2
Serviliano Lattuada, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame...*, in Milano, per Giuseppe Cairoli, 1737-38, vol. II.
Corriere di gabinetto, 16 ottobre 1786.] M. 31 p. 147 lunedì 15 ottobre
Gazzetta di Milano, 16 ottobre 1786.]
Maria Luisa Turchetti Grossi, *Brevi note sul fondo Pertusati della Braidense* *Accademie e Biblioteche d'Italia*, XLVII, 1979, pp. 370-387.
Maria Luisa Turchetti Grossi e Gianmarco Gaspari, *Il fondo Pertusati*, in *La Braidense*, cit., pp. 88-97.

ZC 8 66-84 n.
MICRO A 13

I GESUITI E LA LORO BIBLIOTECA

I Gesuiti, arrivati a Milano su invito di S. Carlo Borromeo e già insediati in S. Fedele, nel 1572 si stabilirono anche in contrada di Brera nell'ex convento degli Umiliati, soppressi dallo stesso Borromeo: in quella sede aprirono le loro scuole, come fu ingiunto dalla bolla pontificia di Gregorio XIII. Queste scuole in breve tempo acquisirono tale rinomanza e prestigio che nel corso del Seicento gli alunni che le frequentarono raggiunsero il numero di duemila. Vi si tenevano corsi propedeutici o inferiori di umanità e di lingue, oltre a quelli di latino, greco ed ebraico, ma anche corsi di matematica, di retorica e di diritto civile. Ogni giorno si tenevano lezioni di grammatica, retorica, poesia, filosofia morale, storia. Non era certo usurpato il titolo di *Universitas* di cui il complesso gesuitico si fregiava. Per maggior stimolo alla gioventù i Gesuiti istituirono a Brera tre accademie: quella degli Arisofi, quella degli Animosi e la Parthenia. Nella prima i giovani si esercitavano ad esibirsi in pubblico su temi filosofici e teologici, nell'Accademia degli Animosi gli studenti si dedicavano a componimenti poetici sia in latino che in italiano, ed infine l'Accademia Parthenia era dedicata al culto mariano.

Nel 1615 si incominciò la costruzione dell'attuale palazzo, sotto la direzione dell'architetto Francesco Maria Richini, «quando i Signori Sessanta della città con liberale ricchissimo donativo fecero animo a' Padri di macchinare una fabbrica, che non solo compensasse coll'ampiezza maestosa dell'alloggio presente i disagi passati della Sapienza; ma gareggiare co' più superbi edifizii, a mantenere in fronte di questa Grande Metropoli l'antico titolo di una novella Roma...». Fu un centro al-

l'altezza delle altre già celebri scuole milanesi: le Scuole Palatine, le Scuole dei Barnabiti, le Scuole degli Arcimboldi, le Scuole Canobbiane, il Collegio Elvetico, il Collegio dei Nobili.

In una zona interna del palazzo ideato dal Richini, lontano dai rumori, una grande sala, con scaffali di legno lungo le pareti e con un ballatoio, fu adibita a sala della biblioteca; qui furono riposti migliaia di volumi, il cui contenuto andava dalla filosofia in generale alla filosofia morale, dalla dogmatica alla teologia, dalla dottrina cristiana alla storia. Il collegio di Brera era un vero centro di vita culturale religiosa, letteraria e di insegnamento e la biblioteca era una preziosa fonte di cognizioni e di ricerche.

Il Lattuada, nella sua *Descrizione di Milano*, a proposito del palazzo di Brera, accenna naturalmente alla biblioteca gesuitica: «la celebre Biblioteca provveduta di gran numero di volumi commendevoli per la rarezza, e per l'unione delle Edizioni più insigni, per nulla dire degli intagli, e pitture, che in ogni parte l'adornano; onde della medesima scrisse giustamente il chiarissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori: Plures inter instructissimas Bibliothecas, quae Mediolani Literarum cultui dedicatae sunt, Braydensis Librorum copia, et ornamentorum elegantia pretiosissima spectandam se praebet in Collegio P.P. Societatis Jesu...». Si tratta della cosiddetta Sala Teologica o Gesuitica, ora sala di lettura della Braidense, ove tuttora si trova gran parte del fondo gesuitico.

Con la soppressione della Compagnia di Gesù, nel 1773, lo Stato di Milano incamerò l'intero palazzo di Brera e insieme la stessa biblioteca che, unita a quella del conte Carlo Pertusati, costituì il nucleo originale della attuale biblioteca. A questa si aggiunsero anche le altre biblioteche gesuitiche di Milano: quelle della Casa Professa di S. Fedele e del noviziato di S. Gerolamo. Della biblioteca gesuitica, oltre ai volumi che la componevano, ci sono stati conservati anche i cataloghi: il *Catalo-*

gus Maximus Bibliothecae Coll. Braydensis Soc. Iesu, del 1731, e il catalogo *Inferior* del 1733: cataloghi ornati ed acquarellati con figure sacre e profane. La maggior parte dei volumi che appartenevano alla biblioteca portano sul frontespizio le note manoscritte di possesso, cioè gli « ex libris »: *Collegij Braidensis Societatis Jesu*, oppure: *Domus Professae Sancti Fidelis Societatis Jesu*, o altre simili. A questa biblioteca furono aggiunti anche i volumi del Bidelli: *Ex legato Bidelliano Bibliotheca Collegii Braidensis Societatis Jesu*, del Puricelli e del Corti.

BIBLIOGRAFIA :

Il pubblico ringraziamento della Università di Brera Governata da' Padri della Compagnia di Giesù... per la fabbrica delle Scuole. In Milano, per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta, [1667].

Serviliano Lattuada, *Descrizione di Milano*, cit., vol. V.

C. Bianconi, *Nuova guida di Milano*, in Milano, Stamperia Sirtori, 1787.

Aurora Scotti, *Un funzionale istituto culturale nel cuore di un grande palazzo*, in *La Martinella di Milano*, numero speciale dedicato alla Biblioteca Nazionale Braidense, XXXVII, 1938, pp. 7-14.

Dario Generali, *La Biblioteca del Collegio Braidense*, in *La Braidense*, cit., pp. 59-75.

LEGATO BIDEELLI

Giovanni Maria Bidelli, figlio di Giovanni Battista, tipografo e libraio in Milano, vissuto nel XVII secolo, fu giurista di buona fama. Legò un certo numero di volumi della sua raccolta alla biblioteca dei Gesuiti, e il resto, pare, alla Biblioteca Ambrosiana. Si tratta per lo più di opere di religione, letteratura e storia, che attualmente si trovano in massima parte tra i libri della biblioteca gesuitica nella sala Teologica (per le opere del sec. XVI appartenute al Bidelli si veda: Biblioteca Nazionale Braidense, *Le edizioni del XVI secolo*, I. Edizioni lombarde, II. Edizioni milanesi, a cura di A. Coletto e L. Zumkeller, Milano, 1981 e 1984).

Sui frontespizi dei libri presenti a Brera si riscontrano diverse note manoscritte: *Ex legato Bidelliano. Bibliothecae Collegii Braydensis Societatis Jesu*, oppure *Ex legato Johannis Mariae Bidelli*, o ancora *Bibliothecae Collegij Mediolanensis Societatis Jesu. Ex legato Bidelliano*. I libri di diritto, che dovevano costituire una parte notevole della biblioteca del Bidelli, non sono finora stati reperiti nei fondi della Braidense. Di Giovanni Maria Bidelli la Biblioteca possiede anche un suo ritratto ad olio con la scritta *Johannes Maria Bidellius I.C. Bibliothecam Braydensem Libris auxit Numismatum Museo ornavit*. Di questo Museo numismatico non è rimasta traccia nei depositi della Braidense; si può supporre che il dono numismatico del Bidelli abbia preso la via di Vienna.

BIBLIOGRAFIA :

Dizionario biografico degli italiani Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960 ..., vol. X, p. 358.

Gerolamo Francesco Maria Puricelli nacque a Milano l'8 ottobre 1661. Ricevette la sua prima istruzione ed educazione presso i Gesuiti, all'Università di Brera, e qui studiò fino ai venticinque anni, poi, a Roma, allargò e completò la sua formazione culturale. Coltivava l'ispirazione di farsi gesuita, ma la sua salute cagionevole non gli permise di entrare nella Compagnia di Gesù; nel 1689 tuttavia, sempre a Roma, fu ordinato sacerdote secolare. Dopo la sua ordinazione rientrò nella città natale.

Uomo di grande pietà, dotato di «belle maniere, di tale vivezza, e ilarità di spirito» e di ottima cultura, eccelse nella poesia, specialmente nel genere detto *bernesco*, produzione burlesca e satirica. Fu iscritto all'Accademia dei Faticosi di Milano nel Collegio di S. Antonio. Sempre a Milano istituì una nuova Colonia della Accademia degli Arcadi, che ebbe la sua ultima sede nel palazzo del conte Carlo Pertusati a Porta Romana; il Puricelli vi assunse il nome di Nerino Letrineate. La sua opera *Rime pubblicate sotto gli auspici del Marchese D. Giovanni Corrado Olivera*, venne curata da Domenico Balestrieri, che ebbe i manoscritti delle rime in dono da Giuseppe Maria Imbonati, nel 1750.

Il Puricelli morì il 17 ottobre 1738 in un suo «villareccio casino», dove era sua usanza passare l'autunno in compagnia di amici, nella terra di Desio. Fu sepolto nella tomba dei canonici della Collegiata, senza nessuna iscrizione. Alla Scuola dell'Università di Brera ne furono celebrate le solenni esequie con molti «eleganti componimenti». L'apparato funebre portava l'iscrizione: *Illustrissimo Domino Abbati Francisco Puricello Inter Arcades Nerino Letrineati Latini Arcades Parentabant.*

Studioso e uomo erudito, il Puricelli spendeva del proprio patrimonio in libri, facendone una scelta e copiosa raccolta, che lasciò in legato alla biblioteca del Collegio di Brera, in segno dell'amore tenerissimo che lo legava alla Compagnia di Gesù. La Compagnia manifestò la sua gratitudine con l'iscrizione: *Franciscus Puricellus Poeta | Musarum Pudicitia, et venustate clarissimus | Insignem suam Bibliothecam | Aeternum benevolentiae monumentum | Braydensi Bibliothecae moriens legavit*, iscrizione posta in un cartiglio sotto il ritratto ad olio del Puricelli, ora posseduto dalla Braidense. Il resto del suo patrimonio lo legò al Luogo Pio della Beata Vergine della Concordia (detto della Fontana) in Porta Tosa.

I suoi libri, non identificabili per la mancanza di ex libris, sono stati collocati tra i volumi della biblioteca gesuitica.

BIBLIOGRAFIA:

Francesco Puricelli, *Rime dell'Abbate Francesco Puricelli Milanese pubblicate sotto i gloriosi, e fortunati auspici del prestantissimo Signore il Signore Marchese D. Giovanni Corrado Olivera...* In Milano, Pietro Francesco Malatesta, 1750 (alle pp. XIV-XXI: *Notizie dell'Abate Francesco Puricelli, tra gli Arcadi Nerino Letrineate, raccolte da Vesalno Acrejo Pastore Arcade*, cioè Giuseppe Maria Imbonati).

Filippo Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium sev Acta et Elogia virorum...*, Mediolani, in Aedibus palatinis, 1745. Vol. II/1, coll. 1134-1135.

Guido Bustico, *Un poeta Arcade milanese del '600: Francesco Puricelli*, in *Archivio storico lombardo*, n. s., anno II, n° 1-2, 1937, pp. 202-216.

Ferdinando Cesare Farra, *Un poeta arcade milanese: l'abate Francesco Puricelli (1661-1738)*, in *La Martinella di Milano*, novembre-dicembre 1967, pp. 650-652.

FONDO BARTOLOMEO CORTE

Bartolomeo Corte nacque a Milano nel 1666. Era fisico e medico e proveniva da una nobile ed antica famiglia. Come medico prestava la sua opera presso l'Ospedale di San Giovanni di Dio, detto anche Ospedale dei Fatebenefratelli a Porta Nuova. Uomo religiosissimo, visitava gli ammalati poveri gratuitamente e dispensava loro i suoi beni. L'ascetismo religioso lo portò a condurre un regime di vita austero.

Bartolomeus Curtius

Erudito e di ottima cultura medica scrisse diverse opere, tra le quali ricordiamo: *Lettera nella quale si dinota da qual tempo probabilmente si infonde nel feto anima ragionevole*, Milano, 1702, *Dissertazione dell'animazione del feto umano, presentata all'Altezza Reale del Granduca di Toscana nel mese di maggio 1713 da Bartolomeo Corte, medico milanese*, manoscritto posseduto dalla Braidense; *Riflessioni del Dott. Bartolomeo Corte, sopra alcune opposizioni addotte contro il salasso*. Milano, Malatesta, 1713; tra tutte, la più celebre è senz'altro rappresentata dalle *Notizie storiche intorno a medici scrittori milanesi e a' principali ritrovamenti fatti in medicina dagli Italiani* (Milano, Malatesta, 1718), testo che costituisce ancora oggi una fonte preziosa di informazioni sulla storia della medicina.

Morì il 17 gennaio 1738, e volle essere sepolto nella chiesa dei padri Serviti di Milano (ora basilica di S. Carlo al Corso), nel sepolcro della sua casata. Per testamento lasciò i suoi averi all'Ospedale dei Fatebenefratelli e legò parte dei suoi libri di medicina alla Biblioteca dei Gesuiti («Partem maximam Bibliothecae suae Braydensi Collegio Patrum Societatis Jesu supremis legavit tabulis»). I suoi libri, identificabili per la nota manoscritta di possesso *B. Curtii*, sono stati collocati in parte fra quelli di Haller e in parte suddivisi e mescolati ad altre raccolte. Di Bartolomeo Corte la Braidense possiede anche dieci lettere autografe, in maggior parte indirizzate al medico Antonio Vallisnieri.

BIBLIOGRAFIA:

- Filippo Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* cit., vol. I/2, coll. 529-530; vol. II/2, coll. 1183-1184.
Paolo Sangiorgio, *Cenni storici sulle due Università di Pavia e di Milano e notizie intorno ai più celebri medici, chirurghi e speciali di Milano...* Milano, Visaj, 1831, pp. 357-61.
Pietro Canetta, *Elenco dei benefattori degli ospedali Fatebenefratelli in Milano*. Milano, Lombardi, 1888, pp. 52-54.
Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli edifici di Milano...* Milano, 1893, vol. I, p. 105; vol. VIII, p. 173.
Storia di Milano, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1953-66, voll. X e XI.
Bruno Zanobio, *Bartolomeo Corte medico milanese (1666-1738)*, Milano, 1963.



Pinella Caracciolo del. et sculp.

PRESENTA GIUSEPPE BARETTA

TRA I FONDI
DELLA BIBLIOTECA
BRAIDENSE

FRANCO SCIARDELLI - MILANO

FONDO BARTOLOMEO CORTE

Bartolomeo Corte nacque a Milano nel 1666. Era fisico e medico e proveniva da una nobile ed antica famiglia. Come medico prestava la sua opera presso l'Ospedale di San Giovanni di Dio, detto anche Ospedale dei Fatebenefratelli a Porta Nuova. Uomo religiosissimo, visitava gli ammalati poveri gratuitamente e dispensava loro i suoi beni. L'ascetismo religioso lo portò a condurre un regime di vita austero.

Bartolomeus Curtius

Erudito e di ottima cultura medica scrisse diverse opere, tra le quali ricordiamo: *Lettera nella quale si dinota da qual tempo probabilmente si infonde nel feto anima ragionevole*, Milano, 1702, *Dissertazione dell'animazione del feto umano, presentata all'Altezza Reale del Granduca di Toscana nel mese di maggio 1713 da Bartolomeo Corte, medico milanese*, manoscritto posseduto dalla Braidense; *Riflessioni del Dott. Bartolomeo Corte, sopra alcune opposizioni addotte contro il salasso*. Milano, Malatesta, 1713; tra tutte, la più celebre è senz'altro rappresentata dalle *Notizie storiche intorno a medici scrittori milanesi e a' principali ritrovamenti fatti in medicina dagli Italiani* (Milano, Malatesta, 1718), testo che costituisce ancora oggi una fonte preziosa di informazioni sulla storia della medicina.

Morì il 17 gennaio 1738, e volle essere sepolto nella chiesa dei padri Serviti di Milano (ora basilica di S. Carlo al Corso), nel sepolcro della sua casata. Per testamento lasciò i suoi averi all'Ospedale dei Fatebenefratelli e legò parte dei suoi libri di medicina alla Biblioteca dei Gesuiti («Partem maximam Bibliothecae suae Braydensi Collegio Patrum Societatis Jesu supremis legavit tabulis»). I suoi libri, identificabili per la nota manoscritta di possesso *B. Curtii*, sono stati collocati in parte fra quelli di Haller e in parte suddivisi e mescolati ad altre raccolte. Di Bartolomeo Corte la Braidense possiede anche dieci lettere autografe, in maggior parte indirizzate al medico Antonio Vallisnieri.

BIBLIOGRAFIA:

- Filippo Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* cit., vol. I/2, coll. 529-530; vol. II/2, coll. 1183-1184.
Paolo Sangiorgio, *Cenni storici sulle due Università di Pavia e di Milano e notizie intorno ai più celebri medici, chirurghi e speciali di Milano...* Milano, Visaj, 1831, pp. 357-61.
Pietro Canetta, *Elenco dei benefattori degli ospedali Fatebenefratelli in Milano*. Milano, Lombardi, 1888, pp. 52-54.
Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli edifici di Milano...* Milano, 1893, vol. I, p. 105; vol. VIII, p. 173.
Storia di Milano, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1953-66, voll. X e XI.
Bruno Zanobio, *Bartolomeo Corte medico milanese (1666-1738)*, Milano, 1963.

LA BIBLIOTECA HALLERIANA

Albrecht von Haller nacque a Berna nel 1708. Nel 1724, a soli sedici anni, iniziò gli studi di medicina all'Università di Tubinga, e l'anno dopo si trasferì all'Università di Leida perché quella di Tubinga era carente di risorse didattiche. Nel 1727 si laureò in medicina. Conseguita la laurea, compì viaggi in Francia e in Inghilterra a scopo di studio. Stabilitosi a Basilea si dedicò anche agli studi matematici e si perfezionò in anatomia. Rientrato a Berna, si dedicò alla libera professione di medico, che però non lo soddisfaceva pienamente. Nel 1736 fu chiamato a reggere la cattedra di anatomia, chirurgia e botanica a Gottinga, dove rimase per diciassette anni. Fu un periodo fecondo, questo, che durò fino alla morte; i suoi scritti apparvero anche su riviste e atti di accademie, e i moltissimi lavori di medicina, chirurgia, anatomia e botanica gli valsero presto una fama internazionale. Gli *Elementa physiologiae corporis humani*, un'opera in otto volumi (1757-1766), fecero in particolare di lui una figura eminente nella storia degli studi di fisiologia. Nel 1753 Haller lasciò Gottinga per tornare a Berna, dove lo attendeva una carriera politica, tuttavia perseverò sempre nel suo lavoro scientifico. Dal 1758 al 1764 divenne sovrintendente alle saline della Repubblica di Berna, abitando a Roche. Nel 1764 rientrò nella sua città natale e vi rimase fino alla morte, avvenuta nel 1777.

Durante la sua vita Haller raccolse una biblioteca di migliaia di opere. Egli stesso si preoccupò di evitare la dispersione, dopo la sua morte, di questo immenso patrimonio librario che ammontava a circa 15.000 volumi e 145 manoscritti e diversi volumi miscelanei comprendenti stampati e manoscritti.

I figli di Haller, che coltivavano il desiderio di conservare in patria la biblioteca paterna, nel 1778 iniziarono delle trattative con l'abate Sebastiano Steineger, del convento dei Cistercensi di Wettingen.

Le vicende successive sono narrate in una *Memoria* redatta nel 1877 da Federico Odorici, allora direttore della Braidense. Il principe Kaunitz, saputo della messa in vendita della biblio-



teca di Haller, ne domandò il catalogo; e con una lettera del 26 marzo 1778 aveva già avvertito il Magistrato degli Studi di Milano circa le pratiche di acquisto; così scriveva a Giuseppe Pecci, consultore di quel Magistrato: «Devo accennare all'E. V. che i figli del celebre Haller pensano a vendere la preziosa e copiosissima biblioteca del loro padre, ricca specialmente nelle classi riguardanti la Medicina, Chirurgia, Anatomia, Botanica e Storia naturale, a segno che passa per una delle più complete

che sianvi mai state in queste facoltà, le quali mancano appunto nella Biblioteca di Brera. Sarebbe quindi bene il far praticare qualche diligenza per vedere se siavi luogo a farne l'acquisto». Il figlio di Haller, Amadio, il 10 maggio 1778 rivolgendosi al Kaunitz scriveva: «L'idea che ella avrebbe di acquistare la Biblioteca del defunto mio genitore, viene riguardata da noi eredi come un effetto della somma bontà da lei sempre avuta per il suddetto; e certamente noi siamo per darvi tutta la mano... Mio padre ha stimato questa biblioteca del valore di 60 lire di Francia: ma noi la venderessimo anche a meno, non mai però al di sotto di duemila luigi d'oro nuovi, e sieno lire 48 di Francia da pagarsi qui a Berna... Non devo però nascondere a V. E. come questa Biblioteca ci viene ricercata anche dalla Russia e dall'Inghilterra...». Bisognava accelerare i tempi per l'acquisto, anche perché l'Università di Buda era propensa all'acquisto della contesa biblioteca.

Il Carlini, custode della Braidense, partì da Milano e l'11 luglio arrivò a Berna. L'affare fu concluso e «la Biblioteca di A. Haller fu comprata da S.M.I. Giuseppe II per la somma di Luigi 2000».

A dorso di mulo, attraverso le Alpi per il Passo del Gottardo, la raccolta halleriana giunse finalmente a Milano. Fu depositata a Brera ed aggregata alle altre raccolte esistenti: la Biblioteca Pertusati e quella dei Gesuiti. Ma purtroppo il fondo Haller non rimase completamente alla Braidense; una parte (piccola per fortuna) dei volumi, risultanti doppi alla Braidense, venne smistata ad altre biblioteche lombarde.

Nel periodo napoleonico il famoso erbario halleriano, di ben sessanta volumi, insieme ad altre preziose opere, prese la via di Parigi, ed è tutt'ora conservato al Musée National d'Histoire Naturelle. Nel 1919 il ministro svizzero Wagnière propose al Ministro della Pubblica Istruzione, Baccelli, uno scambio tra manoscritti halleriani conservati in Italia e manoscritti di inte-

resse italiano conservati nelle biblioteche svizzere. Le trattative, basate su una conoscenza, per fortuna imprecisa, del materiale manoscritto della Biblioteca Braidense, durarono a lungo e si conclusero nel 1928 con una donazione da parte dell'Italia. Il Ministero della Pubblica Istruzione così ne informò il direttore della Braidense Tommaso Gnoli: «*come è noto alla S. V. ... è stata autorizzata la donazione al Governo Svizzero di alcuni manoscritti da codesta Biblioteca e dalla Università di Pavia. È ovvio che, trattandosi di un atto di liberalità del Governo Italiano, nessuna opera dovrà essere data in cambio da parte del Governo Svizzero...*». Nel 1929 furono consegnate al Governo Svizzero tre casse contenenti 28 opere di Brera in 85 volumi e l'opera in due volumi conservata a Pavia, l'*Enumeratio methodica stirpium*, con postille autografe.

Nel dicembre del 1977, secondo centenario della morte di Haller, presso la Biblioteca Braidense fu allestita una grande mostra, *Libri e manoscritti di Haller*, nella quale venne presentato il meglio della biblioteca halleriana.

BIBLIOGRAFIA:

Letizia Pecorella Vergnano, *Il fondo Halleriano della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. Vicende storiche e catalogo dei manoscritti*, Milano, 1965.

Biblioteca Nazionale Braidense, *Libri e manoscritti di Haller. 1777-1977. Nel secondo centenario della morte di Albrecht Haller*, Milano, 1977.

Maria Teresa Monti, *Catalogo del fondo Haller della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*. Milano, 1983 ..., in più voll.

Maria Teresa Monti, *Il fondo Haller*, in *La Braidense*, cit., pp. 76-87.

neficio dei creditori. Da parte dei bibliotecari di Brera, l'abate Longo e il barone Cronthal, si insisteva per l'acquisto della Biblioteca Firmiana, che interessava Brera, soprattutto per la raccolta di libri giuridici dei quali l'istituzione scarseggiava. Il 27 febbraio 1785 Giovanni Giuseppe Wilzeck, successore del Firmian come ministro plenipotenziario della Lombardia, abilitava l'abate Giovanni Bovara, segretario di Governo, a presentarsi all'asta della Biblioteca Firmiana per l'acquisto dei libri a vantaggio delle biblioteche statali. La biblioteca fu smembrata: una parte fu venduta a privati, un'altra parte fu acquistata dallo Stato, con una spesa di 55.524 lire, e assegnata alla biblioteca dell'Università di Pavia e alla Braidense.

I libri acquistati per Brera furono collocati in vari scaffali e si dispersero così le varie discipline e raccolte giuridiche, letterarie e storiche. Per la mancanza di ex libris è difficile ricostruire la parte della biblioteca pervenuta a Brera, ma in qualche caso lo consentono le annotazioni a margine dell'esemplare braidense della *Bibliotheca Firmiana*, dove ricorrono le sigle, non sistematiche, *B* per Brera, *P* per Pavia, *Bov.* per Bovara.

BIBLIOGRAFIA:

Enciclopedia Italiana, Roma, Fondazione Treccani, 1949, ad vocem.

LA BIBLIOTECA DEL CARDINAL DURINI

Un illustre personaggio, Angelo Maria Durini, Cardinale nel feudo di Monza. Nacque a Milano il 24 maggio 1725. Da fanciullo frequentò il Collegio di Sant'Alessandro diretto dai Padri Barnabiti dove attese agli studi di grammatica, retorica ed eloquenza. Si trasferì poi a Roma, presso lo zio cardinale Carlo Francesco Durini e frequentò i corsi di diritto e teologia presso il Collegio romano. Nel 1744 lo zio cardinale fu inviato a Parigi quale nunzio apostolico e Angelo Maria lo volle seguire. Nella metropoli parigina il giovane abate ebbe modo di frequentare i salotti, l'università, le accademie e la Corte. Approfondì lo studio del latino e del greco e perfezionò le sue doti diplomatiche. Nel 1759 Papa Clemente XIII lo nominò inquisitore nell'isola di Malta, dove rimase fino al 1765. Nel Concistoro del 22 dicembre, il Durini fu eletto arcivescovo di Ancona e, pochi giorni dopo, nominato nunzio apostolico in Polonia. Giunse a Varsavia nel luglio del 1767. Tra la politica e gli affari ecclesiastici il Durini trovò a Varsavia l'ambiente ideale per il suo spirito liberale. Il suo palazzo fu centro di cultura: acquistò molti libri e la sua biblioteca si aprì ai giovani polacchi, ai colti gesuiti, ai nobili, ai professori e ai poeti.

Nel 1772 il Durini era di ritorno a Milano e nel 1773, dopo la soppressione dei Gesuiti, Papa Clemente XIV lo inviò quale governatore generale ad Avignone. Resse con molto zelo lo Stato ed emanò numerose leggi, la cui raccolta forma il famoso *Code Durini, ou Recueil des Reglemens et Ordonnances de S. E. M. Ange Marie Durini President Prolegat Gouverneur General de la Ville d'Avignon*, pubblicato nel 1776. Esso contiene disposizioni sagge intorno al gioco, alle tasse, alla caccia, alla pastorizia, ecc.

neficio dei creditori. Da parte dei bibliotecari di Brera, l'abate Longo e il barone Cronthal, si insisteva per l'acquisto della Biblioteca Firmiana, che interessava Brera, soprattutto per la raccolta di libri giuridici dei quali l'istituzione scarseggiava. Il 27 febbraio 1785 Giovanni Giuseppe Wilzeck, successore del Firmian come ministro plenipotenziario della Lombardia, abilitava l'abate Giovanni Bovara, segretario di Governo, a presentarsi all'asta della Biblioteca Firmiana per l'acquisto dei libri a vantaggio delle biblioteche statali. La biblioteca fu smembrata: una parte fu venduta a privati, un'altra parte fu acquistata dallo Stato, con una spesa di 55.524 lire, e assegnata alla biblioteca dell'Università di Pavia e alla Braidense.

I libri acquistati per Brera furono collocati in vari scaffali e si dispersero così le varie discipline e raccolte giuridiche, letterarie e storiche. Per la mancanza di ex libris è difficile ricostruire la parte della biblioteca pervenuta a Brera, ma in qualche caso lo consentono le annotazioni a margine dell'esemplare braidense della *Bibliotheca Firmiana*, dove ricorrono le sigle, non sistematiche, *B* per Brera, *P* per Pavia, *Bov.* per Bovara.

BIBLIOGRAFIA:

Enciclopedia Italiana, Roma, Fondazione Treccani, 1949, ad vocem.

LA BIBLIOTECA DEL CARDINAL DURINI

Un illustre personaggio, Angelo Maria Durini, Cardinale nel feudo di Monza. Nacque a Milano il 24 maggio 1725. Da fanciullo frequentò il Collegio di Sant'Alessandro diretto dai Padri Barnabiti dove attese agli studi di grammatica, retorica ed eloquenza. Si trasferì poi a Roma, presso lo zio cardinale Carlo Francesco Durini e frequentò i corsi di diritto e teologia presso il Collegio romano. Nel 1744 lo zio cardinale fu inviato a Parigi quale nunzio apostolico e Angelo Maria lo volle seguire. Nella metropoli parigina il giovane abate ebbe modo di frequentare i salotti, l'università, le accademie e la Corte. Approfondì lo studio del latino e del greco e perfezionò le sue doti diplomatiche. Nel 1759 Papa Clemente XIII lo nominò inquisitore nell'isola di Malta, dove rimase fino al 1765. Nel Concistoro del 22 dicembre, il Durini fu eletto arcivescovo di Ancona e, pochi giorni dopo, nominato nunzio apostolico in Polonia. Giunse a Varsavia nel luglio del 1767. Tra la politica e gli affari ecclesiastici il Durini trovò a Varsavia l'ambiente ideale per il suo spirito liberale. Il suo palazzo fu centro di cultura: acquistò molti libri e la sua biblioteca si aprì ai giovani polacchi, ai colti gesuiti, ai nobili, ai professori e ai poeti.

Nel 1772 il Durini era di ritorno a Milano e nel 1773, dopo la soppressione dei Gesuiti, Papa Clemente XIV lo inviò quale governatore generale ad Avignone. Resse con molto zelo lo Stato ed emanò numerose leggi, la cui raccolta forma il famoso *Code Durini, ou Recueil des Reglemens et Ordonnances de S. E. M. Ange Marie Durini President Prolegat Gouverneur General de la Ville d'Avignon*, pubblicato nel 1776. Esso contiene disposizioni sagge intorno al gioco, alle tasse, alla caccia, alla pastorizia, ecc.

Nel maggio del 1776 fu eletto Cardinale. Ricevette la berretta cardinalizia ma non il galero perché dopo la nomina non ritornò mai a Roma.

Poeta e latinista eccellente, per ogni evento triste o lieto, per ogni fatto di qualche importanza scriveva versi, con meravigliosa fecondità. Per la fama dei suoi versi latini fu accolto tra i pastori d'Arcadia, col nome di Crisauro Filomuso.

Dal 1776 al 1787 visse beatamente alternando il suo soggiorno tra Milano, Monza (alla villa del Mirabello) e Merate. Negli ultimi anni della sua vita acquistò anche la villa di Balbiano sul lago di Como, dove rimase fino alla morte.

Di Milano non s'era mai scordato e vi passava gli inverni. A settant'anni il cardinale si sentiva stanco e vicino alla fine; pensò allora di disporre delle sue ricchezze e donò ai poveri denaro ed oggetti preziosi; provvide anche a ciò che gli era più caro, i suoi libri, e l'8 luglio 1795 scriveva, forse al Governatore di Milano o forse al marchese Alfonso Longo, prefetto della Biblioteca di Brera: «Eccellenza, ... emmi venuto il pensiero di fare omaggio alla Insigne Regia Biblioteca di Brera di quei pochi autori Greci e Latini di bellissime edizioni che mi sono stati fidi compagni ed utili amici nel lungo giro delle mie nunziature e finalmente nella mia per ben vent'anni dolce solitudine di Mirabello e di Balbiano. Prima però di decidermi ho voluto fare ieri una volata a Brera per verificare cogli occhi miei propri le sue ricchezze in tal genere di autori. Pregai il sig. Abate D. Diego Minola di farmi recare il Platone di Serrano... malamente decretato ed emarginato... A così notevole e criminosa deficienza giovami di poter rimediare col mio Platone, in tre volumi in folio, ben conservato ed in tutta la sua primitiva integrità, sì di stampa che di margine. Al divino Platone succederà il mio bell'Omero in folio, pure di Enrico Stefano, del quale è mancante la Biblioteca, con tutta le serie degli Oratori e Poeti greci e latini. Questi sono, Eccel.mo Sig. e Padrone, le

mie intenzioni a proposito di tal donazione». E la sua biblioteca venne a Brera. Quando tutti i libri furono portati e collocati negli scaffali il Durini scrisse gli ultimi versi: «A te, Brera, ho donato i miei libri, il mio Platone, il mio Eschilo, il Demostene, e Plutarco, e Lisia... Oh quanto li amavo! ma a te li ho dati senza rammarico, perché io muoio e passo, e tu invece sei ricca e grande e gloriosa, e resterai eterna. Le tue scuole sono insigni per gli uomini che vi insegnarono e v'insegnano:

*Inter quos sedet arbiter Parinus
Princeps italicae locutionis
Princeps italicae Lyrae Parinus
Omnem qui obtinuit poeticam vim, ...*

E a te, Brera, ho dato il meglio ch'io possedeva; conserva i miei libri, fa che non diventino "rodentibus esca amica blattis" e vivi grande nei secoli»

Morì pochi mesi dopo, la mattina del 28 aprile del 1796, nella sua villa di Balbiano. La tradizione vuole che il cardinale in persona venisse a Brera a collocare negli scaffali i suoi libri in una saletta appositamente riservata a lui (in questa saletta, tolta la raccolta Durini, fu collocata prima la biblioteca con i manoscritti del Manzoni, poi la biblioteca liturgica dei duchi di Parma). Sopra la porta della saletta Durini era stata posta una tavola in legno con l'iscrizione: BIBLIOTHECAE / BRAYDENSI / ANG. M. CARD. DURINI / DONO DEDIT / CI I CC. LXXXV, Tavola ora andata perduta.

La parte più preziosa del fondo consiste nella raccolta di classici latini e greci in edizioni del XVI secolo, in gran parte acquistati a Parigi. La biblioteca del Durini risulta molto interessante anche per la scelta di opere del Settecento: vi è ampiamente rappresentata la cultura contemporanea italiana e straniera senza pregiudizi di sorta, per cui non sono esclusi i testi degli illuministi francesi. Prevalgono tuttavia la letteratura

e la trattatistica lombarda, a conferma dei legami di amicizia del Cardinale con intellettuali, scrittori e poeti di area lombarda, in particolare con Balestrieri, Parini, Tanzi, Firmian, ecc. Tra la raccolta vi sono libri con belle legature, e alcune legature lombarde del XVII secolo. Il fondo purtroppo è stato disperso in varie collocazioni (il nucleo più consistente si trova sotto la collocazione 25...) e in mancanza di un inventario originale è impossibile ricondurlo alla sua integrità. Già a partire dall'anno della donazione i bibliotecari di Brera avevano iniziato a redigere un catalogo del fondo; sappiamo che il catalogo non fu portato a termine, e non ne è rimasta traccia. Oltre alla sua biblioteca la Braidense possiede anche un suo ritratto ad olio donato dallo stesso Cardinale.

BIBLIOGRAFIA:

G. B. Marchesi, *Un mecenate del settecento. (Il Cardinale Angelo Maria Durini)*, in *Archivio storico lombardo*, 1904, anno XXXI, vol II, pp. 51-142.

Storia di Milano, cit., vol. XII.

Elena Pelizzoni, *Due arcadi bibliofili*, nel numero speciale de *La Martinella di Milano*, cit., pp. 20-22.

Laura Zumkeller, *Un mecenate del '700 e la Biblioteca Nazionale Braidense; il Cardinale Angelo Maria Durini e la donazione della sua biblioteca all'istituzione culturale milanese*, in *Il bibliotecario*, 7, 1990, n. 26, pp. 105-14.

Laura Zumkeller, *La biblioteca Durini*, in *La Braidense*, cit., pp. 98-109.

FONDO BENVENUTO

Il fondo Benvenuto era in origine composto da 37 volumi (ora 29, in quanto otto volumi sono mancanti da tempo), come risulta dalla nota a penna sul foglio di guardia del primo volume: *Miscellanea in Tomos Triginta septem collecta a P.F. Benvenuto a Med.º Ord. Minorum Reformatorum nec non Bibliothecae Conventus S. Ambrosii ad Nemus Mediolani Anno 1766 ab ipsomet dicata. Generalem omnium collectarum rerum indicem trigesimus septimus tomus*

Ex Laboribus
P. F. Benvenuti a Med.º

completitur. Nel retro del foglio di guardia troviamo due citazioni: *Omnes trahimur, et ducimur ad cognitionis, et scientiae cupiditatem in qua excellere pulchrum putamus*. Cic. de Off. et Acad. *Faciendi plures Libros nullus est finis*. Eccl. xes 12. Negli altri volumi, sempre sul foglio di guardia, si legge la nota manoscritta: *Ex laboribus P.F. Benvenuto e Med.º Conventus S. Ambrosii ad Nemus. 1766*.

I volumi di miscellanee a stampa e manoscritti che il Padre Benvenuto raccolse nel suo convento sono di interesse storico e riguardano soprattutto la città di Milano e la Lombardia. Oltre ad articoli, notizie di vita milanese, descrizioni varie, opere teatrali, ecc., il fondo contiene anche descrizioni di apparati e incisioni di "macchine" per funerali e feste. Esso pervenne alla biblioteca Braidense al momento della soppressione degli ordini religiosi.

Frate Francesco Benvenuto, milanese del secolo XVIII, fu autore della relazione sui "fermieri" del dazio sul sale e sul tabacco, che si trova nel volume XVIII della sua raccolta, dal titolo: *Subitanea e insospettata risoluzione del popolo milanese di volere astenersi dall'uso del tabacco avvenuta nello Agosto 1754*. È una relazione sul grande potere non solo finanziario dei fermieri, e sulle loro vessazioni, che li facevano oggetto di generale risentimento da parte del popolo; vi è contenuta anche la descrizione dell'inconsueto sciopero dei consumatori di tabacco. La miscellanea fu molto consultata dal Cusani per la compilazione della sua *Storia di Milano*.

Altri volumi del fondo che appartenevano alla biblioteca del Convento di S. Ambrogio ad Nemus sono stati collocati un po' ovunque negli scaffali della Braidense.

BIBLIOGRAFIA:

Francesco Cusani, *Storia di Milano dall'origine a' nostri giorni*, Milano, 1867, vol. III, pp. 289-291.
Storia di Milano, cit., vol. XII, p. 512.

FONDO BASCHIERA

Una piccola libreria, ma importante per la qualità, quella del colonnello Baschiera, pervenuta alla Braidense verso la fine del '700. Nicolò Baschiera (o de Baschiera), ingegnere, architetto, romano di nascita, risiedeva a Mantova quale ufficiale del Corpo degli ingegneri imperiali e direttore delle fortificazioni della Piazza di Mantova.

Fu membro dell'Accademia mantovana di scienze e belle arti, in cui dal 1768 al 1770 ebbe la funzione di censore della facoltà di Matematica. Nel 1761 vinse il concorso pubblico per la sistemazione della facciata del duomo di Mantova indetto dal Vescovo nel 1755.

Le opere del fondo Baschiera riguardano le fortificazioni, le opere militari e la matematica. Sono di notevole valore dal punto di vista storico sia per la ricchezza che per la rarità delle belle incisioni di fortificazioni, piazzeforti di città ecc., con tavole anche acquarellate a mano che vanno dal secolo XVI al XVIII.

Il Baschiera aveva raccolto il materiale a Mantova, dove risiedette per i suoi studi e il suo lavoro di ingegnere militare. Attualmente, nonostante le ricerche, non si è trovata nessuna documentazione di come il fondo sia pervenuto a Brera. I volumi sono stati collocati in diverse collocazioni, specie tra quelli di Haller.

BIBLIOGRAFIA:

Francesco Rossi, *Cenni storici e descrittivi*, cit., p. 3.
Le biblioteche d'Italia fuori Roma, Roma, 1934, p. 196.
Storia di Mantova, vol. III: *Le arti*, Mantova, 1965, pp. 227 e 245.

PRESENTAZIONE

Se il contribuire alla pubblicazione di un libro è sempre motivo di soddisfazione, nel caso del volume di Giuseppe Baretta questo stato d'animo conosce una particolare intensità: perché tenere in mano le bozze di questo significa avere finalmente saldato un duplice debito.

Verso il pubblico della Biblioteca, intanto, che attendeva – e meritava – uno strumento di conoscenza e orientamento nei fondi storici della Braidense diverso da quelli esistenti. Tale è questo lavoro nelle cui pagine è fermata, sottratta al pericolo della dispersione e del silenzio, una raccolta di memorie, notizie e conoscenze preziosa perché unica, accumulata negli anni di una « straordinaria » esperienza di lavoro in Biblioteca.

Ma un debito è ora saldato anche con lui, l'autore di queste pagine: e a quanti lo conoscono non appariranno, le mie, parole di circostanza. La vita stessa di Baretta è consegnata nelle pagine che egli spende a descrivere i fondi della Braidense e a ripercorrere la storia, l'esperienza di chi nel lavoro, nella frequentazione quotidiana delle sale e dei magazzini, nella ricerca talvolta defatigante di un libro, ha saputo trovare il senso di un impegno e di una presenza. Al punto che anche il contrario sembra vero: se per oltre cinque decenni la vita di Baretta si è intrecciata a quella della Braidense sino a confondersi con essa, lo stesso vale per la vita della Biblioteca, che in lui ha trovato una delle sue presenze più caratterizzanti.

Di tale intreccio racconta questo libro prezioso. E ciò rende tanto più profonda la gratitudine nei confronti di chi – la Banca Agricola Milanese – ha consentito con sensibilità culturale e rara liberalità di realizzare un progetto da lungo tempo in cantiere. C'è di che esserne lieti e riconoscenti. Tutti: chi usa la Biblioteca e chi vi lavora; ma anche, non da ultimo, chi, recando la responsabilità di dirigerla, proprio in occasioni come questa ha modo di conoscere il buono e il bello della propria funzione.

Armida Batori

EDIZIONI ALDINE

La Braidense possiede una buona raccolta di edizioni aldine, di diversa provenienza (acquisti, donazioni, incameramenti di libri delle congregazioni religiose soppresse). Aldo Manuzio nacque a Bassiano, presso Velletri, attorno al 1450, e morì a Venezia nel 1515. Romano dunque di nascita ma veneziano di adozione, dal Lazio si trasferì a Venezia verso il 1490 e vi impiantò una tipografia dalla quale uscirono edizioni superbe. Pubblicò numerose edizioni « principi » di autori greci, dando così grande impulso agli studi ellenistici, introdusse l'uso del carattere corsivo, detto poi aldino, e fu l'inventore dell'« enchiridio », cioè del libro in formato tascabile. Questa novità, suggerita dal desiderio di rendere i libri più maneggevoli, incontrò molto favore presso il pubblico. Il primo libro stampato in quel formato, il Virgilio dell'ottobre 1501, manca alla nostra collezione; la Braidense possiede però la piccola *Divina Commedia* edita l'anno successivo (AO IX.15) ed anche il primo libro nel quale compare la celeberrima marca tipografica con l'ancora e il delfino, il secondo volume dei *Poetae Christiani Veteres*, 1501-1502 (AO.XI.6-7).

La raccolta Braidense comprende una ventina di incunaboli impressi dal Manuzio; tra questi è insigne la *Hypnerotomachia Poliphili* (AN. XIV.15), romanzo di tipo allegorico, ornato di splendide xilografie e unanimamente considerato il più bel libro del Rinascimento. Alcune centinaia, inoltre, sono le cinquecentine stampate da lui o dai suoi eredi possedute dalla nostra biblioteca Braidense.

Il nome di Aldo è legato anche allo stile della legatura, poiché è la grande semplicità, forse suggerita dal raffinatissimo ti-

pografo, a dare il tono a gran parte delle legature veneziane del primo ventennio del secolo XVI. Sono legature in pelle con cornici diritte di filetti a secco e in oro, con agli angoli una rosetta o una foglia piena e, sul piatto anteriore, in alto, il nome dell'autore impresso in lettere capitali; queste sono note come « legature aldine ».

Dopo la morte di Aldo Manuzio, la tipografia passò nelle



mani del suocero, Andrea Asola, fino al 1529, e in quell'anno fu chiusa per riaprirsi nel 1533; nel 1535 il figlio Paolo ne assunse la direzione, tra grandi difficoltà, dedicandosi soprattutto all'edizione dei classici. Paolo morì nel 1574, e gli successe il figlio Aldo *junior* che morì nel 1597.

Di tutte le edizioni aldine possedute dalla Braidense, esiste un catalogo, che si conserva in sala riservata, compilato all'inizio del secolo XIX.

BIBLIOGRAFIA :

- A.A. Renouard, *Annales de l'imprimerie de Alde...*, Paris 1834.
L. Febvre, H.J. Martin, *La nascita del libro*, Roma-Bari, Laterza, 1985.

FONDO SCACERNI

Francesco Melzi, nato a Milano nel 1753 da padre italiano e da madre spagnola, si formò alla scuola dei Gesuiti a Modena; uomo di vasta cultura e idealista, era avverso all'Austria nonostante le importanti cariche pubbliche che rivestì. Spirito indipendente, cultore della libertà e filofrancese, accettò, dopo ripetuti rifiuti, di partecipare alla vita politica nell'interesse di Milano. Nel 1802 venne eletto vice presidente della Repubblica italiana, e nel 1805 cancelliere guardasigilli del Regno d'Italia. Nel 1807 fu nominato duca di Lodi. Caduto il Regno d'Italia, si ritirò a vita privata. Morì nel 1816.

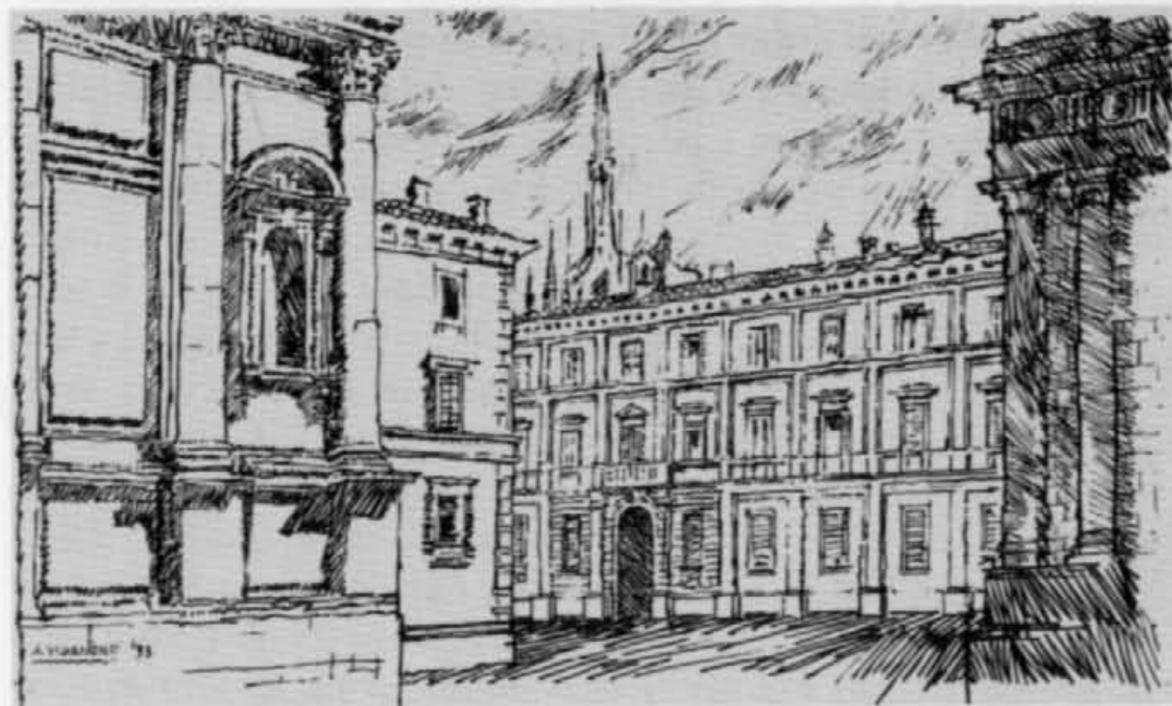
Nel 1803 il Melzi donò alla Biblioteca Braidense circa 130 volumi di opere classiche latine e greche. Queste opere, acquistate dallo stesso Melzi, appartenevano alla libreria degli Scacerni, illustre famiglia nobile di Ferrara. L'elenco dei libri, esistente nell'archivio di Brera, registra l'annotazione: «le edizioni, delle quali la munificenza del Vice-Presidente ha fatto dono alla Biblioteca, nell'agosto di quest'anno 1803». Il Melzi fece apporre sui volumi nel retro del piatto il suo ex libris: «Franciscus Melzius / Reip. Ital. Propos / Bibliothecae Braydensi / Don. Ded. / A. MDCCCIII». Come è avvenuto per tante altre donazioni, anche i suoi libri furono dispersi in varie collocazioni. Molti si conservano attualmente negli scaffali della Sala Teresiana.

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera, 1801-1803. B. 7/5.
Francesco Rossi, *Cenni storici e descrittivi*, cit.
Enciclopedia Italiana, cit., ad vocem.

COLLEZIONE PRINA

Giuseppe Prina nacque a Novara il 20 luglio 1766. Compì gli studi nel Collegio dei Gesuiti a Monza, poi all'Università di Pavia, dove si laureò in giurisprudenza. Nel 1791 esercitò l'avvocatura a Novara, poi entrò negli uffici pubblici a Torino; fu nominato primo ufficiale nelle amministrazioni delle finanze e infine consigliere reggente, carica equivalente a quella di primo ministro; rese grandi servigi all'erario sardo applicando



ardite innovazioni, ma si dimise quando il Piemonte fu unito alla Repubblica Cisalpina. Al Comizio di Lione tenne un discorso di ringraziamento al Bonaparte, che attirò su di lui particolare attenzione. Per questo fu chiamato dal Melzi a Milano nel 1802 e scelto come uno dei tre membri per la direzione del-

le Finanze della Repubblica Italiana: il 20 aprile venne nominato Ministro delle Finanze a Milano. Le riforme che introdusse nell'amministrazione finanziaria furono argomento di critica, e risultarono comunque assai impopolari presso i milanesi. Il 20 aprile 1814 una moltitudine di popolo, forse assoldato, assalì il palazzo del Governo e la casa del ministro, che non fece in tempo a darsi alla fuga. Trascinato sulla strada, fu barbaramente assassinato.

Nella sala manoscritti, in un armadietto a muro, sono conservati i 30 volumi del *Foglio ufficiale delle leggi 1802-1805*, e del *Bollettino delle leggi 1802-1814*, che appartenevano al ministro e che forse giunsero alla Braidense dopo il saccheggio del suo palazzo. Si tratta di volumi rilegati in marocchino rosso; all'interno dei piatti si legge: « Raccolta appartenuta, secondo la tradizione, a Giuseppe Prina, Ministro del Regno d'Italia ».

BIBLIOGRAFIA:

Enciclopedia Italiana, cit., ad vocem.
Storia di Milano, cit., voll. XII, XIII.

GABINETTO NUMISMATICO

Gaetano Cattaneo (Soncino 1771 - Milano 1841) pittore, archeologo, numismatico, filologo e letterato, fu autorizzato dal Ministro delle Finanze, Giuseppe Prina, a istituire nel 1803, presso la Zecca di Milano sita in Strada della Cavalchina n° 1426, un Gabinetto numismatico; il Prina, collezionista e cultore per diletto di studi numismatici, diede così la possibilità al Cattaneo di dedicarsi alla sua passione preferita.

Con decreto del 6 maggio 1808 fu costituito presso la Zecca di Milano un Gabinetto di medaglie e monete: « È stabilito nella Zecca di Milano un gabinetto di medaglie e di monete. La classificazione e conservazione delle medaglie e delle monete sono affidate, sotto gli ordini del direttore generale, al disegnatore della Zecca istituito del decreto di S. M. del 28 giugno 1805 ». Il « Regio Gabinetto delle medaglie », come era chiamato all'inizio della sua formazione, era corredato di una preziosa collezione di medaglie, conii, punzoni, matrici di varie zecche italiane, pezzi sottratti alla fusione e meritevoli della conservazione. Fu accresciuto negli anni seguenti da altre collezioni: Corigliano-Caronni, Millingen, Alguissola, Sanclemente, Canonici, e gran parte di quelle di Collalto e Bottari, oltre a migliaia di pezzi raccolti in alcuni viaggi. Di questo Gabinetto faceva parte anche una ricca e scelta biblioteca archeologica-numismatica e storica.

Scrivendo il Cattaneo in data 21 febbraio 1815 che la biblioteca sarebbe stata costituita: « ritraendo primieramente dai librai meglio forniti della capitale le opere necessarie che possedevano, e rintracciando presso gli esteri quelle ch'erano più difficilmente qui reperibili. E per non interrompere il corso

della narrazione dei numismatici acquisti, farò osservare in questo luogo medesimo a quali classi siensi dirette le mie bibliografiche ricerche, onde la biblioteca del Gabinetto milanese prestar si potesse con tutta l'ampiezza... allo studio degli amatori di cose numismatiche... Perciò che spetta pertanto alla classe antica fu prima di tutto sollecito di raccogliere tutte le opere che rinvenni strettamente numismatiche... e le opere che di Archeologia professano, le più copiose, delle quali naturalmente quelle che appartengono alla Cronologia, Geografia, Mitologia, Epigrafia, Glittologia e Paleografia. Per la parte moderna oltre a ciò che riguarda la Numismatica strettamente presa, raccolsi una scelta serie di storie particolari di Biografia, economia politica, Genealogia ed Araldica. Alle due parti accennate aggiunti come indispensabile corredo la serie generale dei Classici antichi greci e latini, e quella universale delle lingue; quindi i viaggi istruttivi, e le Memorie delle Accademie scientifiche più rinomate... »

Il Gabinetto, sempre sotto la direzione del Cattaneo quale Conservatore provvisorio autorizzato dall'Imperiale Governo, rimase fino ai primi del 1817 nella Zecca e il 17 gennaio di quell'anno con un dispaccio governativo, fu stabilito « che il Gabinetto Numismatico colla raccolta di libri relativi debbano trasportarsi dalla Zecca nel locale di Brera, e che vi esistano separatamente ed indipendentemente da quella Biblioteca; ma che i detti libri, per renderli profittevoli, siano destinati, come quelli della Biblioteca a pubblico uso sotto l'osservanza delle convenienti cautele ». La raccolta numismatica e la biblioteca furono sistemate nei locali situati alla sinistra di chi entra in Braidense: la direzione era collocata nella sala ora Manzoniiana, la biblioteca lungo le pareti della Sala Grande, ora Sala Riservata, e il materiale numismatico nelle salette ora di bibliografia e direzione. Il periodo più intenso di attività del Cattaneo fu quello trascorso presso la Zecca. Qui diede vita



REALE ZECCA DI MILANO

con fervore ad un centro di studi di ricerche numismatiche. Nel 1818, nominato Direttore, il marchese D'Adda in una relazione scriveva di lui: « Il signor Cattaneo, già pittore di professione, fu nominato disegnatore della Zecca nel 1803, e poi Conservatore. Esso è persona versata in ogni genere di dottrina e conoscitore pratico di belle arti. È poi versatissimo nella numismatica, alla quale è particolarmente applicato. Al medesimo è dovuta la creazione del Gabinetto che con distinto zelo... portò lo stabilimento al grado in cui si trova ».

Purtroppo con il trasferimento a Brera l'istituto non ebbe più quello sviluppo che il suo creatore aveva sognato. Si presentarono alcuni grossi problemi, soprattutto la carenza di mezzi e di personale destinati a diventare il cruccio di tutta la sua successiva attività. Il Cattaneo morì nel 1841; alla direzione del Gabinetto gli succedette Carlo Zardetti, che vi rimase fino al 1849; lo seguì quindi Giovanni Battista De Capitani d'Arzago, per quattordici anni, assieme all'aggiunto Bernardino Biondelli. Dopo l'aggregazione del Gabinetto Numismatico alla biblioteca di Brera il De Capitani d'Arzago fu nominato vice direttore.

Con decreto del 6 settembre 1864 il Ministero della Pubblica Istruzione aveva ordinato l'aggregazione del Gabinetto alla Biblioteca Braidense: « La Biblioteca del Gabinetto Numismatico di Milano è congiunta colla Biblioteca Nazionale di Brera di quella città, e gli Impiegati delle due Biblioteche formeranno un corpo solo. Sono approvati il Ruolo normale degli Impiegati e Serventi della Biblioteca Nazionale di Brera di Milano, ed il ruolo del Gabinetto Numismatico della stessa città ». Nel 1898 la Società Numismatica italiana ottenne dal Ministero di riunire tutto il materiale numismatico (medaglie e monete) nella raccolta del Comune di Milano, e nel 1913 fu sottoscritta la convenzione per la riunione delle raccolte nel Castello Sforzesco, sgombrando così i locali di Brera. Oltre al meda-

gliere fu consegnata anche una piccola parte della biblioteca. Quest'ultima, che rimase fino agli anni Settanta nella sala ora di consultazione o riservata, è ricca di 14.000 volumi riguardanti le varie classi di studi: dall'archeologia alla epigrafia, dalla sfragistica alla storia in generale, dalla storia delle città italiane e straniere ai viaggi, dall'araldica alla geografia e alle scienze, ma soprattutto la sua ricchezza sta, naturalmente, nella sezione numismatica antica e moderna.

BIBLIOGRAFIA:

- Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, 1808, Milano, Stamperia Reale, anno 1808, vol. I, pp. 311-12.
Raccolta delle leggi e decreti, 1864, Torino, Stamperia Reale, 1864, vol. X, pp. 1376-77.
Almanacco Imperiale Reale del Governo di Lombardia, Milano, 1820.
Bernardino Biondelli, *Il Gabinetto Numismatico*, in *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*, Milano, 1880, pp. 647-83.
Fausto Ghisalberti, *Il numismatico Gaetano Cattaneo (1771-1841)*, in *Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, serie letteraria, 1967, pp. 761-82.
Rina La Guardia, *Le cinquecentine della Biblioteca Archeologica e Numismatica di Milano*, Milano, Edizioni del Comune di Milano, s.d. (1977).

DONAZIONE VISCONTI

Ermes Visconti nacque a Milano il 15 marzo 1784 e ricevette la sua prima educazione scolastica nel collegio di Merate. All'età di undici anni fu inviato a Roma per frequentare il collegio Nazareno; dopo il 1798 passò al collegio San Carlo di Modena per completare gli studi medi. Nel 1803 si iscrisse all'Università di Pavia, senza però conseguire la laurea. Tornò a Milano intorno al 1805. Il Visconti fu uno dei maggiori teorici delle dottrine romantiche. Conquistato dalle idee liberali, partecipò attivamente alla vita politica milanese. Nel 1817 cominciò a frequentare il circolo degli amici romantici, dove conobbe il Porta, il Grossi, il Rossari, il Torti e Gaetano Cattaneo. Collaborò attivamente al *Conciliatore*. Espose con chiarezza le sue convinzioni letterarie in numerosi saggi critici di filosofia e di estetica. Fu amicissimo del Manzoni, e ne seguì l'evoluzione religiosa, passando dall'indifferenza alla fede. Di questo ritorno graduale alla fede cattolica sono specchio i suoi scritti di carattere ascetico e devozionale. Sono del 1832 le *Litanie sui diversi misteri ed argomenti diversi*, del '33 *Le composizioni miscellanee*, del '37 le *Letture spirituali per ciascun giorno della quaresima secondo il rito ambrosiano*. Il Visconti fu anche amico di Claude Fauriel, che ne tradusse anche alcuni lavori. Colpito da grave morbo, morì il 21 gennaio 1841 nel castello di Crema, dove si era rifugiato per dedicarsi ai suoi studi e alle sue pratiche religiose.

Alla Braidense aveva donato parte della sua biblioteca già nel 1822. Il 5 settembre di quell'anno il direttore di Brera gli inviava una lettera di ringraziamento: «La prego accogliere i miei più vivi sinceri e rispettosi ringraziamenti per i libri ch'Ella si è compiaciuta di trasmettere in dono a questa I.R.

Biblioteca...», e il 13 settembre comunicava all'I.R. Governo che «Il Sig. Conte Ermes Visconti ha trasmesso in dono a questa I.R. Biblioteca una collezione di opere consistenti in vol. 101 ben legati e di bella conservazione. Tali opere sono specialmente di autori classici tedeschi ed inglesi, tutte di pregevoli edizioni. Mi fo quindi un dovere di partecipare a Codesto I.R. Governo tale privata beneficenza». E il Governo rispondeva, il 27 settembre: «Prendendo aggradita notizia del dono fatto dal Sig. Conte Ermes Visconti a codesta I.R. Biblioteca d'una collezione di vol. 101, consistenti specialmente in autori classici tedeschi ed inglesi». I libri donati alla Braidense sono stati collocati sotto diverse segnature; in mancanza di ex libris non sono identificabili. I volumi di tema ascetico furono donati dallo stesso raccoglitore alla Biblioteca Ambrosiana.

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera, *Libri 1825-1830*, II B.

Giuseppe Cossa, *Notizie intorno alla vita del marchese Ermes Visconti patriuzio milanese*, in *L'amico cattolico*, II, 1841, pp. 207-34.

Enciclopedia Italiana, cit., ad vocem.

Vincenzo Paladino, *Ermes Visconti. Società e letteratura*, Catanzaro, 1973.

LASCITO MELCHIORRE GIOIA

Melchiorre Gioia nacque a Piacenza il 20 settembre 1767. Rimasto orfano si occupò della sua vita uno zio materno che gli fece intraprendere i primi studi nel liceo S. Pietro di Piacenza. Vestito l'abito ecclesiastico, entrò nel collegio Alberoni, per uscirne, ordinato sacerdote, nel 1793. Dal 1797 visse a Milano, dove rimarrà fino alla morte, avvenuta il 2 gennaio 1829; abitava nella contrada Cusani al n. 2288. Il Gioia è unanimemente ritenuto il padre della statistica; fu scrittore e uomo politico. Assieme al Foscolo e al Breganze fondò nel 1798 il *Monitore Italiano*. Diede vita ad altri giornali, quali *Il Censore* e *La gazzetta nazionale Cisalpina*, dei quali uscirono pochi numeri perché sempre sottoposti a censura e sequestro. Nei suoi innumerevoli scritti il Gioia vagheggiò sempre l'idea di uno stato italiano indipendente e unitario, mettendo in evidenza i caratteri geografici, linguistici, storici, religiosi ed economici che lo separavano da quello francese. Nelle sue opere, da buon enciclopedico, trattò tutti i problemi sociali ed economici del suo tempo, considerando l'educazione la via maestra della vita sociale. In campo economico scrisse il saggio *Sul commercio dei commestibili*, ispirato ai tumulti causati dal rincaro del pane.

Nel gennaio del 1829 Giovanni Gherardini donava a Brera i manoscritti del Gioia che gli erano stati lasciati in legato dal defunto e celebre autore. Essi consistono in una voluminosa collezione di fogli e di schede, e riguardano specialmente le scienze statistiche ed economiche per il quale il Gioia venuto era in tanta rinomanza. E l'I.R. Governo rispondeva al Bibliotecario di Brera in data 28 gennaio: «Veduto quanto Ella espose nel rapporto del 17 corrente il Governo acconsente che



MELCHIORRE GIOIA

Da un disegno fatto dal vivo dal Sig. Demarchi

sia accettato il dono fatto a codesta I.R. Biblioteca dal Dottore Giovanni Gherardini dei pregevoli e numerosi manoscritti del defunto Melchiorre Gioia. Ella vorrà quindi dare disposizioni opportune onde siano ricevuti, inventariati e debitamente custoditi i detti manoscritti facendo nello stesso tempo sentire al donante la riconoscenza della biblioteca e la soddisfazione del Governo per tale sua spontanea e importante offerta». Gli argomenti trattati nei manoscritti sono, a grandi linee, i seguenti: confronti storici, economia politica, giurisprudenza criminale, storia ecclesiastica ed economia pubblica. Sono inoltre conservati i materiali per la statistica per il Dipartimento del Mincio, del Lario, del Mella, dell'Alto Po, dell'Adda, dell'Adige ecc., e una miscellanea di pensieri, note, memorie, moduli di statistica, minute. Tra i suoi manoscritti si trovano anche due tragedie, il *Caligola* e il *Tiberio*.

BIBLIOGRAFIA :

Archivio di Brera, 1826/1830. *Libri I B 13*.
Dizionario biografico universale, Firenze, 1842, vol. II, pp. 1076-77.
Enciclopedia Italiana, cit., ad vocem.

LEGATO GIULIO FERRARIO

Il milanese Giulio Pompeo Ferrario (1767-1847), fu bibliotecario direttore presso l'I.R. Biblioteca di Brera per oltre quarant'anni, dal 1802 al 1844. Compì le sue prime esperienze di bibliotecario presso la casa dei Litta, riordinandone la biblioteca e (nel 1796) compilandone il catalogo, *Biblioteca dell'Ecc.ma Casa Litta descritta col catalogo delle opere divise nelle loro proprie classi delle medesime* (manoscritto, posseduto dalla Braidense). Membro effettivo dell'Istituto di Scienze, Lettere e Arti di Milano e membro dell'Accademia della Valle Tiberina toscana, il Ferrario fu una personalità di grande rilievo nella cultura milanese e lombarda del primo Ottocento.

Fondò nel 1802 la Società tipografica de' classici italiani presso cui si stamparono opere classiche italiane di autori fino al secolo XVIII. Con un sussidio governativo del Regno d'Italia furono dati alle stampe, dal 1804 al 1814, ben 249 volumi. Le edizioni non erano di particolare accuratezza, ma il valore divulgativo fu enorme. Con il fratello Vincenzo possedeva anche una tipografia in Contrada S. Protaso (ai n. 2366 e 2367), presso la quale svolgeva anche attività editoriali. Da questa tipografia uscì la sua più grande opera, *Il costume antico e moderno di tutti i popoli*, una specie di enciclopedia della vita sociale di tutti i popoli e paesi. Alla sua morte, avvenuta nel 1847, lasciò precise disposizioni al suo legatario testamentario, Giuseppe Linzaghi, di consegnare alla biblioteca Braidense tutte le sue opere a stampa, in copie lussuosamente curate da lui stesso. Con lettera del 20 novembre 1847 il nipote, Pietro Ferrario, erede testamentario dello zio Giulio, scriveva al direttore di Brera Francesco Rossi: « In riscontro del pregiatis-

INTRODUZIONE

Una cosa è certa : quel nome medievale di « braida », che sa di selvatico, di « diverso » dai quartieri abitati lì intorno, è rimasto attaccato come una muffa ai muri dell'antico palazzo gesuitico : un mondo a sé, forse anche un mondo alla rovescia. Il cortile, in contrasto con il rude muro esterno, classico ed elegante, e pur sempre sottosopra come la piazza di un mercato ; i solenni scaloni progettati per preparare lentamente il visitatore ai tesori d'arte che si accinge ad ammirare, ma che spesso si tramutano in un'inutile fatica che nulla ha di solenne ; i corridoi che portavano – e portano – alle aule di studio, tetri e bui, forse per iniziare gli studenti ai dolori degli studi, affollati di ragazzi di giorno ma sinistramente deserti e silenziosi di sera, quando improvvisamente ti appare nel buio la testa bianca di un leone dalle fauci aperte o gli occhi gialli di un gatto che scappa.

Proprio attraverso quei corridoi sinistri e scoraggianti si scopre – spettacolo improvviso ed inatteso – la splendida sala, illuminata da mille gocce di cristallo e foderata col legno caldo degli scaffali settecenteschi. La fata è Maria Teresa, che sorride benevola dal ballatoio.

Il « pianeta Brera », fuori dallo spazio e dal tempo, sembra aver assorbito l'eternità dei grandi spiriti che lo abitano, le passioni e le contraddizioni degli artisti, degli scrittori, degli scrutatori del cielo e delle stelle, di cui conserva le memorie : dentro quelle mura severe ed in quei corridoi fatiscenti qualcuno può ancora veder volare Orlando in groppa all'ippogrifo, o sentire il fruscio delle tonache dei padri gesuiti sulle scalette a chiocciola che portano vicino alle stelle.

« ... perché io muoio e passo, ma tu invece sei ricca e grande e gloriosa e resterai eterna » : già l'aveva capito Angelo Maria Durini, il raffinato cardinale che predicava l'eternità celeste ma non disdegnava le gioie terrene : con queste parole affidava all'eterna Braidense i suoi amatissimi volumi, con quelle raffinate legature che chissà quante volte avrà accarez-

simo di Lui foglio d'ieri mi fo un dovere di prevenirla, Egre-
gio Signor Direttore, che nell'entrante settimana riceverà un
esemplare delle opere legate dal mio zio D. Giulio Ferrario a
questa Biblioteca di Brera, come parla il suo testamento 22
agosto 1843: "Lego... la mia opera *Il costume antico e moderno di
tutti i popoli* in lingua italiana... alla Biblioteca di Brera con
un esemplare di tutte le mie opere...: *I monumenti santambrosia-
ni*, i romanzi di cavalleria, *La Palestina*, le storie dei principali
teatri, *Le classiche stampe*".

Per il Teatro alla Scala, dove il Ferrario curava la stesura e
la stampa dei libretti teatrali, collaborò con Robustiniiano Gi-
roni e altri ai disegni originali a matita e a inchiostro, poi ac-
quarellati, dei *Costumi del Teatro alla Scala di Milano*, divisi in
melodrammi e balli, custoditi presso la Braidense. Brera pos-
siede, oltre ai disegni e alle opere a stampa sopra elencate, an-
che i suoi manoscritti: «Miscellanee di recensioni teatrali, mu-
sicali e coreografiche. Autografi e carte relative all'architettu-
ra milanese teatrale con una miscellanea bramantesca. Note al
Paradiso di Dante. Degli studi per la compilazione del prospet-
to di una collezione di classici italiani e carte relative. Auto-
grafi delle prefazioni a annotazioni al *Decamerone* e alle poesie
drammatiche, pastorali e rusticali. Autografi delle classiche
stampe dal cominciamento della calcografia fino al presente.
Articoli critici relativi a giornali, con risposte dell'autore a
penna e a stampa. Due scartafacci di manoscritti e a stampa
attinenti alla compilazione dell'opera *Monumenti sacri e profani
dell'I.R. Basilica di Sant'Ambrogio in Milano*, e un fascicolo auto-
grafo intorno all'incoronazione dei Re d'Italia nella detta ba-
silica da Ottone I nel 961 a Sigismondo nel 1452. Autografi
della storia e analisi degli antichi romanzi di cavalleria e dei
poemi romanzeschi d'Italia. Manoscritti dell'opera *La Palesti-
na, o storia del Vangelo illustrata con monumenti*». In quest'ultimo
manoscritto è compresa anche la raccolta di 152 tavole origi-

nali dei monumenti. Questi suoi manoscritti sono ancora tutti
da studiare.

BIBLIOGRAFIA :

- Archivio di Brera, Libri 1846-1850. II B 21.
Luigi Guicciardi, *Giulio Ferrario e la censura*, nel numero speciale de
La Martinella di Milano, cit., pp. 29-32.
Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*,
Torino, Einaudi, 1980, p. 10-22 e *passim*.

GRIDE

Una raccolta molto importante è costituita dai fogli volanti delle gride, editti, avvisi e proclami, dal secolo XVI fino circa al 1859, che riguardavano la città di Milano e la Lombardia. Sono circa 20.000 pezzi a stampa (più alcuni manoscritti) rilegati in volumi per ordine di data. Molti di essi sono dei veri e propri manifesti che venivano affissi sui muri della città per conoscenza del cittadino o del forestiero. La raccolta si è andata accrescendo nei secoli con gli apporti del diritto di stampa ed è conservata con cura: già in una relazione per l'anno 1839-40 si prescriveva «la coordinazione di un corpo di atti ufficiali volanti dei secoli XVI, XVII, XVIII, e anche XV, riguardanti la Lombardia, prese da un sistema disposto per materie subalternamente per ordine di tempo...».

Altri 6000 pezzi circa tra proclami, avvisi, notificazioni, prospetti, ecc. a stampa e alcuni manoscritti sono collocati nel magazzino, sotto la segnatura AO.I, e in sala manoscritti, rilegati in volumi e divisi per argomenti: *Censo, polizia, istruzione*, ecc. Altre grida sciolte, forse doppie e non schedate, sono collocate in cartelle depositate in sala manoscritti.

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera, *Storia e statistica*, 1836-40 F 2.

RITRATTI. STAMPE. CARTOLINE

Nel secolo scorso, grazie alla legge sul deposito obbligatorio degli stampati, che fino all'unità d'Italia copriva tutto il Lombardo Veneto, pervennero a Brera, oltre ai libri, riviste, giornali, spartiti musicali, anche numerose stampe sciolte. Una bella raccolta, questa delle stampe sciolte del secolo XIX. Comprende 2800 ritratti, 720 vedute di città, paesi, ecc., e circa 900 riproduzioni di dipinti e sculture, inoltre stampe storiche, devozionali, di genere, costumi ecc. Il fondo, conservando in maniera quasi completa la produzione di un periodo fecondo per l'editoria lombardo-veneta, documenta molti aspetti della storia, della cultura e dell'espressione artistica soprattutto del primo Ottocento.

Particolarmente abbondante la produzione ritrattistica dell'Ottocento. Alla Braidense sono pervenuti ritratti di personaggi noti e sconosciuti: cantanti lirici che venivano ritratti nelle vesti del personaggio che interpretavano nell'opera, ballerine in atteggiamento di danza, artisti in genere, prelati, poeti, regnanti italiani e stranieri nei loro fastosi costumi, personaggi della nobiltà, della cultura, della politica ecc., e naturalmente vari ritratti di Napoleone.

A queste stampe sciolte si sono aggiunte poi alcune migliaia di ritratti dei secoli XVI-XX, acquistati sul mercato antiquario tra il 1869 e il 1936 o ricevuti per donazione. Si tratta sia di incisioni sciolte sia di volumi fattizi, come quelli della *Raccolta Spada*, venduta all'asta dalla Libreria Antiquaria Hoepli nel 1927, acquistata e poi donata a Brera nel 1929 dal Ministero della Pubblica Istruzione. Si tratta di 14 volumi rilegati in pergamena, in *folio*, sulle cui pagine bianche furono incollati mi-

gliaia di ritratti (3320 per l'esattezza) incisi in legno, rame, all'acquatinta o a mezzatinta, di personaggi più o meno noti, ritagliati da volumi del Cinque, Sei e Settecento. Il raccoglitore dei ritratti, ritagliando talora malamente, purtroppo mutilò e rovinò moltissime opere.

Altri circa quaranta volumi fattizi di varia provenienza contengono ritratti dei secoli XVI-XIX, fra cui sono da ricordare cinque volumi contenenti 324 incisioni acquarellate applicate su un cartoncino azzurro, rappresentanti i *Ritratti de' pittori esistenti nella Galleria di Firenze*.

Tra i molti volumi illustrati da incisioni, presenti nelle sale e nei magazzini della Braidense, mi piace ricordare i tre volumi della *Serie di vite e ritratti de' famosi personaggi degli antichi tempi. Milano, 1815-1816*, comprendenti circa 300 ritratti. Queste raccolte permettono agli studiosi di seguire anche l'evoluzione delle tecniche dell'incisione: dalle incisioni del Cinque-Sei e Settecento, alle belle stampe su rame del primo Ottocento: bulino, acquatinta, aquaforte, ecc., all'introduzione della litografia, curata all'inizio da ottimi artisti e incisori, quindi dopo la metà del secolo XIX molto scaduta di qualità. Con l'avvento della fotoincisione in bianco e nero, in quadricomia e poi della fotografia, l'arte incisoria su rame e su pietra subì una flessione quasi totale. Al nostro secolo appartengono, oltre a numerose fotoincisioni, anche 1270 ritratti in fotografia formato cartolina.

La biblioteca Braidense dispone di un catalogo dei ritratti, avviato in questo secolo sulla base degli acquisti e dei doni (non vi sono presenti quindi le stampe sciolte ottocentesche). È stato un tentativo di catalogo incompleto di schedatura di ogni singolo prezzo. È indicato solo il nome della persona ritratta, mancano il nome dell'incisore o del disegnatore, il secolo di produzione, l'indicazione delle tecniche (incisione, litografia, acquatinta ecc.). In questi ultimi anni la dottoressa Falchetti,

responsabile della Sezione Stampe, sta lavorando alla compilazione di schede complete per i ritratti scolti dell'Ottocento pervenuti per diritto stampa, fornendo così allo studioso tutte le indicazioni possibili.

Oltre alle stampe, Brera possiede anche una buona raccolta di cartoline postali illustrate, di circa 15.000 pezzi. Esse documentano l'evoluzione del gusto e della tecnica del settore, dall'inizio di questo secolo fino agli anni '60 (sono soprattutto rappresentati gli anni '30 e '40). Queste cartoline postali sono state stampate per la maggior parte a Milano e raffigurano migliaia di località italiane e anche un certo numero di straniere (tra cui parecchie somale), e sono preziosissime testimonianze di un passato non molto remoto, ma già tanto lontano.

BIBLIOGRAFIA:

Lettor mio, hai tu spasimato? No. Questo libro non è per te... Stampe romantiche a Brera. [Mostra] a cura di M.C. Gozzoli e F. Mazzocca. Firenze, 1979.

Donatella Falchetti, *La raccolta di stampe*, nel numero speciale de *La Martinella di Milano*, cit., pp. 47-49.

Donatella Falchetti, *Le stampe*, in *Un grande passato per quale futuro?*, cit., pp. 107-16.

Fernando Mazzocca, *Il patrimonio visivo: la raccolta delle stampe*, in *La Braidense*, cit., pp. 156-61.

Donatella Falchetti Pezzoli, *Il fondo delle incisioni*, in *La Braidense*, cit., pp. 162-73.

DONAZIONE DELL'ISTITUTO SMITHSONIANO

Il famoso scienziato inglese James Smithson (1765-1849) lasciò i suoi beni al nipote Hungerford, con la clausola che, se egli non avesse avuto eredi, il patrimonio sarebbe stato devoluto al Governo degli Stati Uniti per la creazione di un istituto destinato ad accrescere e diffondere le conoscenze scientifiche. L'eredità passò nel 1838 al Governo americano e, con una legge del Congresso del 10 agosto 1846, fu fondata a Washington la Smithsonian Institution. Essa fin dal 1849 cominciò ad inviare le sue pubblicazioni in dono a molti istituti e accademie di tutto il mondo. Anche Brera fu tra gli istituti prescelti. È conservata nell'archivio della Braidense la lettera di ringraziamento che il direttore Francesco Rossi inviò ai donatori il 15 marzo 1851: «Monsieurs! Ce ne fut que hier, qu'il m'est parvenu le premier volume de la *Smithsonian Contribution to Knowledge* accompagné de votre lettre du 1 janvier 1849. Je suis bien charmé que cette Institution, qui de son debut s'annonce déjà si excellente, ait choisi aussi la Bibliothèque de Brera entre les Etablissements publics à qui envoyer les resultats de ses intéressants travaux...». Vi è conservata anche la lettera del 14 gennaio 1852 con cui il Rossi chiedeva all'I.R. Luogotenenza della Lombardia «l'autorizzazione di far dono di alcuni duplicati della Biblioteca all'Istituto Smithsonian in corrisponsione delle opere che esso graziosamente le manda e le manderà». Con lettera del 23 dicembre 1852 si autorizzava a trasmettere all'Istituto Smithsonian i duplicati di Brera quale scambio tra l'Istituto e la Braidense.

La Smithsonian Institution ha continuato e continua tuttora a inviare annualmente le proprie pubblicazioni. Tra le pub-

blicazioni possedute da Brera possiamo citare: *Smithsonian Contribution to Knowledge 1848-1904*; *Smithsonian Miscellaneous Collections 1862-1968*; *Annual report Smithsonian Institution 1849-1972*; *Annual report of the bureau of ethnology 1881-1964*; *Smithsonian contributions to Astrophysics 1956-1971*; *Smithsonian contributions to Anthropology 1965-1980*; *Smithsonian Studies in Air and Space 1975*, e numerose altre.



BIBLIOGRAFIA :

Archivio di Brera, *Libri 1851-1852 B 22/3*.
Enciclopedia Italiana, cit., ad vocem.

FONDO CAMERONI, ALTRI CARTEGGI E AUTOGRAFI

La Biblioteca Braidense, oltre alle raccolte e fondi di libri, possiede anche una pregevole raccolta di autografi pervenuta per donazione dal nucleo principale di quella che un tempo era una collezione più ampia, iniziata a Torino nel 1856 e denominata *Album di beneficenza*. Raccoglitore e ideatore di questa bella raccolta fu l'Abate Carlo Cameroni (Treviglio, 1793 - Torino, 1862), Cappellano dell'Ospedale Maggiore di Milano. Tra il 1836 e il 1848 Cameroni era entrato in contatto con i patrioti; dopo le Cinque Giornate di Milano fu inviato in Piemonte quale ambasciatore della Guardia Nazionale Milanese. Dopo il rientro degli austriaci in Lombardia, il Cameroni non poté più ritornare a Milano, e si stabilì quindi a Torino per rimanervi fino alla morte; in questa città si dedicò totalmente all'organizzazione ed a sostegno degli immigrati italiani. Fu Vice Presidente e Segretario del Comitato Centrale per l'Emigrazione di Torino e si prodigò per alleviare le sofferenze degli esuli.

Fra le tante iniziative beneficiarie, mostre, raccolta di fondi, ideò anche *L'album degli autografi*. L'11 novembre 1856, con una circolare a stampa descriveva le caratteristiche di questa sua iniziativa: «... È ideato per tanto un album mondiale di autografi delle illustrazioni contemporanee, moderne e antiche...»; e, su un altro foglio a stampa: «trattasi di formare un'unica collezione di quanti più autografi si possano avere, originali, non copiati o fotografati delle celebrità antiche, contemporanee e viventi d'ordine primario...». In breve riuscì ad avere circa 1300 autografi. Nel 1859, liberata Milano dagli austriaci, il Cameroni pensò di realizzare il suo sogno facendo do-

no dell'*Album* alla Biblioteca Ambrosiana. Ma nel 1861 la collezione degli autografi era ancora in suo possesso; mutate nuovamente le condizioni politiche dell'Italia, fu necessario redigere un nuovo atto di donazione, questa volta in favore della Biblioteca Nazionale Braidense: «Ora la Biblioteca di Brera è Biblioteca Nazionale, e non si può temere della rapacità comunistica dell'Austria: io dunque sostituisco alla Biblioteca Ambrosiana, la Nazionale detta di Brera...».

Dopo la sua morte, nel 1862, l'album scomparve per parecchi anni, e solo dopo il 1879 il Prefetto di Brera, Federico Odorici, avuta la notizia dell'atto di donazione iniziò le ricerche. Dopo circa sei mesi scoprì che gli autografi erano conservati all'Archivio di Stato di Torino. In una lettera datata 13 marzo 1880, il Ministero della Pubblica Istruzione scriveva al Prefetto della Braidense: «... I prodotti autografi furono raccolti dall'Abate Cameroni non già come privata persona, ma come vice-presidente del Comitato Centrale pe' soccorsi agli emigranti italiani... L'abate Cameroni, che altro non era se non il depositario di quelle carte, ne dispose come di cosa propria prima a favore dell'Ambrosiana e poi della Braidense. Venuto egli a morte e venduta la collezione dal rappresentante dei suoi eredi, il Ministero dell'Interno pagò L. 750 per recuperarla. Ma poiché l'intento cui essa era diretta non era stato ottenuto, il Ministero dell'Interno ne fece consegna all'Archivio di Torino, colla clausola espressa che qualora alcuno dei donatori degli autografi ne domandasse la restituzione, questa venisse fatta senza ostacoli. Difatti ne furono restituiti cinquecentoventuno e ne rimangono ancora ottocento nel massimo disordine, oltre a milletrecento copie...e delle copie autentiche che si hanno, venisse fatto deposito in codesta Biblioteca, come di documenti spettanti alla libera proprietà dello Stato». Finalmente quanto restava della raccolta, passò, nel maggio 1880, alla Braidense.

La raccolta comprende 554 autografi di personaggi per un totale di circa 750 pezzi. Tra questi autografi compaiono i nomi di Foscolo, Acerbi, Poerio, Di Breme, Litta, Niccolini, Verdi, Romagnosi, ecc.

Altri autografi e carteggi pervennero alla Braidense: per esempio le carte e autografi di Antonio Gussalli, scrittore e studioso lombardo (Cremona, 1806 – Milano, 1884). L'Odorici scriveva a questi nel 1878: «... Il Cav. Isaia Ghiron, nel parlarli in questi giorni, con grande riverenza, della Signoria V. Chiarissima, m'ha detto come abbia avuto il piacere di vedere da lei pregiatissimi autografi... Ora deve sapere che io ho per pupilla una povera pezzente, sebbene porti abiti regali, a pro della quale vo stendendo quà e là la mano per arricchirla di quei tesori, che rendono più stimati tra la gente. Intendo parlare della Biblioteca di Brera, che di autografi è poverissima, ond'io cerco di rimediare, per quanto posso a questo stato...». La richiesta dell'Odorici non fu vana. Il Gussalli donò numerosi autografi tra i quali alcuni del Leopardi, del Giusti, di Carlo Botta. Dopo la sua morte, grazie al dono della vedova, Costanza Gussalli Antinori, alla Braidense pervennero nel 1886 anche il suo carteggio di circa 400 lettere, volumi a stampa postillati da Pietro Giordani e altre carte sparse. In data 8 ottobre 1878 il Prefetto della Braidense scriveva ancora al Ministero: «La preziosa collezione d'autografi dall'Abate Cameroni, che codesto Onorevole Ministero ha avuto la bontà di destinare alla Braidense, serve di richiamo ad altre che vengono continuamente mandate da generosi milanesi. Cito ad esempio una del Sig. Luigi Arrigoni nella quale sono degni di essere notati gli autografi di Casa Gonzaga, Estense e Farnese, del Porta, ecc. Il Sig. Avvocato Emilio Seletti ne ha mandati parecchi (circa 150), ma tra di essi primeggiano quello di S. Carlo Borromeo, Foscolo, Pacini, Tiraboschi, Melzi, Pompeo Litta».

A questi fondi se ne aggiunsero altri: nel 1896, le Carte del-

l'Accademia Fisio-Medico-Statistico di Milano; nel 1899, la Signora Giulia Tettoni, vedova del dott. cav. Giuseppe Puricelli-Guerra, inviò a Brera in dono quattro grandi cartelle contenenti 647 autografi. 63 lettere di Giuseppe Verdi indirizzate alla Contessa Clara Maffei furono da questa donate a Brera nel 1886 per legato testamentario. Nel 1908 furono acquistate dalla Braidense le carte di Luigi Sacco, che comprendono opuscoli a stampa e documenti sull'attività medica dello stesso. Ricordiamo che il Sacco (Varese 1769 – Milano 1836) fu pioniere della diffusione della vaccinazione contro il vaiolo inventata dallo Jenner. Fu pure acquistato anche il suo carteggio, di circa 200 lettere indirizzategli da diversi corrispondenti.

Un altro fondo di carte e autografi è il fondo Antonio Guadagnoli (Arezzo, 1798 – Cortona, 1858), letterato e poeta. Questo fondo fu donato alla Braidense nel 1897 da Emilio Franci Guadagnoli ed è costituito da circa 800 pezzi. Comprende poesie e prose autografe di Pietro Guadagnoli, padre di Antonio, e appunti, versi, pensieri, poesie e attestati relativi al periodo in cui il Guadagnoli fu gonfaloniere di Arezzo. Completa questo fondo anche il suo carteggio, con 120 lettere di 85 corrispondenti inviate al Guadagnoli tra il 1826 e il 1857.

Lettere interessanti per la storia lombarda vennero acquistate dalla Braidense nel 1910 da P. Luzzati. Sono circa 2000 pezzi legati alla storia della Lombardia dal secolo XVIII al XIX. Nel 1923 Renato Simoni donava a Brera il carteggio e gli autografi di Gerolamo Rovetta. Nel 1970 la Braidense acquistava il carteggio Firmian-Mellerio. Carlo Firmian (Trento, 1718 – Milano, 1782) fu Ministro Plenipotenziario della Lombardia, quindi importante uomo politico. Giacomo Mellerio (Albate, data incerta – Sannazzaro de' Burgundi, Pavia, 1782) pubblico funzionario. Sono 20 lettere scritte dal Firmian al Mellerio nel periodo 1771-1781. Vanno aggiunti: il carteggio di Giovanni Cherubini, medico e filologo (Milano 1778 –

1861) con autografi vari, le lettere di Giovanni Gherardini al Cherubini, e carte varie; il carteggio di Francesco Hayez, con autografi, lettere dell'Hayez ai familiari, lettere e scritti, diplomi, documenti, fotografie; il carteggio Minonzi, sec. XIX, con lettere e documenti, diplomi onorifici, pratiche varie, lettere e scritti. Altri piccoli fondi di autografi e carteggi acquistati o donati, quali le carte di Onorato Rapallo, il carteggio Francesco Bellati - Guido Antonio Zanetti; di Giovanbattista Benelli, del Brusini, di Giuseppe Bernardoni, di Cesare Cantù, lettere a Mauro Macchi, ecc. Recentemente è stato acquistato il carteggio Giorgini, già conservato a Montignoso in provincia di Lucca. Sono lettere, appunti, scritti vari riguardanti la famiglia di Vittoria Manzoni Giorgini, figlia di Alessandro Manzoni.

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera, *Libri B 55, Libri B 62.*

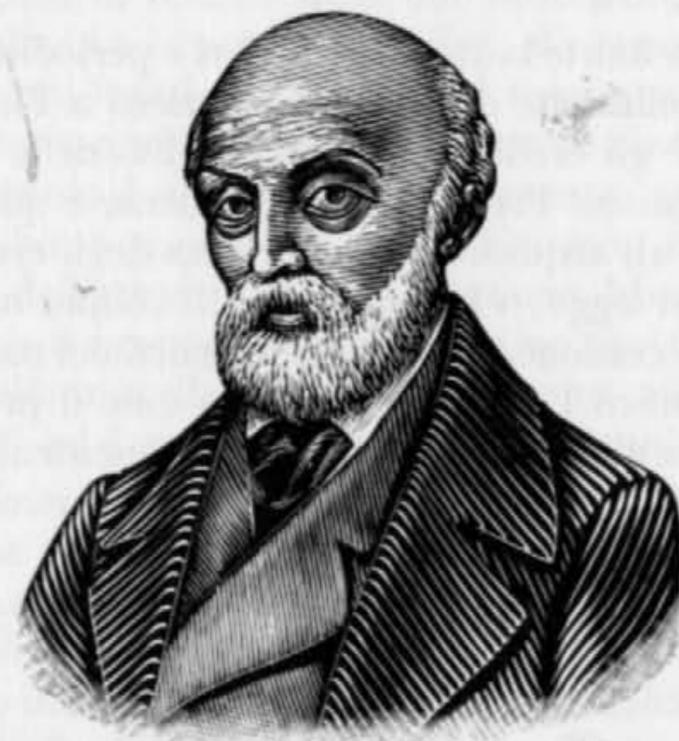
Biblioteca Nazionale Braidense, *Il fondo Cameroni*, a cura di Luisa Corvi Agostini, Milano, 1981.

Luisa Corvi Agostini, *Note sulla raccolta di autografi*, nel numero speciale de *La Martinella di Milano*, cit., pp. 53-54.

Regione Lombardia, *I carteggi delle biblioteche lombarde*, vol. I: *Milano e Provincia*, a cura di Vanna Salvadori, Milano, Editrice Bibliografica, 1986.

MISCELLANEA VIEUSSEUX

Gian Pietro Vieusseux (Oneglia, 1779 - Firenze, 1863) noto erudito e patriota, dopo anni di viaggi e di attività commerciali, decise nel 1819 di trasferirsi a Firenze. Uomo di vasta cultura, formatasi in gran parte a contatto con le esperienze straniere, a pochi mesi dalla sua venuta nella città fiorentina aperse al pubblico il «Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux», una sorta di biblioteca circolante, con sede nel palazzo Buon-



delmonti in piazza Santa Trinita, per la lettura di giornali, riviste e libri stranieri, che a Firenze non erano vietati, vigendovi una censura molto più mite che negli altri paesi. Scriveva il

Tommaseo: «Scrittori e scienziati tirano a far del libro un giornale; egli (il Vieusseux) intendeva informare il giornale a dignità e sodezza del libro...». Nella sede del Gabinetto si tenevano conversazioni, tre volte la settimana, su argomenti letterari e politici. Il Vieusseux fu un paladino del progresso e delle riforme e convinto assertore dell'indipendenza nazionale. I più bei nomi della letteratura italiana dell'Ottocento, dal Manzoni al Leopardi, dal Colletta al Niccolini, ecc. onorarono della loro presenza il Vieusseux.

Questi nel 1821 diede vita all'*Antologia*, rivista letteraria di grande importanza, e promosse più tardi la pubblicazione dell'*Archivio storico*. L'*Antologia* in breve tempo trovò notorietà e diffusione anche negli altri stati italiani, e molti noti scrittori vi collaborarono.

Dopo la sua morte la raccolta di libri e periodici del «Gabinetto» e la collezione di opuscoli rimasero a Firenze fino al 1885, allorché gli eredi decisero la vendita delle miscellanee. Presero contatti col Prefetto della Braidense e questi si dimostrò propenso all'acquisto. In una lettera degli eredi del 7 settembre 1885 si legge: «La collezione di volumi miscellanei di cui si tratta la cessione, cominciò a formarsi col nascere del gabinetto Scientifico Letterario, di cui io sono il proprietario, e perciò rimonta all'anno 1820. Contiene presentemente 457 volumi legati... e 250 volumi non legati... Gli opuscoli contenenti nella prima serie sono circa 5500, e quelli nella seconda circa 2000, quelli politici sono approssimativamente 2400, gli altri sono economici, letterari, poetici, finanziari, commerciali, industriali, di beneficenza, ecc. ecc. ... Gli opuscoli e opere brevi venute in dono a Giovan Pietro Vieusseux durante i dieci anni ch'egli diresse e pubblicò la famosa *Antologia*, sono in questi volumi, e vi sono del pari tutte quelle pubblicazioni minori, le quali, da sessant'anni in qua, hanno interessato il pubblico... Si può affermare che in questa collezione è rappresentato il

movimento intellettuale, politico, economico dell'Italia nei vari periodi storici, che dal 1820 arriva fino al tempo presente... Io sarei disposto a cedere al prezzo di lire 3 ciascuno i volumi legati, e per lire 2 i volumi non legati: ossia, trascurando le frazioni, per una somma tonda di Lire mille ottocento. Mi consigliano alla vendita le necessità dello spazio, che mi va mancando per i libri della mia Biblioteca Circolante, tanto che la collezione delle miscellanee fu già collocata a disagio...». Il Prefetto della Braidense Isaia Ghiron propose al ministero l'acquisto, e la risposta fu di trattare chiedendo e «cercando di ottenere un considerevole ribasso sul prezzo da lui richiesto». Il 20 novembre 1885 l'erede del Vieusseux scriveva al Ghiron: «In seguito alle trattative passate fra la S.V. e me sottoscritto, resta combinata la vendita delle mie miscellanee, di cui V.S. ha già i cataloghi e le note complete, alle seguenti condizioni: 1°: i volumi legati da consegnarsi sono quattrocento sessanta quattro, e quelli non legati duecento cinquanta. 2°: il prezzo convenuto è di lire mille cinquecento, pagabili in due rate...» Il Ghiron rispondeva: «Il Ministero, nell'approvare la proposta dell'acquisto della Collezione Miscellanea della S.V. Chia.ma si propone di pagarla in una sola volta...». La collezione della miscellanea Vieusseux arrivò a Brera nel gennaio del 1886, ed è conservata tutta unita in un'unica collocazione.

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera, 1885, *Libri I B*.

Antonio Ranieri, *Opere*, Milano, Guigoni, 1864, vol. III, pp. 222-23.

Rivista europea, a. III n. 2, 1844, p. 30.

Ricordi storici intorno a Giampietro Vieusseux e il suo tempo. Memorie di Nicolò Tommaseo e scritto di Raffaello Lambruschini, Firenze, 1869.

Enciclopedia Italiana, cit., ad vocem.

Ala Ponzone (o Ponzoni) era un'antica famiglia nobile cremonese. L'ultimo discendente di questa fu Giuseppe Sigismondo, nato a Cremona nel 1761. Compiuti gli studi al Collegio Pio Clementino di Roma, si iscrisse nel 1799 all'Università di Pavia, dedicandosi allo studio del diritto. Fu cavaliere gerosolimitano, membro di illustri accademie e ricoprì varie cariche a Corte. Cultore delle scienze naturali, ma soprattutto delle belle arti, dell'archeologia e della numismatica, raccolse nel suo palazzo una bellissima serie di bronzi, armi, sigilli, vasi greci e romani, smalti, avori e molte monete. Una vasta e scelta biblioteca completava questo vero e proprio museo. Fu autore di due opere, *Di una moneta anecdotata di Cremona esistente nel Museo Ponziano esprimente un Giovanni*, Milano, 1818, e *Sfragistica cremonese*, Cremona, 1822.

Morendo nel 1842, Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone istituiva erede universale nel suo testamento l'imperatore Ferdinando I, con diritto d'uso di metà del suo palazzo e di metà della rendita patrimoniale; con l'altra metà della rendita disponeva che si finanziasse in perpetuo una scuola di scultura. Un codicillo stabiliva che le sue collezioni fossero messe a disposizione degli studiosi. Le volontà del marchese però non furono rispettate: infatti quando l'eredità delle raccolte passò, con la legge del 31 maggio 1877, in proprietà del Demanio, una buona parte di essa era già dispersa. La biblioteca invece (consistente in alcune migliaia di volumi), che si trovava anch'essa presso il palazzo del fu marchese Filippo, ma ancora di proprietà degli eredi, fu donata all'Accademia di belle Arti di Milano dagli stessi eredi. Tra il 1886 e il 1887 seguì una fitta

corrispondenza tra l'Accademia, il Ministero e la Braidense, che desiderava assicurarsi il deposito di buona parte della Biblioteca Ala Ponzone. In una lettera del 6 marzo 1886 il Prefetto della Braidense, Isaia Ghiron, scriveva al Presidente dell'Accademia, Visconti Venosta: «Secondando il desiderio manifestato dal Chiarissimo Sig. Segretario di codesta Accademia mi sono recato dal Sig. Avvocato Restelli per sapere quando si sarebbe potuto ritirare i libri destinati dal Marchese Ala Ponzoni all'Accademia stessa. Egli mi ha risposto che gli eredi sono pronti a farne la consegna, e che il chiedere la facoltà al ministero di ricevere l'eredità, tocca a V.S. Ill.ma sebbene m'abbia aggiunto il permesso che una buona parte dei libri venga depositata in questa biblioteca..» E con lettera del 25 luglio 1886 il Presidente dell'Accademia rispondeva al Prefetto della Braidense come «il Ministero dell'Istruzione Pubblica... abbia stabilito che tutti i libri di compendio del legato Ala Ponzone sieno ritirati da questa R. Accademia. Il prelodato R. Ministero mi dava il gradito incarico di intendermi colla S.V. per tutti quei libri che l'Accademia non crederà di conservarli presso la sua biblioteca e che potranno depositare presso la Braidense». Seguiva ancora una fitta corrispondenza tra il Ministero, l'Accademia e la Braidense. Un incaricato della biblioteca di Brera si recava a Cremona «per visitarvi i libri dell'eredità», e il Ministero nel febbraio del 1887 inviava al Prefetto una lettera dicendosi «... d'accordo coi procuratori dell'eredità e coll'intervento di V.S. Ill.ma per un nuovo esame de' libri nel Legato Ala Ponzone onde sceglierne quelli che potessero tornare utili a codesta biblioteca». Si procedette quindi a comporre una commissione per la scelta dei libri. L'Accademia, quale erede del legato, poneva sul frontespizio dei volumi il timbro: *R. Accademia di Belle Arti di Milano. Legato Ala Ponzone*, e tratteneva invece per sé i libri artistici e inerenti all'arte in generale. Il 27 luglio il De Marchi, rappresentante del Prefetto, scriveva al

zato. La stessa ansia di perenne memoria è all'origine di tante altre donazioni che si succedono nel tempo ed arricchiscono la Biblioteca; ad essa non si sottraggono neppure personaggi del nostro secolo, come quell'industriale della Brianza, Paolo Gerli, che, acquistando una preziosa raccolta di libri liturgici per donarla alla Braidense, riunisce nella memoria la figlia giovinetta e l'originario raccoglitore, quel Carlo Ludovico di Borbone, che vive certo di più in questi rari messali e libri d'ore che non per il suo breve, insignificante regno.

E perché non raccontare ai commercianti milanesi la storia del pellicciaio Crespi, appassionato scacchista, che lascia nel testamento un capitale non solo per la « minestra gratuita ai poveri », secondo gli impulsi umanitari dell'epoca, ma anche per l'istituzione di un fondo di libri di scacchi nella Biblioteca di Brera?

Nessun migliore omaggio all'eternità della Sala Manzoniana, nella quale sembra rivivere la mano che più volte cancella e riscrive la frase risultata alla fine perfetta « Quel ramo del lago di Como... », o pare di sentire le voci, i sussurri e i sospiri di tutti i personaggi di casa Manzoni, attraverso le loro lettere, bigliettini, suppliche...

Questo è il mondo magico di Brera, un mondo che ha sempre generato personaggi tra la realtà e la leggenda: ne è un esempio vivente il taciturno e schivo Giuseppe Baretta, capitato qui tanti anni fa, ragazzo intimidito dalle migliaia di volumi di cui ignorava la storia. Senza l'aiuto dell'automazione, ma con una gran voglia di sapere e di servire, col passare degli anni ha memorizzato nella sua mente le diverse collocazioni dei fondi, le caratteristiche delle legature, gli stemmi, le note di proprietà, ha sciolto i nodi intricati delle vicende delle raccolte, si è mosso nei magazzini come un geologo tra le stratificazioni del terreno o un archeologo tra i frammenti di una civiltà perduta. Così, col passare degli anni, il Durini, il Pertusati, i fratelli Lattes, il conte Gerli, e Haller e Manzoni e tanti altri, sono diventati personaggi del suo mondo, gli amici con i quali dividere le ore della giornata. Ha accudito le loro raccolte come un umile custode o come un saggio bibliotecario; ha inseguito il libro smarrito come la pecora del gregge evangelico; ha messo tutta la sua esperienza e la sua

cocciutaggine al servizio di tutti, senza mai essere servile: anzi, impettito nella figura ed orgoglioso nel carattere, si è fatto un vanto di soddisfare i lettori, sentendosi gratificato dal successo di una ricerca.

Che altre gratificazioni non ci fossero da aspettarsi, Baretta lo ha sempre saputo, ma i suoi interessi sono sempre stati altri: incurante di qualifiche e mansioni, di titoli di studio o di carriera, di ferie o di « quiescenza » (tanto care agli impiegati di oggi!), egli ha chiesto solo di vivere in questo mondo, a modo suo, e di farlo conoscere agli altri, raccontando, come un felice cantastorie, i vari capitoli di questo grande libro che è la Braidense.

Così ora affida alla carta quella congerie di dati che è andato accumulando nella sua mente, in tanti anni di lavoro. E poiché egli ha lavorato sempre per essere utile ai lettori della Biblioteca, tra la storia e le citazioni erudite fanno continuamente capolino le indicazioni pratiche, i suggerimenti appena accennati, le notizie curiose ma illuminanti: una preziosa segnaletica nell'oscura miniera dei fondi librari.

Anche Baretta ha cercato e trovato qui l'eternità: un giorno certamente salterà in groppa all'ippogrifo e lo vedranno volare tra gli scaffali di legno del Piermarini.

Letizia Pecorella Vergnano

Ministero: «... mi permetto, d'accordo col Sig. Prefetto, di far osservare a codesto On. Ministero che una parte della libreria Ala Ponzone fu destinata alla Braidense non in proprietà, ma in deposito, per la semplice ragione che la R. Accademia di belle Arti, proprietaria secondo il legato, non aveva locali sufficienti per la sua collocazione». Verso la fine dell'anno i volumi del legato scelti dalla Braidense trovarono posto negli scaffali della Biblioteca.

Si tratta di una ricca biblioteca (circa 3500 volumi) di storia, storia sacra, storia ecclesiastica, storia naturale, filosofia e letteratura. Il fondo comprende anche alcuni periodici del Settecento e una decina di incunaboli.

BIBLIOGRAFIA :

Archivio di Brera, *Libri depositati 1880 - 1887*, I, 190/6-7.

L.F. Tettoni, F. Saladini, *Teatro araldico*, vol VII, Milano, 1847, alla voce *Ala Ponzone*.

Dizionario biografico degli italiani, cit., vol. I, pp. 575-76.

TESI DI LAUREA TEDESCHE

La Braidense possiede 14.505 tesi di laurea tedesche di scienze mediche, fisiche, matematiche e naturali, raccolte in 423 volumi e parecchie centinaia ancora sciolte. Esse furono inviate in dono da varie Università tedesche a partire dal 1880 circa fino al 1939. Queste dissertazioni sono state rilegate in tela rossa per le scienze mediche, in marroncino per le scienze matematiche e fisiche, in arancio per la chimica, in verde per le scienze naturali (botanica, zoologia, mineralogia e chimica agraria). Pur conservate e raccolte, non sono mai state né inventariate, né catalogate, perché atipiche rispetto alle raccolte della Braidense.

Giovanni Battista Bodoni nacque a Saluzzo nel 1740, terzo figlio del tipografo Francesco Agostino. Cominciò la sua carriera di apprendista nell'officina del padre come intagliatore in legno, e poi a Torino sotto la guida di F. A. Mairesse. Nel 1758 partì per Roma, dove fu apprezzato dall'abate G. Ruggeri, sovrintendente alla Stamperia di Propaganda Fide. Assunto nella celebre stamperia lavorò come compositore, ed ebbe l'incarico di sistemare numerose serie di punzoni. Avendo dato un'ottima prova delle sue capacità fu autorizzato a sottoscrivere col proprio nome: *Exudebat J.B. Bodonius Salutiensis*. Il periodo romano fu decisivo per l'orientamento del Bodoni quale incisore di caratteri specie negli alfabeti orientali. Nel 1766 lasciò Roma con l'intento di raggiungere Londra, dove la tipografia attraversava un periodo fecondo, ma cadde ammalato. L'anno seguente, nella tipografia paterna, impresse un sonetto con caratteri da lui stesso incisi, saggio che ebbe un grande successo.

Nel 1768 il Du Tillot, ministro del Duca di Borbone, lo chiamò a Parma per impiantare una stamperia reale. Nell'ottobre del 1768 il Bodoni cominciò a stampare con materiale tipografico fatto pervenire da Torino e dal fonditore parigino S. Fournier, ma si propose di lavorare presto con caratteri propri.

I volumi che uscivano dalla Stamperia Reale portarono al Bodoni l'ammirazione degli italiani e degli stranieri. Molti furono i libri che egli stampò, sempre con carattere da lui stesso incisi. La sua fama era affidata al suo talento di compositore e alla perfezione di stampatore. Per i suoi lavori tipografici e per i suoi stupendi caratteri fu universalmente ritenuto il « Principe dei tipografi ». Morì a Parma nel 1813.



Hic ille est Magnus, typica quo nullus in arte
Plures depromsit divitias, veneres.

Il fondo prezioso pervenuto alla Braidense è costituito da una delle più ricche raccolte di sue opere. Anton Enrico Mortara, di Casalmaggiore, puntiglioso e preciso bibliofilo, allievo del Cesari, raccolse durante la sua vita moltissime edizioni del Bodoni e ne fece stampare nel 1879 a Parma presso il Ferrari anche un catalogo, il *Catalogo cronologico della Collezione Bodoniana la più ricca di quante mai furono e sono*. Questa raccolta non pervenne subito alla Braidense, ma fu donata nel 1886 dal vicebibliotecario della Biblioteca Estense di Modena, A. Giuseppe Spinelli, nelle quali mani la collezione era giunta. « Preziosissimo dono perché la raccolta Bodoniana posseduta dal Cav. Spinelli non ha eguali né in Italia né all'estero ». E lo stesso Spinelli scriveva al Direttore di Brera: « Possessore d'una raccolta di edizioni Bodoniane che radunò il Cav. Enrico Mortara di Casalmaggiore, bramerei fare dono alla Biblioteca ». Il Ministro dell'Istruzione Pubblica trasmetteva al Direttore della Braidense in data 25 febbraio 1886: « Il 21 corrente S.M. il Re con suo Motu Proprio ha conferito al Signor Alessandro Spinelli l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Mauriziano » in attestato della sua soddisfazione per l'atto generoso. A questa raccolta, che rappresenta un ricchissimo fondo, si aggiunsero anche altri volumi bodoniani che appartenevano alla biblioteca del Cardinal Durini, e i sedici volumi e i fogli volanti della raccolta Bertarelli.

In tutto si tratta di una collezione di circa 900 volumi, più i fogli volanti, che vanno dal primo lavoro tipografico del Bodoni delle prove di stampa di *Propaganda Fide* del 1762, all'ultima opera, del 1812, e completandola col maestoso finale del *Manuale tipografico* del 1818 che fu messo in esecuzione, dietro le istruzioni del Maestro, da Luigi Orsi, proto della Stamperia, ridiventata Ducale, sotto la vigilanza della Vedova. Emilio Seletti nel 1886 donò, sempre alla Braidense, alcuni caratteri di piombo della tipografia parmense del Bodoni. Con i libri e i

caratteri è conservata anche un ritratto a matita di Antonio Pasini, in elegantissima cornice neoclassica. Nel verso del cartone un foglietto, a stampa, con una sestina di Giuseppe de Lama:

*Questi è Bodoni. Ei di Saluzzo figlio
L'arte di Guttemberg in Roma apprese.
Pronta in Parma le diè mano e consiglio
Per novi lustri, e sì sublime accese,
Ch'ove s'annida saver, bello s'intende
Nullo a' suoi tipi il primo onor contende.*

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera, *Libri*, 1886 V B 87.

Dizionario biografico degli italiani, cit., vol. XI, pp. 107-15.

Biblioteca Nazionale Braidense, *Mostra antologica di G.B. Bodoni*, a cura di Sergio Samek Ludovici, Milano, 1973.

Carla Giunchedi Borghese, *La raccolta bodoniana Mortara-Spinelli*, in *La Braidense*, cit., pp. 130-39.

Alessandro Manzoni era rimasto solo negli ultimi tempi. Pochi i familiari rimasti in vita: Enrico, Vittoria e Pietro Brambilla, che aveva sposato una nipote del Manzoni, Vittoria, figlia di Pietro. Alla morte del Manzoni il nipote Pietro venne a possedere buona parte dei manoscritti e autografi. Negli anni successivi il Brambilla cercò di raccogliere ed acquistare dagli eredi quanto potesse illustrare la vita, le opere, i tempi del suo illustre nonno, comprese le lettere a lui dirette, per evitare che, rimanendo proprietà privata, un giorno, tutto questo materiale andasse perduto e disperso. Con l'aiuto di Ruggero Bonghi, grande amico del Manzoni, e dei bibliotecari della Braidense, egli riunì tutto nella casa di via Morone e avviò il lavoro di riordino. Affinché tutto questo materiale fosse per sempre conservato a Milano e messo a disposizione degli studiosi, il Brambilla decise di farne dono alla Biblioteca di Brera, con l'obbligo che una sala fosse consacrata alla memoria del sommo poeta lombardo. Il prefetto della Braidense, Isaia Ghiron, da parte sua si rivolse agli studiosi, alle biblioteche pubbliche e private, agli antiquari, chiedendo cose manzoniane e numerosi furono i donatori di manoscritti, libri ed opuscoli che vennero così ad accrescere la collezione. La notizia fu divulgata attraverso i giornali e le ricerche furono estese direttamente a quanti col Manzoni avevano avuto rapporti. L'appello del Ghiron non fu vano. Vittoria Brambilla donò un esemplare del carme *In morte di Carlo Imbonati* su pergamena; il marchese Stefano Stampa donò i manoscritti del *Dialogo dell'invenzione*, il discorso *Sul romanzo storico*, l'appendice alle *Osservazioni sulla morale cattolica*, già donati da Alessandro Manzoni a Teresa Borri Stampa, sua

seconda moglie (madre del donatore). Il figlio di Tommaso Grossi, Giuseppe, arricchì la raccolta manzoniana donando tre lettere autografe e alcune bozze della prima edizione dei *Promessi Sposi* con correzioni autografe. Il figlio di Gonin donò tutta la corrispondenza intercorsa tra suo padre e il Manzoni. E poi tante altre persone più o meno illustri donarono alla Braidense lettere, cimeli, libri, opuscoli, ecc.

*A Pietro che, essendo mio figlio,
può aver cari anche i miei parabolocchi*
Alessandro Manzoni

L'inaugurazione della Sala Manzoniana avvenne il 5 novembre 1886 alla presenza delle LL.MM. il Re Umberto I, la regina Margherita e il Principe ereditario Vittorio Emanuele III. Il Sovrano, volendo prendere parte all'omaggio reso all'illustre scrittore, fece dono di un busto di marmo di Alessandro Manzoni sopra una colonna di marmo verde di Polcevera, opera dello scultore Francesco Confalonieri. La scaffalatura della Sala Manzoniana, tutta in noce, fu realizzata da Ludovico Pogliaghi, che la disegnò e diresse i lavori con grande entusiasmo. Nella sala fu posta una iscrizione su una tavola di legno a caratteri d'oro: « Questa collezione / creata ad onorare e a studiare / Alessandro Manzoni / iniziò il nipote / Pietro Brambilla / che i manoscritti del sommo milanese / assicurò all'Italia / e donò alla Braidense. » L'iscrizione andò poi perduta. All'interno

della Sala, sopra la porta d'entrata, fu posta un'altra iscrizione, anch'essa poi cancellata: « Inaugurata il V Novembre / del MDCCCLXXXVI / alla presenza delle LL.MM. / il re e la Regina / e di S.A.R. il Principe di Napoli ».

Negli anni 1924-1925 due importanti gruppi di opere manzoniane vennero ad arricchire la raccolta: uno, acquistato per 100 mila lire dal Comitato Nazionale per gli Interessi nel Mezzogiorno, consistente in un cospicuo numero di cimeli, autografi ed iconografia appartenuti a Stefano Stampa e da lui, alla sua morte, lasciati al pio Istituto dei Figli della Provvidenza di Milano, e uno pervenuto dall'ingegner Federico Gentili consistente in una rara serie di autografi, appartenuti alla famiglia Gneccchi, in libri e oggetti di casa Manzoni comprati ad un'asta a Parigi. Negli anni che precedettero l'ultima guerra la raccolta passò in temporaneo deposito alla Casa del Manzoni in via Morone dove aveva preso sede il Centro Nazionale di Studi Manzoni. Durante la guerra la raccolta fu rifugiata presso l'Abbazia Benedettina di Pontida. Terminate le ostilità belliche, il Ministero della Pubblica Istruzione, col pieno accordo del Presidente del centro Nazionale di Studi Manzoni, il senatore Alessandro Casati, dispose che la raccolta fosse restituita alla Braidense, rispettando la volontà del donatore.

L'antica sala del Polenghi era diventata insufficiente a contenere tutto il materiale manzoniano sempre in aumento; una nuova Sala fu così progettata dall'architetto Tommaso Buzzi e inaugurata il 5 novembre 1951 alla presenza del Capo dello Stato, Luigi Einaudi. Una lapide ricorda la sua inaugurazione: « La Sala Manzoni per voto nazionale / istituita in Brebra il dì solenne / del V Novembre MDCCCLXXXVI / qui riedificata celebra i suoi nuovi natali / V Novembre MCMLI ». In questa occasione venne inaugurata una grande mostra nella Sala del Globo e fu redatto il *Catalogo della Mostra Manzoni* a cura del prof. Fausto Ghisalberti. Nel 1973, primo centenario

della morte di Alessandro Manzoni, la Braidense ha allestito nella Sala Gesuitica una grande mostra: *Mostra Manzoni 1873-1973*, curata dal prof. Dante Isella e, pure nel 1985, secondo centenario della nascita del Grande Poeta, è stata allestita un'altra mostra dal titolo *L'Officina dei Promessi Sposi*, a cura del prof. Dante Isella e del dott. Fernando Mazzocca.

Ora la Biblioteca, per la Sala Manzoni, continua ad acquistare le opere del poeta e le opere di critica che continuamente si stampano, in modo che questa raccolta, così ben avviata, sia completata e gli studiosi possano avere a disposizione tutti gli strumenti necessari per i loro studi. Oltre ai manoscritti, l'epistolario, gli autografi, ecc. di Alessandro Manzoni, negli scaffali della Braidense, sono stati posti anche i volumi di opere da lui postillati, libri che hanno formato la sua giovinezza e la sua maturità di scrittore: dal vocabolario del Cherubini alle opere del Segneri, dal *Processo agli untori* alle opere del Ripamonti, dalle opere del Rollin, a quelle del Rosmini, ecc.

Tra i cimeli si possono almeno citare i ritratti in miniatura su avorio di Enrichetta Blondel e di Alessandro Manzoni al tempo delle loro nozze, di Jean Baptiste Sambat; un ritratto di Manzoni ventitreenne in miniatura del Lebel; un ritratto di Manzoni ottantenne; la sua poltrona; un ritratto di Giulia Beccaria, olio su legno della Cosway Hadfield; un ritratto di Teresa Borri Stampa, disegno a matita di Achille Daveria; due bossi di legno eseguiti dall'Hayez, prove per l'illustrazione dei *Promessi Sposi* del 1840 che però non piacquero al Manzoni.

BIBLIOGRAFIA:

Biblioteca Nazionale Braidense, *Catalogo della sala manzoniana. Stampati*, a cura di Filippo Salveraglio, Milano, 1890.
Antonio Monti, *Prefazione*, in *Autografi e cimeli di proprietà del Pio Istit.*

tuto dei Figli della Provvidenza di Milano, Milano, Scuola tip. Figli della Provvidenza, 1923.

Domenico Bassi, *I manoscritti manzoniani della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, Milano, 1934.

Maria Schellembriid Buonanno, *La Sala Manzoniiana di Brera*, in *Catalogo della mostra manzoniana*, 5 novembre - 20 dicembre 1951, Milano, tip. Allegretti di Campi, 1951.

Biblioteca Nazionale Braidense. *Mostra manzoniana. 1873-1973*. Milano, tip. Allegretti di Campi, 1973.

Lettere a Giulia Beccaria Manzoni conservate nella Biblioteca Nazionale Braidense, a cura di G.M. Griffini, Milano, Il Polifilo, 1974.

Maria Luisa Lombardi, *Indice dei corrispondenti del Carteggio Manzoniiano conservato nella Biblioteca Nazionale Braidense*, Milano, Il Polifilo, 1975.

Giampaolo Pignatari, *Grandi scrittori nelle collezioni della Braidense*, nel numero speciale de *La Martinella di Milano*, cit., pp. 33-37.

L'officina dei promessi Sposi, a cura di Fernando Mazzocca con l'intervento critico di Dante Isella. Milano, Mondadori, 1985.

Mariella Goffredo De Robertis, *I manoscritti manzoniani*, in *Un grande passato per quale futuro?*, cit., pp. 70-75.

Gianmarco Gaspari e Mariella Goffredo De Robertis, *Il fondo e la sala Manzoniiana*, in *La Braidense*, cit., pp. 140-51.

EBRAICA

Il 26 aprile 1887 i fratelli Elia e Alessandro Lattes scrivevano al direttore della Braidense, Isaia Ghiron, una lettera con cui annunciavano la donazione alla biblioteca della libreria Lattes: « I sottoscritti trovansi per effetto d'una terribile sventura domestica possedere pur troppo inutilmente la libreria ebraica di circa tremila volumi che cominciata a raccogliere dal loro bisavolo Elia Aronne Lattes, Rabbino Maggiore in Torino e Venezia, continuata dal padre loro di V.M. Abraham Lattes, Rabbino Maggiore in Venezia, fu grandemente accresciuta dal loro fratello dr. Rabb. Mosé Lattes, tanto immaturamente rapito agli studi ebraici, di cui quella libreria era stato valido fondamento e strumento efficace. Oltre alla solita suppellettile biblica e rituale, essa contiene esemplari compiuti sia del Talmud babilonese sia del Gerosolimitano, edizioni di vario pregio di quasi tutte le opere a stampa della letteratura ebraica medievale e moderna ... Desiderando perciò i sottoscritti sottrarre per sempre codesto loro tesoro familiare al pericolo della dispersione, desiderando insieme che cessi di giacere inutile e possano di esso profittare ormai gli ebraisti, desiderando infine che collocato in degna sede, dall'altro cresca lustro ad essa, dall'altro vi perpetui il nome, agli ebraisti tutti venerato e carissimo, di Colui che fu di pregevole raccolta autore precipuo, determinarono i sottoscritti offrirle in dono alla Biblioteca Braidense dalla S.V. Ill.ma con si ammirabile zelo e con si grande frutto dei buoni studi amministrata. È stata offerta, appunto intendono fare e fanno colla presente, se così piaccia alla S.V. Ill.ma alle condizioni che seguono: I. La libreria di cui si tratta, s'intitolerà dal Dr. Rabb. Mosé Lattes, a suo nome ed

onore donata in perpetuo alla R. Biblioteca dai suoi fratelli sottosegnati. II. Essa formerà in perpetuo a Sé con titolo, segnatura, numerazione speciale. III. Entro un anno dalla consegna, l'Amministrazione della Braidense provvederà perché di esso sia compilato speciale catalogo... Il trasporto dei libri, che trovansi attualmente in una villa presso la stazione di Marano (prov. di Venezia), seguirà col concorso dell'Amministrazione della Biblioteca nei modi verbalmente concordati... ».

Il 16 maggio vennero consegnate alla stazione di Marano sedici casse contenenti la libreria ebraica Lattes, da spedirsi a Milano alla Biblioteca Braidense. Il Prefetto Ghiron trasmetteva a sua volta al Ministero dell'Istruzione la notizia del dono, e questo si compiaceva «altamente del nuovo splendido dono offerto alla Braidense dai Signori professori Lattes». Inoltre il Prefetto chiedeva al Ministero di far incidere i nomi dei tre fratelli Mosé, Elia ed Alessandro Lattes fra i benefattori della Braidense, e del dono ne faceva annuncio ai giornali quotidiani ed ai periodici di Milano. Per la sua schedatura il direttore chiedeva sempre al Ministero di inviare qui presso la biblioteca di Brera il sottobibliotecario della Palatina di Parma signor Leonello Modona «il quale potrà, a mio parere, eseguirla assai bene». Con lettera inviata ad alcune Comunità Israelitiche d'Italia la direzione della Braidense ne annunciava la donazione e chiedeva «...ora perché questa collezione s'arricchisca sempre più, e torni perciò sempre più vantaggiosa agli italiani che si occupano di tali studi, io mi permetto rivolgermi alle Università Israelitiche italiane perché procurino di coadiuvare una sì importante raccolta in quel modo che crederanno migliore. E parmi opportuno invitare quegli Israeliti, i quali possedendo libri ebraici o che illustrano la Nazione Israelitica... a mandarli in dono alla Braidense... ».

Le opere della libreria Lattes trattano di storia e religione ebraica, letteratura rabbinica e storia di alcune comunità

ebraiche in Italia. Numerosi sono i testi Talmudici. Negli anni '70 il Professor Carlo Bernheimer redigeva un *Catalogo della Collezione Lattes della Biblioteca Nazionale Braidense in Milano*, rimasto dattiloscritto, che potrebbe servire di base per una catalogazione completa accurata del fondo.

BIBLIOGRAFIA :

Archivio di Brera, *Libri*, 1887 II B.

Carlo Bernheimer, *Catalogo della Collezione Lattes della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, dattiloscritto presso la Biblioteca Braidense.

Cesare Correnti nacque a Milano nel 1815. Avviato agli studi nonostante le non floride condizioni familiari, frequentò dapprima il Collegio Longone di Milano e poi il Collegio Ghislieri di Pavia, dove si laureò in giurisprudenza nel 1837. Entrò nell'amministrazione del Regno Lombardo Veneto come alunno d'ordine, poi come aggiunto e inviato a Bergamo. Ritornato a Milano, fu nominato vice segretario della Commissione liquidatrice del debito pubblico. Fu tra i milanesi più impegnati nell'opposizione all'Austria e contribuì attivamente a organizzare la cacciata degli austriaci da Milano nel 1848. Alla vigilia dell'insurrezione pubblicò il primo fascicolo de *Il nipote del Vesta-Verde*, e nel 1849 *I dieci giorni dell'insurrezione di Brescia nel 1849*. Ritiratosi in Piemonte dopo il 1849, collaborò alle riviste *La donna italiana*, *L'Italia economica*, *Rivista contemporanea*, e anche al *Progresso*, che raccoglieva le voci dei profughi lombardi. Suo principale desiderio fu quello di giungere all'indipendenza e all'unità nazionale, al cui scopo sovente dovette sacrificare le sue salde convinzioni democratiche. Dopo l'unità d'Italia fu deputato nel collegio di Abbiategrasso, e nel 1865 fu eletto in uno dei collegi di Milano; fu ministro della pubblica istruzione e senatore del Regno. Morì a Meina, sul lago Maggiore, il 4 ottobre 1888.

La ricca biblioteca che il Correnti possedeva nella casa di Roma fu oggetto di trattative d'acquisto tra la Braidense e la vedova dell'uomo politico. Il 13 luglio 1889 si vergava il « Verbale di consegna della biblioteca appartenuta a S. E. il Primo Segretario di S.M. per l'Ordine Mauriziano Cesare Correnti... Colla presente fatta in doppio originale, il sottoscritto D. Giro-

lamo Dell'Acqua sottobibliotecario addetto alla Biblioteca Nazionale di Brera in Milano in nome e quale delegato del Chiarissimo Sig. Comm. Isaia Ghiron Prefetto della Biblioteca suddetta, dichiara di aver oggi ricevuto previo particolare esame e ricognizione dalla Illustrissima Nobil Sig. Maria Correnti ... tutte e singole le opere descritte e sottosegnate in rosso nell'elenco ritirato dal sottoscritto che dovranno essere depositate



presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano mentre pendono le trattative pel loro acquisto... formanti in complesso il numero di cinquemilaventicinque opere, belle incisioni, fotografie e carte geografiche in numero complessivo di novecentosettantotto, degli opuscoli in numero di diecimila... il sottoscritto a nome e quale incaricato come sopra, si obbliga a trasmettere tutto quanto sopra, racchiuso in n. 67 casse sigillate... alla Biblioteca Braidense di Milano». E il 18 luglio: «Le casse contenenti la libreria Correnti sono arrivate oggi alla Braidense». Per l'acquisto era però necessario un contributo, per almeno due terzi della spesa, da parte della Provincia e del Comune di Milano. Nell'aprile del 1890 la Deputazione provinciale di Milano prese in esame la proposta: «Relazione pel concorso chiesto alla Provincia nell'acquisto della biblioteca, lasciata dal compianto patriota Cesare Correnti, da destinarsi

ad aumento e decoro della Braidense di Milano... Il prezzo di essa è determinato in L. 27.000, del quale un terzo verrebbe sostenuta dal regio Ministero della Pubblica istruzione, quando gli altri due terzi fossero assunti in parti uguali dalla Provincia e del Comune. La libreria Correnti consta di oltre 4000 opere, 9000 opuscoli, atlanti, carte geografiche e stampe della regia Calcografia. Tra le prime vi sono opere storiche, letterarie di gran pregio, e opere d'arte splendidamente illustrate; fra gli opuscoli, molti si riferiscono al periodo più importante del nostro risorgimento... ».

Finalmente la biblioteca del Correnti fu acquistata per la Biblioteca Braidense dal Governo con il concorso della Provincia di Milano. Il 4 ottobre del 1890 vennero inaugurate due piccole salette destinate ad accogliere la libreria Correnti. Il ministro Crispi faceva dono d'un busto in marmo del Correnti. Per cura della direzione di Brera fu organizzata per l'occasione anche una mostra di oggetti e di documenti relativi alla vita politica e letteraria del Correnti.

La ricca biblioteca contiene opere di economia italiana, statistica, politica e didattica del secolo XIX. Attualmente il fondo è conservato nel magazzino librario. Nel 1947 la Soprintendenza Bibliografica di Roma acquistava la parte residuale della libreria Correnti rimasta a Roma, di circa 400 volumi, che vennero poi a loro volta destinati in dono alla Biblioteca Braidense da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Alcune decine di volumi, sempre appartenenti alla libreria Correnti e riconoscibili dagli ex libris, sono in attesa di essere uniti al fondo.

BIBLIOGRAFIA :

Archivio di Brera, 1889 A-B; 1891/1892 A-B. Cart. 433, 1947/1948.
Dizionario biografico degli italiani, cit., vol. XXIX, 1983, pp. 476-480.

RACCOLTA MORBIO

Carlo Morbio nacque a Novara, da nobile famiglia, nel 1811, e morì a Milano nel 1881. Già nei primi anni della sua giovinezza si recò a Milano per intraprendere studi storici, letterari e artistici. Nel 1833 pubblicava la sua prima opera: *Proposta d'un nuovissimo commento sopra la Divina Commedia di Dante per ciò che riguarda la storia Novarese*, facendola seguire da una *Storia di Novara illustrata con documenti inediti*. A queste seguirono poi altre pubblicazioni. L'opera sua maggiore è senz'altro la *Storia dei Municipi italiani illustrata con documenti inediti* stampata negli anni 1836-1846, in sei volumi. L'opera ricevette elogi dai francesi, inglesi e tedeschi. Nel 1839 il Morbio fu incaricato dal Ministero dell'Istruzione pubblica francese, il Villemain, di fare ricerche nelle biblioteche e negli archivi dell'alta e media Italia di quei manoscritti che potessero interessare la storia e la letteratura francese. Le indagini furono intraprese con molto fervore, e lo straordinario zelo spinse il Morbio a raccogliere durante queste sue ricerche, con la spesa di proprie ingenti somme, un numero considerevole di antichità egizie, romane ed etrusche, monete romane e italiane. Oltre al museo da lui allestito con il materiale che aveva raccolto, il Morbio, sempre a sue spese, costituì una ricca biblioteca con codici, documenti, autografi, stampe, libri rari, ecc.; biblioteca che poteva gareggiare con le più insigni collezioni private dell'epoca e la cui consistenza superava i 20.000 pezzi.

Dopo la sua morte la biblioteca passò all'erede Crespi, il quale, dopo alcuni tentativi di vendita in Italia, la cedette al libraio di Monaco Teodoro Ackermann, che l'acquistò in società con altri. Questi fecero un'asta a Londra dei manoscritti

e stampati di maggior pregio; una seconda asta, dei soli stampati, fu battuta a Monaco. La parte d'interesse storico della biblioteca, con alcuni codici letterari, rimase per alcuni anni presso l'Ackermann. All'ultima asta pubblica del 1889 rimanevano ancora 1208 manoscritti, 1985 opere a stampa, 33 cartelle riguardanti la storia di vari comuni italiani e 29 cartelle di materiale relativo alla storia di Milano, oltre a 10 volumi di disegni e stampe storiche italiane e 5 cartelle con 2500 ritratti. All'asta l'Italia era rappresentata dalla libreria Hoepli, che acquistò 400 manoscritti sia su commissione di biblioteche italiane, sia di privati, e in parte per sé.

Isaia Ghiron, direttore della Braidense, nell'adunanza della Società storica lombarda, del 9 giugno del 1889, propose una sottoscrizione affinché la Biblioteca di Brera potesse riuscire nell'intento di riacquistare a Milano i manoscritti e i libri ed opuscoli illustranti la storia della Lombardia che già appartenevano alla raccolta Morbio. Illustri personaggi concorsero all'acquisto: Edoardo Porro, Pietro Brambilla, Solone Ambrosoli e anche la Direzione del *Corriere della Sera*. La Biblioteca Braidense concorse per il residuo della somma necessaria all'acquisto di 156 manoscritti relativi alla storia della Lombardia e di Milano, di alcuni rari statuti lombardi e della preziosa raccolta di 29 cartelle riguardanti ancora la storia lombarda e della città di Milano. In queste cartelle si trovavano statuti lombardi, manifesti, gride e fogli volanti, copie di manoscritti. Da queste 29 cartelle sono stati ricavati un centinaio di volumi miscelanei, rilegati un po' alla rinfusa e collocati sotto la segnatura 14.16.C. Ora, per la praticità della consultazione, si stanno smembrando i volumi, sciogliendo così i fascicoli e fogli volanti. Tra questi sono alcuni fascicoli di vario argomento con la dedica ad Alessandro Manzoni già posseduti da lui, che il Morbio, amico del Manzoni, ottenne chissà per quale via traversa.

Ludovico Frati nel 1897 pubblicava l'elenco dei manoscritti Morbio acquistati per la Braidense, la maggior parte dei quali sono cronache, carteggi, cartolari, raccolte di pergamene, lettere autografe, ecc. Nel 1885, con una lettera datata 11 febbraio, il Signor Amilcare Ancona donava alla Braidense 84 manoscritti della ex collezione Morbio: «Le accompagno n. 84 documenti storici per la maggior parte dell'epoca sforzesca come l'unito elenco, i quali prova, come gli altri da me offerto l'anno scorso alla Società Storica Lombarda, provengono quasi tutti dalla Raccolta Morbio che fu venduta a Parigi...». A sua volta, il 30 marzo, il direttore della Braidense informava il Ministero del dono «... Per la generosità di questo ricco Milanese essi ritornano in Italia di dove erano usciti colla ricca Collezione Morbio e gioveranno non poco agli studiosi della storia lombarda dei secoli XIV, XV e XVI...».

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera, 1887 B. 1889 A-B.

Archivio Sala Manzoniana, IV, cart. 747.

Sesto catalogo dei duplicati delle raccolte del C. Carlo Morbio, Milano, tip. Fratelli Richiedei, 1876.

Angelo De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1879, p. 1219.

Ludovico Frati, *I codici Morbio della R. Biblioteca di Brera*, Forlì, 1897.

La raccolta drammatica Corniani-Algarotti, acquistata nel 1891, è unica nel suo genere. Essa comprende circa 10.000 libretti teatrali dal secolo XVI al XIX. Marco Antonio Corniani degli Algarotti (1768-1845), di Treviso, studioso di mineralogia, ispettore delle miniere d'Agordo, membro del Consiglio delle miniere a Milano, poi direttore del Museo Correr di Venezia, scrittore e letterato (oltre a novelle e racconti, scrisse sulle miniere e sul carbon fossile), aveva una grande passione per la drammaturgia. Studioso di storia del teatro italiano, aveva continuato la *Drammaturgia* dell'Allacci con annotazioni e aggiunte fino al 1825. Alla sua morte la raccolta rimase presso gli eredi finché questi decisero di venderla.

L'ingegnere Renzo Mantovani-Orsetti di Treviso, presso cui si trovava la raccolta, scrisse al Prefetto della Biblioteca Braidense, il 3 gennaio 1891: « Ill. Sig. Bibliotecario di Milano. Avrei un bellissimo affare da proporre. Io tengo fra l'altro una raccolta di 7000 drammi anteriori al 1800 - in gran parte legate - tutti in perfetto stato con corredo di pezzi elenchi studi fatti dal Co. Corniani. Sarei disposto ad alienarla. Altra volta ho rifiutato una lira cadauno, oggi la cederei tutta per 2500 lire. (valore della carta e legatura). Scrivetemi al caso, gradite intanto i miei omaggi di stima. Dev.mo Mantovani ». Il prefetto della Braidense inviò, su autorizzazione del Ministero dell'istruzione pubblica, il bibliotecario Fumagalli a Treviso per una ricognizione del materiale. Ne fece quindi una relazione al Ministero: « Come ho già scritto alla S.V. è stata offerta in vendita a questa biblioteca una raccolta drammatica formata sui primi anni del corrente secolo dal valente letterato Marco

I VISIONARI
 DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA
da rappresentarsi
 NEL TEATRO GIUSTINIANI
 DI S. MOISÈ
L'Autunno dell'Anno 1772.
 DI GIOVANNI BERTATI

VENEZIA MDCCLXXII.
 Presso Antonio Graziosi.
Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

Antonio Corniani degli Algarotti e ora posseduta dai discendenti di lui a Treviso. Con l'autorizzazione di codesto On. Ministero ho mandato colà il bibliotecario Sig. Fumagalli perché esaminasse quella raccolta e me ne riferisse. Della relazione scritta fattami dal Sig. Fumagalli mi sono persuaso che il pregio di questa collezione è grandissimo, e superiore assai al prezzo che gli attuali possessori ne chiedono, cioè L. 2500. La raccolta comprende nel suo fondo principale circa 7000 pezzi fra tragedie, commedie, drammi, favole pastorali, sacre rappresentazioni, ecc. tutte anteriori al 1800 e delle quali ben mezzo migliaio appartiene al sec. XVI: fra queste ultime vi sono delle vere rarità bibliografiche... ».

La raccolta fu spedita da Treviso in 10 casse, e il 7 marzo 1891 il prefetto scriveva al Mantovani: « Mi affretto ad avvertirla per sua quiete che oggi stesso mi sono giunte le 10 casse delle quali Ella mi annunciò la spedizione ». Nel 1941, presso la libreria antiquaria Hoepli, furono acquistati poco più di un centinaio di libretti teatrali, molti dei quali appartenuti a Luca Mimbelli di Livorno. Questi libretti furono collocati assieme alla raccolta Corniani. Nel 1961 si sono aggiunti a questa biblioteca drammatica anche alcuni opuscoli e volumi donati dalla contessa Wally Toscanini, figlia del celebre direttore d'orchestra Arturo Toscanini.

BIBLIOGRAFIA :

Archivio di Brera, 1891/1892. A-B cartella 18.

M. Parenti, *Aggiunte al dizionario bio-bibliografico di bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze, 1952-60, vol. I, p. 288.

LASCITO DE CAPITANI D'ARZAGO

Giovanni Battista De Capitani D'Arzago, nobile milanese, nacque il 14 luglio del 1816. Compiuti gli studi letterari, filosofici e giuridici, nel 1841 si laureò a Pavia. Dopo i primi anni di pratica notarile si dedicò alle ricerche storiche relative alla sua città natale, e per quattordici anni fu direttore del Gabinetto numismatico milanese. Nel 1864 il Gabinetto numismatico fu aggregato alla Biblioteca Braidense e il De Capitani assunse la carica di vice bibliotecario. Tra i suoi molti lavori, frutto di accurate ricerche d'archivio, spiccano: *Note alle voci e maniere di dire più spesso mutate da Alessandro Manzoni nell'ultima ristampa dei Promessi Sposi*; *Intorno alla vita e agli scritti di Francesco Cherubini*; *Cenni biografici intorno all'abate Giuseppe Villa*; *Alcuni cenni intorno a Castellino de' Castelli*, ecc. Alla sua morte lasciò in dono la sua biblioteca alla Braidense. Il notaio Emilio Arnaldi in data 1 giugno 1895 scriveva al Prefetto di Brera: « ...ho l'onore di comunicare alla S.V. Ill.ma che l'ora fu Dott. Giovanni Battista Nobil De Capitani D'Arzago, figlio del fu Dr. Alessandro morto a Milano il 13 maggio con testamento olografo datato in Milano 27 novembre 1873 depositato ne' miei atti il 21 stesso mese ... nel mentre istituì erede generale ed esecutore testamentario il nipote Dr. Alberto De Capitani D'Arzago figlio del fu Rag. Giuseppe, dispose a favore della Biblioteca Nazionale di Brera quanto segue: Lascio alla diletta R. Biblioteca Nazionale di Brera con i scaffali e non molti libri e manoscritti, con preghiera particolarissima all'Egregio Prefetto della medesima di disporre egli a suo senno dei manoscritti e dei libri postillati a penna, i quali all'amor mio affidarono, morendo, i miei gloriosi maestri Francesco Cherubini e Giovanni

Gherardini». E in data 17 settembre 1895 Alberto De Capitani D'Arzago scriveva al Prefetto della Biblioteca di Brera, circa il legato « Che nella mia qualità di erede universale del predetto mio zio fu Cav. Giovanni Battista De Capitani D'Arzago non solo non ho difficoltà alcuna per la pronta esecuzione del legato da lui disposto a favore di codesta R. Biblioteca, ma desidero che ciò avvenga nel tempo più breve possibile ... » e chiedeva: « ... mi venga concesso facoltà di fare tirare copie a mie spese tanto dei manoscritti riguardanti la Repubblica Ambrosiana, quanto del libro de' proverbi dal prelodato mio zio lasciati... ». E ancora il 13 giugno 1896 Alberto De Capitani scriveva di nuovo al prefetto della Braidense: « ...della mia qualità di erede del compianto mio zio Cav. Giovanni Battista incarico mio figlio Giuseppe di procedere in concorso di V.S. alla consegna del legato disposto da mio zio a favore della Braidense... ». Il Ministro della Pubblica Istruzione, con decreto del 14 febbraio 1896, annunciava nella Gazzetta Ufficiale n° 37: « La Biblioteca Nazionale (Braidense) è autorizzata ad accettare il legato disposto a favore di essa dal Nob. Dott. Giovanni Battista De Capitani D'Arzago ».

È una biblioteca ricca di opere di storia, di filologia, di letteratura, con molti volumi postillati dal Cherubini e dal Gherardini: si tratta di 1 migliaio di volumi e 500 opuscoli. Con la biblioteca il De Capitani donò anche le sue carte manoscritte: appunti, carte di famiglia, documenti che riguardano la Biblioteca Braidense e documenti relativi alla storia di Milano. Tra questi autografi sono 66 lettere del De Capitani a Francesco Cherubini, 215 lettere (dal 1846 al 1856) del De Capitani all'abate Giuseppe Villa, e 127 lettere (dal 1828 al 1845) dello stesso Villa alla famiglia De Capitani. Lasciò anche il carteggio di Francesco Cherubini, letterato e filologo, (Milano, 1789 - Missaglia, 1851). Questo comprende manoscritti e appunti vari, uno zibaldone di studi, una miscellanea di sentenze, detti

e riflessioni; note su autori milanesi posteriori alla *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* dell'Argelati; circa 1000 lettere inviate dal Cherubini da 220 corrispondenti tra il 1809 e il 1849. Questo carteggio è stato inventariato e schedato dalla dott. Luisa Corvi Agostini e dalla dott. Maria De Luca. Del Cherubini vanno segnalate anche le 5 cassette di schede del suo dizionario italiano-milane.

Fanno parte di questo fondo anche le carte di Giovanni Gherardini, medico e filologo (Milano, 1778 - 1861), che comprendono alcuni manoscritti di novelle, carte, autografi vari e 414 lettere di Gherardini al Cherubini. Queste lettere sono state trascritte nella tesi di laurea di A. Moretti, *Le lettere inedite di Giovanni Gherardini a Francesco Cherubini* (Relatore il prof. Dante Isella. Università degli Studi di Pavia, anno accademico 1972/1973).

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera, 1895/1896 B 4 cart. 30 n° 24.

Angelo De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, cit.

I carteggi delle biblioteche lombarde, vol. I, cit., pp. 104-105.

RACCOLTA TRENTINA

Il Circolo trentino di beneficenza in Milano, Via Monte di Pietà 12, possedeva alcune dozzine di libri e di opuscoli che facevano parte di una bibliotechina di carattere regionale per la « Famiglia trentina ». Nel marzo del 1889 il presidente del Circolo, il conte Archimede Martini, donava questa bibliotechina alla Braidense perché questa raccolta non andasse perduta e smembrata. « Il Comitato direttivo del Circolo trentino di beneficenza » scriveva il conte Martini al direttore della Braidense « nella seduta del 26 s.m. accettava ad unanimità la gentile proposta da Lei fattaci a mezzo il socio sig. prof. Ottone Brentari riguardante la nostra biblioteca e stabiliva: Il C. T. di B. dà a questa Biblioteca tutti i libri che ora tiene in deposito, e che avrà per l'avvenire concernenti cose trentine e di scrittori trentini ... Resta alla biblioteca di Brera il solo obbligo della conservazione degli stessi colla preghiera che vengano messi in appositi scaffali portanti la scritta « *Raccolta Trentina* » e che siano messi a disposizione del pubblico ». Il patto fu rispettato: i libri furono collocati tutti assieme con dicitura: *Raccolta Trentina*.

BIBLIOGRAFIA :

Archivio di Brera, 1898/1899 A-B.

EROTICA

Il 19 aprile 1902 il dottor Camillo Bianchi, abitante a Milano in via Monte Napoleone 6, inviava al Prefetto della Braidense, Giuseppe Fumagalli, una lettera per confermargli la donazione della sua raccolta « erotica »: « Facendo seguito al nostro colloquio, tenuto in mia casa nello scorso mese di marzo, e come ebbi a farne formale promessa ad uno de' suoi predecessori Cav. Ghiron, faccio dono a codesta Biblioteca di Brera, dalla S.V. Illustrissima degnamente retta, tutta la mia raccolta di opere galanti antica e moderna da Lei già visitata personalmente presso di me, e come appare da un catalogo e da una rubrica che si trovano nel cassetto superiore della mia scrivania. Mi pregio inoltre d'avvertire la S.V. Illustrissima che di tale dono ho reso edotto con lettera d'oggi, mio fratello Dott. Lodovico abitante in Via Senato 16, al quale potrà rivolgersi e combinare dopo il decesso il ritiro della suddetta raccolta... » A questa lettera rispondeva il direttore: « Le accuso ricevuta della sua pregiatissima lettera del 19 corr. con la quale Ella dispone a favore della biblioteca di Brera della sua cospicua raccolta di libri erotici. Di questa sua generosa disposizione con la quale Ella assicura ai curiosi bibliofili e agli studiosi della storia dei costumi, delle lettere e dell'arte, un materiale ricchissimo e non facile a consultarsi... Prendo atto che la raccolta suddetta non sarà consegnata alla Biblioteca finché la S.V. sarà in vita, e le auguro ben cordialmente che ciò da lunghi anni ancora e che solo ai miei tardi successori vien dato di ricevere in consegna i suoi libri. Quando ciò avvenga l'assicuro fin d'ora formalmente che la sua raccolta sarà conservata con gelosa cura e tenuta sempre riunita e data in studio soltanto a persone

conosciute e sotto le maggiori cautele». Camillo Bianchi morì il 10 luglio dello stesso anno.

Nel testamento olografo del 20 giugno, redatto alla presenza del notaio Enrico Marocco, tra le altre disposizioni è ricordato il lascito alla Braidense: «Alla Biblioteca di Brera tutta la mia raccolta di libri esistenti nei vari mobili nella sala e nella camera da letto». E, in data 31 luglio: «Sono oggi convenuti in una stanza dell'appartamento già di abitazione del defunto Dottor Camillo Bianchi...i Sigg. Dott. Cons. Lodovico Bianchi, fratello ed erede del defunto, il Cav. Giuseppe Fumagalli ...assistiti dai Sigg. Prof. Filippo Salveraglio...e Marazzi Edoardo testimoni, ed hanno proceduto alla ricognizione dei libri conservati nella Sala e nella stanza da pranzo del suddetto appartamento... E anzi tutto si è proceduto alla verifica della raccolta galante riscontrata in base ad un catalogo sommario a rubrica alfabetica; e si è riscontrata la esistenza di tutte le opere in esso registrate, ad eccezione di quelle segnate nell'elenco A in allegato al presente verbale, le quali non si sono trovate; e in più le altre segnate nell'elenco B, le quali non erano registrate nel catalogo suddetto. In totale le opere componenti tale raccolta galante sono 563, composte di volumi 759. Quindi si sono raccolti gli altri volumi conservati nelle due stanze anzidette e che sommano a volumi 446, di edizioni diverse... Tutti i suddetti volumi sono stati incassati ed asportati... sotto riserva dell'approvazione da ottenersi con Reale Decreto, che autorizzi la Biblioteca ad accettare il Legato». Il Ministero della Pubblica Istruzione il 12 agosto 1902 scriveva al Bibliotecario «Per l'accettazione del legato, fatto a codesta biblioteca dal defunto Dottor Camillo Bianchi, è mestieri promuovere, conforme dispone la Legge 5 giugno 1850 n° 1037, apposito Decreto Reale...».

Il direttore della Braidense il 16 dicembre scriveva al dott. Lodovico Bianchi: «Mi fo dovere di annunziarle che con Re-

gio Decreto del 9 novembre 1902, num. CCCCXIII pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 4 dicembre c.m. num. 289, sono stato autorizzato ad accettare il legato del Dott. Camillo, suo compianto fratello, disposto in favore di codesta Biblioteca».

Di questo legato, faceva notare il Fumagalli che «la raccolta di libri legata dal dott. Camillo Bianchi alla Biblioteca Nazionale di Milano constava di tre punti: I: Opere antiche in edizioni diverse, tutte di carattere erotico e galante, anonime o di rispettosissimi autori per lo più nelle lingue italiana e francese come Boccaccio, Aretino, Tansillo, Marino, Casti, La Fontaine, Voltaire, Diderot, Crebillon, Retif de la Bretonne, ecc. talune insigni per rarità bibliografiche, o notevoli per le illustrazioni. II: Opere moderne, pure di carattere erotico e galante italiane e soprattutto francesi; per lo più di edizioni recenti, e non poche splendidamente illustrate o veri albums: Goncourt, De Guiches, Sivestre, Bergeret, Gilles, Grandval, Lebrum, Chansonier erotiques, ecc. III: Opere non erotiche di varia letteratura: romanzi, opere storiche, poeti classici in lingua italiana e francese e delle quali nessuna con particolari pregi bibliografici e artistici».

La raccolta aumentò con il passare degli anni e tutt'ora è alimentata dal diritto di stampa, da donazioni o acquisti. Purtroppo sono da lamentare parecchie dispersioni di tavole strappate e di volumi mancanti. Attualmente la raccolta ammonta a circa 1500 volumi. Nella pratica del legato Bianchi, è conservato un elenco manoscritto della raccolta.

BIBLIOGRAFIA:

ARCHIVIO DI BRERA, *Cart.* 277 B, anno 1901-2.

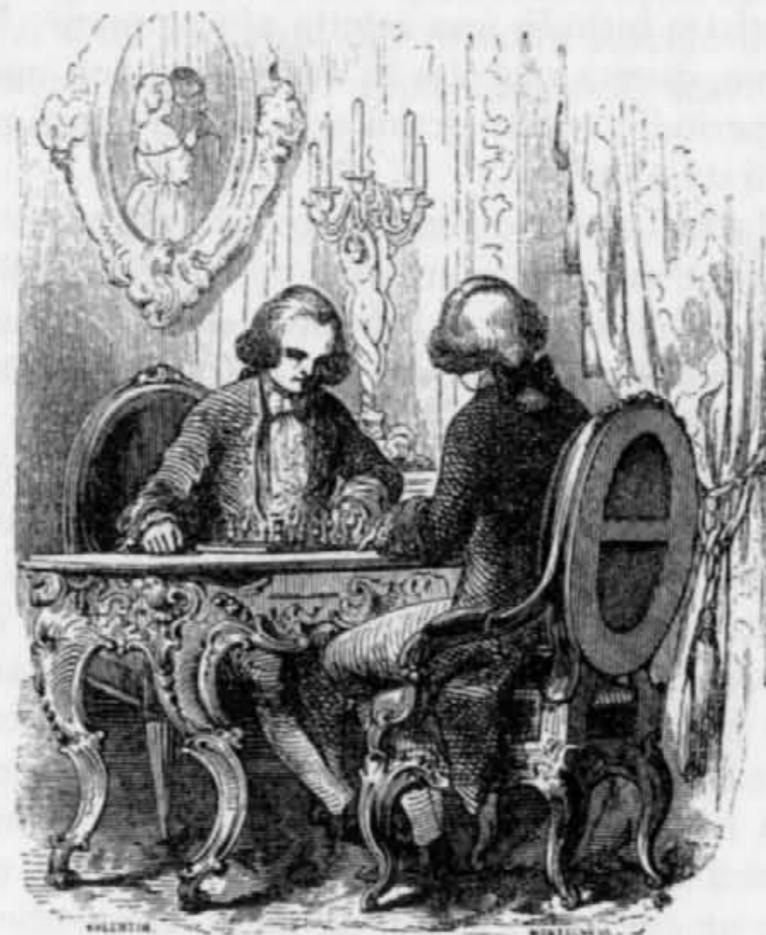
Eduardo Crespi nacque a Milano intorno al 1840. Fu un uomo fortunato. Diplomato in ragioneria e con qualche disponibilità economica, gli capitò di diventare socio di un abile commerciante di pellicce. L'azienda prosperò a tal punto che dopo alcuni anni il Crespi si ritirò dalla società con un capitale che gli permise di vivere di rendita. Il Crespi conduceva una vita semplicissima, e il suo passatempo, forse l'unico, erano gli scacchi. Nel 1881 fondò la Società Scacchistica Milanese. Abitava in via Berchet, nel centro di Milano, in un appartamento di tre locali. Contribuiva con denaro proprio ad aumentare il fondo per i tornei della Società scacchistica milanese, di cui era presidente fin dal 1893, carica che mantenne fino alla morte. Ogni anno il Crespi, nell'estate, faceva un viaggio all'estero della durata di un mese, e assisteva a tornei internazionali di scacchi. Lui stesso fu un eccellente scacchista. Visse per gli scacchi e, non avendo famiglia, il suo pensiero era sempre rivolto a questo gioco. Dotato di infinita pazienza, si dedicava con predilezione ai giovani esordienti iniziandoli ai misteri del gioco.

Milanese autentico, pieno di buonumore ambrosiano, sentiva il bisogno di trasmetterlo ed estenderlo agli altri. Ai tempi del Crespi si giocava cantando ed era proprio lui a intonare canti umoristici durante le partite, costituendo un repertorio che era poi diventato caratteristico della Società scacchistica. Eduardo Crespi morì improvvisamente nell'aprile del 1910, e fu sepolto al Cimitero Monumentale a spese del Comune (notizie sul Crespi mi sono state fornite da Alessandro Sanvito, presidente della Società Scacchistica Milanese).

Lasciò un testamento, datato 1900, in cui nominava il Mu-

nicipio di Milano erede universale della sua sostanza, ammontante a L. 250.000 (somma assai rilevante per quei tempi) con l'obbligo di pagare un legato di L. 45.000 alla Biblioteca Braiddense. Colla rendita del rimanente capitale l'erede doveva istituire la «Minestra gratuita per i poveri». Il Municipio non accettò l'eredità e questa passò alla Congregazione di carità.

Eduardo Crespi non poteva certo dimenticare gli scacchi nel



suo testamento; non lasciò parte del suo capitale alla Società scacchistica milanese forse perché questa non era ancora costituita in ente morale, ma stabili che la rendita del lascito alla Biblioteca di Brera dovesse essere impiegata così: a) istituzione di una piccola biblioteca scacchistica pubblica intitolata a

Eduardo Crespi in seno alla Braidense; b) versamento alla Società scacchistica milanese di annue L. 300 per contributi ai tornei sociali; c) versamento alla stessa di L. 3000 ogni quattro anni dalla sua morte, per tornei nazionali, uno detto Magistrale alla pari, l'altro detto Minore alla pari oppure Handicap. Alla biblioteca di Brera, il Crespi lasciò alcune opere scacchistiche pregevoli, oltre a due volumi di carte e di lettere di scarso valore. La Braidense acquistò subito un primo nucleo di libri scacchistici e intitolò una saletta al suo nome. Negli anni che seguirono, questa raccolta fu aumentata con nuovi acquisti di libri, periodici e con alcuni volumi pervenuti per dono e per diritto di stampa.

Anton Mario Lanza, ottimo scacchista che aveva raccolto per sua passione un buon numero di volumi di scacchistica, così scriveva il 2 luglio 1963 al direttore della Braidense: « Molti anni fa ho promesso all'allora Vostro Direttore Dott. Paolo Nalli, mio carissimo amico, oltre che compagno di scuola, di legare a codesto Ente la mia collezione di libri di scacchi, per far parte della raccolta *Eduardo Crespi* di cui conosco passato e vicende, dopo aver conosciuto anche il donatore. Voglio naturalmente mantenere la promessa e tale collezione è quindi a vostra disposizione. Essa comprende alcune centinaia di volumi, rilegati e non, antichi e moderni, di cui qualcuno di un certo valore. In particolare va menzionata una serie di quaderni (circa 100) da me compilati con ritagli di giornali e riviste, concernenti partite, problemi, incontri e sfide, che vengono ad avere un certo valore di originalità. Penso che tale collezione possa entrare a far parte degnamente della raccolta di cui sopra, per accrescerne l'entità e il prestigio. Soltanto chiederei che accanto al nome del Fondatore venisse menzionato il mio modestissimo nome ... ». La consistenza della collezione è di circa 300 volumi e 270 opuscoli. La figlia di Lanza, Signora Nelly, con un biglietto del 18 febbraio 1965 annunciava la do-

nazione alla Braidense, così come aveva promesso suo padre.

Vanno aggiunte a queste due raccolte del Crespi e del Lanza, altre due donazioni: la prima è quella della Signora Paola Battiato, a nome del defunto marito Francesco. Appassionato di scacchi, il Signor Francesco in questi ultimi dieci anni si era fatto una buona biblioteca di scacchistica. Questa raccolta comprende circa 450 volumi tra libri e periodici, per la maggior parte inglesi e americani. La donazione fu fatta nel 1990. Nel 1991 si sono aggiunti alla raccolta scacchistica altri 200 volumi donati da un altro appassionato di scacchi, il signor Baldo Perani di Via Senato.

BIBLIOGRAFIA :

Arturo Reggio, *Eduardo Crespi e il I Torneo scacchistico nazionale di sua fondazione... tenutosi a Milano dal 12 al 28 novembre 1916*, Sancasciano, F.lli Stianti, 1917.
Archivio di Brera, 1965, B 10 (per A.M. Lanza).

Francesco Novati nacque a Cremona il 10 gennaio 1859. Si laureò a Pisa presso la Scuola Normale Superiore nel 1880; l'anno seguente fu a Milano come volontario; nel 1883 divenne libero docente di Storia comparata delle Letterature neolatine a Firenze, poi ebbe a Milano l'incarico d'insegnare la stessa materia presso l'Accademia Scientifico-letteraria. In quello stesso anno fondò con Graf e col Renier il *Giornale storico della letteratura italiana*. Nel 1886 divenne professore straordinario a Palermo e nel 1889 a Genova. L'anno seguente ritornò all'Accademia di Milano, dove fu promosso professore ordinario nel 1892. Nel 1900 venne eletto Presidente della Società Storica Lombarda, e dal 1903 al 1912 Presidente dell'Accademia Scientifico-letteraria. A Milano abitò prima in Via Fiori Oscuri 7, poi in via Borgonuovo 18. Morì a San Remo il 27 dicembre 1915. La Presidenza della Società Storica Lombarda nel secondo anniversario dalla sua morte ne tracciava la figura: «La vita di Francesco Novati, povera d'avvenimenti esteriori, fu infatti vita quasi esclusivamente di pensiero. La volontà indomita e perseverante, l'equa misura in tutto, le consuetudini mattiniere e la fedeltà presso che monastica all'orario che Egli medesimo si era imposto... Educato da A. D'Ancona al profondo rispetto della verità, a quel metodo cauto ed onesto... il Novati non era facile ad accontentarsi di nozioni approssimative o di frasi convenzionali, di concetti vacuamente generali od astratti, ma perseverava nell'esplorare...»

La sua attività didattica si svolse quasi interamente a Milano; qui iniziò la sua carriera d'insegnante, succedendo a Pio Rajna alla cattedra di Letterature neolatine. Come maestro fu

una guida preziosa: la vastità e la sicurezza della sua dottrina infondeva in tutti una grande fiducia non solo tra gli studenti ma anche tra gli studiosi italiani che sentivano il bisogno di ricorrere a Lui per consigli ed aiuti. Filologo, letterato, scrittore. Lasciò ai posteri una ricca mole di studi sulle lingue neolatine, il medioevo, il folclore, la musica, e sulla Lombardia.

Dopo la morte del Novati, suo fratello Uberto espresse il desiderio di fare dono della biblioteca del defunto alla Braidense, della quale lo studioso era stato assiduo frequentatore, e il direttore ne informò immediatamente il Ministero della Pubblica Istruzione: «L'Avvocato Uberto Novati di Cremona, fratello dell'Illustre e compianto Prof. Francesco di questa R. Accademia Scientifico Letteraria, ebbe in questi giorni un convegno meco per significarmi di volere donare a questa Biblioteca non solo i manoscritti e la preziosa corrispondenza del fratello ma anche l'intera sua ricca ed eletta libreria...». In data 29 febbraio 1916 il direttore Carta esprimeva all'Avv. Uberto Novati il compiacimento del Ministero per la sua donazione e il 22 marzo 1916 l'avvocato Uberto gli rispondeva che «...Confortato dagli incoraggiamenti della S.V. io formalmente con questa lettera, dichiaro di offrire in dono alla Biblioteca Nazionale di Brera in Milano, la libreria che era di proprietà del mio compianto fratello prof. Comm. Francesco Novati e la raccolta di lui corrispondenza, pronto ad eseguire la consegna nelle mani di S. V. e di chi dalla S.V. sarà incaricata a tale uopo, non appena mi sarà noto che la mia offerta è stata accettata. Due sole condizioni pongo alla donazione, e cioè: I che la corrispondenza sia soggetta per un periodo di 20 anni al vincolo di essere sottratta alle ricerche ed alla visione degli studiosi. II che i libri a stampa costituenti la Libreria, sieno muniti di un Ex libris col nome di Francesco Novati e che siano conservati tutti nella Biblioteca di Brera anche se alcuni o molti risultassero duplicati di libri dalla stessa Biblioteca posseduti...».

PREMESSA

Gli scaffali disegnati da Giuseppe Piermarini, architetto di Corte, nel 1785 erano pronti ad accogliere la biblioteca di Carlo Pertusati, primo nucleo di quella che doveva diventare la *Regia Imperialis Bibliotheca Mediolanensis*, che andava ad aggiungersi alla Biblioteca dei Gesuiti incamerata dalla Congregazione di Stato dopo la loro soppressione; più tardi si aggiunse l'acquisto della biblioteca di Alberto Haller. Questi primi fondi permisero di aprire, nel novembre del 1786, le sale della Biblioteca al pubblico milanese.

Tra la fine del secolo XVIII e a tutto il secolo XX, la Biblioteca Braidense si arricchì (e va tuttora arricchendosi) di materiale librario: per acquisti e per donazioni, oltre che per il diritto stampa¹. I fondi, acquistati o pervenuti da diverse donazioni, diventavano man mano noti agli studiosi, ai ricercatori, agli insegnanti, e la celebrità della Braidense si diffuse presto non soltanto a Milano.

Mentre la Biblioteca Ambrosiana era considerata di carattere preminentemente religioso (nonostante avesse migliaia di volumi greci, latini e in lingue orientali, papiri e pergamene), la Braidense abbracciava diverse discipline: dalla storia alla letteratura, dalla geografia alle scienze, dalla filosofia agli studi religiosi, ecc. e già dai primi decenni dalla sua apertura divenne il centro culturale della città di Milano.

A causa di un certo disordine amministrativo verificatosi nei primi decenni della costituzione della biblioteca non è possibile stabilire la quantità e la provenienza delle prime acquisizioni, tranne che per i primi fondi del Pertusati, dei Gesuiti, dello Haller e del Durini; e anche per i tempi successivi si lamenta-

In una lettera datata 1° marzo 1916: « Io son pronto a donare alla Braidense la biblioteca ed a consegnare la corrispondenza. Questo promisi e questo farò, ma non parlai mai dei manoscritti e cioè del materiale letterario che intendo debba restare presso di me in mia assoluta proprietà ... e del quale non voglio a nessun titolo privarmi ». Ma poi con un'altra lettera datata 1° dicembre 1917 scriveva al Direttore della Braidense: « Sono venuto nella decisione di trasmettere alla Braidense la raccolta complessiva dei manoscritti redatti dal mio indimenticabile e compianto fratello e nei quali è radunata grandissima parte dell'opera sua durata un trentennio e più ».

I manoscritti pervennero a Brera ma furono affidati in deposito alla Società Storica Lombarda, di cui il Novati era Presidente, e dove rimangono tutt'ora. Il 16 aprile 1916 il direttore della Braidense, prof. Carta, scriveva all'avv. Uberto Novati: « Chiarissimo cavaliere, mercé l'aiuto della persona, che Ella delegò per la consegna della Libreria del suo compianto fratello Francesco, le penose cure del trasporto della suppellettile libraria sono finite, e tutto il ballatoio della prima sala della biblioteca occupato dalle opere in volumi in sede del tutto provvisorio. Dico così perché sarebbe mio desiderio di costituire un ente a sé di tutta la libreria come si è fatto in questa Biblioteca per la libreria Manzoni e per la libreria Correnti. Per dar corpo però a tale concetto a me mancano i mezzi capaci di provvedere alla scaffalatura; e poiché il suo illustre Fratello con squisito gusto fece costruire scaffali veramente rispondenti al bisogno, così mi permetto di chiederle che, aggiungendo generosità a generosità, volesse far dono alla Biblioteca anche degli stessi scaffali che contenevano la libreria insieme al tavolo che completava la decorazione della sua sala di studio, che io vorrei riprodurre nella biblioteca. Solamente tale dono mi potrebbe consentire di legare il nome del suo illustre Fratello ad una sala della Biblioteca. Veda Ella, nel suo amore fraterno se

ciò sia possibile ». Purtroppo la libreria Novati è rimasta là dove era stata collocata provvisoriamente, nonostante gli intendimenti del direttore Carta di sistemarla in una saletta a parte, intitolata al donatore. Gli scaffali furono in un primo tempo dislocati assieme al tavolo nella sala ora Manzoni e, più tardi, nel 1950, nella Saletta Foscoliana.

Il suo carteggio fu schedato a cinquant'anni dalla morte,



EX - LIBRIS FRANCISCI NOVATI

dando così la possibilità agli studiosi di accedervi per la consultazione. Fra i corrispondenti figurano nomi di primo piano della letteratura e in generale della cultura italiana: dal Croce a Pio Rajna, da D'Annunzio al Graf, dal D'Ancona al Renier, ecc. È il più ampio carteggio fra quelli posseduti dalla Braidense: è costituito infatti da 13.832 fra lettere e allegati, inviati al Novati da circa 1.250 corrispondenti. È conservato in 1.306 buste. La ricca biblioteca di filologia, letteratura, studi sul medioevo, storia lombarda, letteratura popolare è composta di circa 3500 volumi, mentre la miscellanea comprende circa 8000 opuscoli. Le stampe popolari e i fogli volanti, sempre ap-

partenenti al Novati, sono stati collocati nella sezione delle Stampe Popolari.

BIBLIOGRAFIA :

- Archivio di Brera, *Cart. 352* (1916-1917); *Cart. 357* (1918-1919).
Uberto Novati, *Francesco Novati*, in *Il Torrazzo di Cremona*, 15 giugno 1919.
G. Bognetti, *I manoscritti Novati e alcune recenti pubblicazioni*, in *Archivio storico lombardo*, 1924, pp. 216-63.
Enciclopedia Italiana, cit., ad vocem.
Alberto Brambilla, *Il Carteggio Pierre de Nolhac - Francesco Novati (1883-1915). Episodi di storia della cultura tra Otto e Novecento*. Tesi di laurea in Filologia medioevale ed umanistica, discussa col prof. G. Billanovich presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell'anno accademico 1979-1980.
Lidia Maria Gonelli, *Supplemento alla bibliografia di Francesco Novati*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, 1980, serie III, vol. X, n. 3, pp. 1065-92.
Emilia Bricchi Piccioni, *Le carte Novati presso la biblioteca Statale di Cremona*, in *Archivio storico lombardo*, VII, 1982-83, pp. 323-30.
Giuseppina Cirincione Nicosia, *Il carteggio Novati*, nel numero speciale di *La Martinella di Milano*, cit., pp. 55-56.
I carteggi delle biblioteche lombarde, vol. I, cit., pp. 102-103.
Maria De Luca, *Gli autografi*, in *Un grande passato per quale futuro?*, cit., p. 67.

DONO OTTOLENGHI

Salvatore Ottolenghi (Asti, 1831 - Milano, 1895), senatore del Regno, coprì cariche pubbliche e fu per 24 anni presidente della Società nazionale di mutuo soccorso fra gli impiegati. Gli eredi, in data 9 maggio 1919, nella persona della Signora Alvinna Cavalieri, scrivevano al Direttore della Braidense: « Ci è stato improvvisamente suggerito di offrire la biblioteca legale del nostro defunto zio Senatore Avvocato Salvatore Ottolenghi alla R. Accademia [Biblioteca Braidense] presentando essa una serie di opere ed opuscoli che vanno dal 1820 al 1895 ed alcune antiche del 1600.

Disgraziatamente non esiste un catalogo e siamo sul punto di traslocare in campagna. Le saremo quindi gratissimi se Ella volesse passare in Via Borgonovo 20 ed esprimere il suo parere circa l'utilità del dono ». Nello stesso giorno il direttore rispondeva agli eredi: « A nome della biblioteca ringrazio vivamente V.S. dell'illuminato pensiero di voler donare a questa Biblioteca Nazionale di Brera la libreria legale dell'Illustre e compianto Senatore Avv. Salvatore Ottolenghi ». E in data 21 maggio 1919: « Ho l'onore di accusare il ricevimento dei 1335 volumi e dei 228 opuscoli componenti quasi esclusivamente la libreria legale dell'Illustre e compianto Senatore Salvatore Ottolenghi che in memoria della compianta Donna Fanny Finzi, vedova di Lui, le Signorie Loro si sono compiaciute di donare con illuminato e generoso pensiero a questa Biblioteca Nazionale... » e ringraziava inoltre per l'opera *La legislazione degli stati antichi Sardi* che a Brera mancava e suggeriva di « utilizzare i duplicati in favore delle Biblioteche civiche di Trento e Trieste, come fu suggerito per altri libri dal Governo ». Il fondo non è ben

identificabile per mancanza di ex libris e di indicazione di provenienza negli inventari.

BIBLIOGRAFIA :

Archivio di Brera, 1818/1819. A-D n. 9.
Alberto Malatesta, *Ministri, deputati e senatori d'Italia dal 1848 al 1922*, Roma, Tosi, 1946, vol. II, p. 265.

STAMPE POPOLARI

Achille Bertarelli, nato a Milano nel 1863, iniziò la sua attività di collezionista verso gli anni '90 ed ebbe come maestri Giuseppe Fumagalli, prefetto della Braidense, e Francesco Novati, professore e filologo. Dal primo apprese i metodi della ricerca bibliografica, mentre il secondo lo guidò nel mondo delle incisioni, soprattutto delle stampe popolari. « Egli cominciò a salvare dal macero » scriveva il Novati « a cui erano destinati, grandi ammassi di carta stampata, vecchi fondi di librerie, avanzi di magazzini polverosi, razzolando tra quella robaccia, come il gallo esopiano, alla ricerca d'un umile chicco, egli sentiva dentro di sé la sicurezza che quel suo affaccendarsi non sarebbe riuscito sterile e vano ... ei badava soprattutto ad assecondare, dentro i limiti del possibile, le sue inclinazioni, i suoi gusti. Più tardi poi, man mano che la collezione, modestamente iniziata, venne raggiungendo proporzioni sempre maggiori, allorché grazie a ritrovamenti felici, ed acquisti indovinati, il Bertarelli vide l'una dopo l'altra riempirsi le sue cartelle di stampe, di fogli volanti, di disegni d'ogni tempo e natura... ». Pubblicò diversi cataloghi, e a Roma, con il Novati, organizzò nel 1911 una sezione iconografica popolare nell'ambito della mostra etnografica italiana. Nel 1927 pubblicò un'opera monumentale con Antonio Monti: *Tre secoli di vita milanese nei documenti iconografici. 1630-1875*, opera dalla quale più traspare il suo grande amore per la città natale.

Intanto il Bertarelli andava raccogliendo migliaia di xilografie, di incisioni e stampe popolari. La sua raccolta alla fine del 1904 contava 53.801 pezzi, e già dai primi del secolo egli coltivava l'idea di donare l'intera collezione di stampe alla Bi-

biblioteca di Brera. L'intenzione di destinare ad un ente pubblico le sue raccolte gli fu chiara fin dalla prima fase della sua attività. In un volume conservato alla Braidense, all'interno del piatto anteriore, è incollato un bigliettino a stampa che reca la scritta: «Desiderando fra le memorie da me riunite non si facciano delle ingiustificate esclusioni, lego tutte le mie collezioni alla Biblioteca Nazionale di Brera. Milano, 20 giugno 1900. Achille Bertarelli». E ancora il Bertarelli, nella lettera di dedica al Fumagalli nell'opuscolo *Spiegazione e stato numerico delle raccolte del Dr. Bertarelli al 1° gennaio 1905*: «Amico carissimo ... Pubblicando oggi il catalogo delle mie collezioni piacemi affermarti di nuovo che nella massima parte, esse verranno un giorno alla Braidense per modo che i volumi e le cartelle che racchiudono i testimoni delle gioie più intime e delle ore geniali della mia vita, continueranno per sempre, nei maestosi silenzi della Biblioteca alla quale prodighi le energie migliori, a ricordare l'affetto dell'amico». Il 15 gennaio 1924 il Bertarelli donò invece al Comune di Milano la sua vastissima collezione, che ammontava allora a circa trecentomila pezzi. La raccolta fu collocata nelle sale del Castello Sforzesco, in una sezione che fu poi intitolata al suo nome. Pare che il motivo di questa mutata decisione sia stato il rifiuto da parte del Ministero della Pubblica Istruzione di finanziare il catalogo generale della collezione. Di qui la convinzione che: «in alto luogo non si apprezzassero queste donazioni come egli credeva dovessero essere apprezzate».

Dagli anni '10 ai '30 il Bertarelli faceva dono e omaggio ogni tanto alla Direzione della Braidense di volumi ed opuscoli della sua grande raccolta di stampe popolari. «Mi sembra che il suo primo donativo», queste le parole del Fumagalli, «fosse una serie di 35 stampe di soggetto manzoniano regalata nel 1904; poi in più riprese, una cospicua raccolta di ex libris, stampe popolari ecc., doni dei quali non mi è possibile segnare

la cronologia esatta, anche perché essi divennero abituali e quasi quotidiani e quindi non sempre figurano nei registri». Con queste sue piccole donazioni alla Biblioteca forse intendeva scusarsi per aver deciso di abbandonare il suo primo progetto di regalare a Brera l'intera raccolta. Comunque sia stato, con i piccoli ma ripetuti omaggi di libri, di fogli volanti e di miscellanee, anche alla Braidense si costituì una piccola sezio-



ne di stampe popolari di grande interesse per gli studiosi di letteratura popolare.

Il fondo Bertarelli delle stampe popolari, inventariato tra il 1932 e il 1934, comprende quasi 280 volumi (alcuni formati da fogli volanti) e circa 2000 opuscoli sciolti. Per esempio troviamo una raccolta di versi dedicata ai sacerdoti (1848-1859) in 4 volumi: una raccolta in lode di cantanti, artisti, medici, magi-

strati, ecc. (dal 1852 al 1859) in un volume; versi per nozze e argomenti vari (dal 1850 al 1859) in un volume: in tutto oltre 2000 pezzi. Sempre in fogli volanti, riuniti in 14 volumi, si hanno liriche popolari sacre e profane: miracoli, orazioni, canzoni d'amore, canzonette satiriche e umoristiche, canzoni dialettali, canzoni della guerra libica, avvenimenti vari, delitti celebri, letteratura popolare straniera. A questa collezione sono stati aggregati anche i fogli volanti di letteratura popolare che appartenevano a Francesco Novati. Nel 1922 si sono aggiunte una raccolta di 1532 poesie popolari sciolte e una ventina di volumi provenienti per diritto di svincolo dalla libreria Gaffuri. A più riprese sono stati aggiunti volumi e opuscoli pervenuti per diritto stampa e di diversa provenienza.

In generale il fondo si può definire come una raccolta di letteratura popolare sacra e profana, comprendente poesie d'occasione, narrativa popolare, biografie, cronache, vite di santi, libri di devozione, proverbi, giochi di società, ecc. che vanno dal secolo XVI ai primi del novecento, con prevalenza dei secoli XVIII e XIX.

BIBLIOGRAFIA:

Achille Bertarelli, *Spiegazione e stato numerico delle raccolte del Dr. Achille Bertarelli al 1° gennaio 1905*, Milano, 1905.

Francesco Novati, *La Raccolta Bertarelli*, Bergamo, 1914.

Giuseppe Fumagalli, *Achille Bertarelli e le sue raccolte*, in *Accademie e Biblioteche*, XIII, 1939, pp. 239-52.

G. Nicodemi, *Achille Bertarelli*, in *Le incisioni di G. M. Mitelli. Catalogo critico*, Milano, 1940.

Amilcare Mantegazza, *La donazione Bertarelli alla Braidense*, in *Biblioteca Nazionale Braidense, Ex libris italiani*, a cura di Franco Prini e Amilcare Mantegazza, Milano, 1980, pp. 13-17.

LIBRERIA RIGNANO

Eugenio Rignano muore a Milano nel febbraio del 1930. Illustre cultore di studi filosofici, specie nel campo della psicologia, della logica, della biologia e degli studi politico-sociali, volle che la sua biblioteca fosse donata alla Biblioteca di Brera, circa 1150 volumi e alcune centinaia di opuscoli che costituiscono una raccolta di opere riguardanti le materie da lui coltivate.

Il prof. Rignano legò inoltre alla Braidense la somma di L. 50.000 con il cui reddito la direzione acquistava le opere più significative nelle stesse materie continuando idealmente la biblioteca. La direzione della biblioteca poi « si faceva un dovere di tributare pubblicamente una parola di elogio e di gratitudine per questa persona illustre, che, dopo aver dato nella vita un largo contributo alla scienza, ha voluto continuare tale opera benefica e culturale ad un istituto pubblico, dove potranno giovare a una larga cerchia di studiosi, il frutto e gli strumenti del suo lavoro ». Eugenio Rignano fu anche scrittore e dette alle stampe parecchie opere tra cui: *Come funziona la nostra intelligenza*, *Democrazia e fascismo*, *Le diverse mentalità logiche*, *Saggi di sintesi scientifica*, *Il fine dell'uomo*, *La memoria biologica*, *Patologia del ragionamento*, *Problemi della psiche*, *Il socialismo*. Molte di esse sono state tradotte anche in altre lingue.

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera, 1930/1931, A-D.

Tommaso Gnoli, *Ancora del lascito Rignano alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, IV, 1931, m. 5-6, pag. 590-91.

LIBRERIA SCOLARI

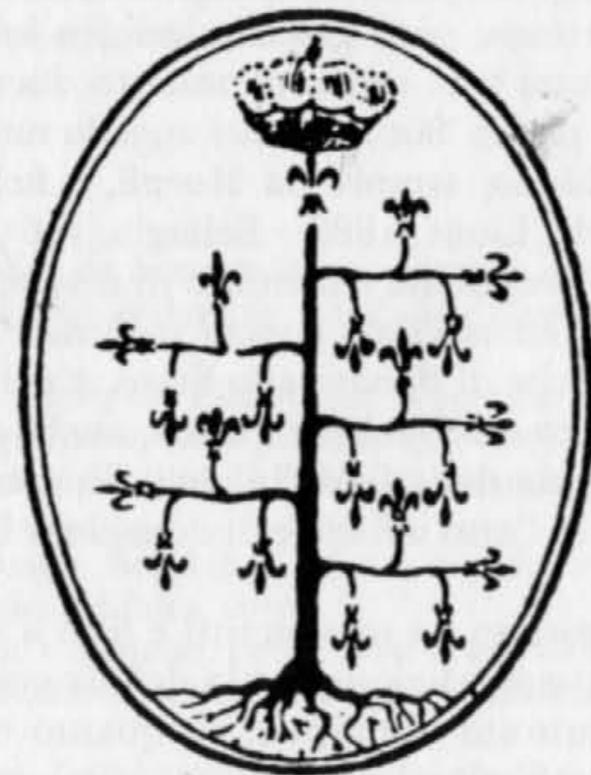
Ovidio Scolari, a Milano, in Via Monforte 42, era proprietario della « Casa Arte Magica ». Morto il 20 luglio 1934, la sua famiglia il 28 dello stesso mese cedette alla Braidense la raccolta che apparteneva al defunto: « Il Sig. Ovidio Scolari decesso a Milano il 20 corr. nella sua abitazione in Via Monforte 42 cede a codesta Biblioteca di Brera 250 volumi riguardanti la prestidigitazione in Italia e all'estero ». E la Braidense, in risposta: « La collezione che ha carattere di unità, e che comprende opere di molto interesse, sarà collocata tutta unita secondo il desiderio espresso dalla famiglia ». Il 1° settembre dello stesso anno il Ministero manifestava al direttore della Braidense « il suo compiacimento che la famiglia Scolari ha donato a codesta Biblioteca la raccolta di libri sulla prestidigitazione posseduta dal Sig. Scolari ». Le opere di questa raccolta sono in massima parte in lingua inglese e americana.

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera, 1934/1935. A-F. B 9.

FONDO GERLI: LA BIBLIOTECA LITURGICA DEI DUCHI DI PARMA

Il conte Paolo Gerli con l'acquisto della Biblioteca Liturgica dei duchi di Parma e la successiva donazione alla Braidense, salvò dal definitivo smembramento una raccolta importantissima e faticosamente costituita nel corso di oltre un secolo. Iniziatore ne era stato Carlo Ludovico di Borbone: nato nel 1799, alla morte della madre diventa duca di Lucca e in seguito, dopo la morte di Maria Luigia di Borbone Parma, assunse il du-



cato di Parma e Piacenza. Possedeva ville in Austria e Sassonia, e trascorreva la maggior parte del suo tempo viaggiando; nel corso dei suoi viaggi in Europa ebbe modo, attraverso molti contatti, di approfondire i suoi interessi filosofici e soprattutto

to religiosi, nonché di acquistare libri di gran pregio, in massima parte testi liturgici, costituendo così una ricca biblioteca.

Quando abdicò in favore del figlio, che prese il nome di Carlo III, lasciò l'Italia per Parigi e portò con sé i propri libri. Alla sua morte questi passarono in eredità al nipote Roberto, che, seguendo le orme del nonno, da vero bibliofilo, arricchì la raccolta di nuovi acquisti raddoppiando il numero dei pezzi. Affidò la redazione del catalogo dei libri della sua collezione impressi tra il 1474 e il 1670 ad un illustre bibliofilo specialista, Hans Bohatta, scrittore presso la Biblioteca universitaria di Vienna.

Nel 1932 la raccolta fu smembrata, in occasione della vendita all'asta a Parigi da parte della Libreria Antiquaria Hoepli di Milano; ne rimase però giacente ancora una parte consistente (2000 volumi tra i quali manoscritti, incunaboli ed edizioni dal '500 al primo '800), che nel 1936 fu nuovamente messa all'asta, a Milano, sempre da Hoepli, e fu acquistata dal conte Paolo Gerli (Lione, 1888 - Bellagio, 1965), noto e facoltoso industriale, presidente e membro di diverse istituzioni benefiche come asili ed ospedali, nonché mecenate.

Paolo Gerli decise di donare allo Stato, e per esso alla Braidense, la biblioteca dei Duchi di Parma, anche con l'intento di onorare la memoria della figlia Liliana. La consegna avvenne nel 1938, anche se l'atto ufficiale di donazione fu redatto alcuni anni dopo.

Il fondo è costituito da manoscritti e libri a stampa esclusivamente di carattere religioso, ma la definizione di "Biblioteca Liturgica", è piuttosto impropria, in quanto oltre a messali, breviari, pontificali, rituali, ecc., la raccolta comprende opere di storia della Chiesa e soprattutto una ricca raccolta di libri d'ore dei primi secoli della stampa. Alcuni esemplari sono rarissimi, anche unici, come le *Horae in laudem Virginis Mariae*, Parisiis, 1523, il pergameneo *Missale Salisburgense*, Nurem-

bergae, 1505. Le legature sono in gran parte risalenti all'epoca della stampa dei volumi, altre sono state fatte eseguire appositamente dai duchi; si tratta di legature sontuose con l'impressione sui piatti di un giglio, accompagnato dal motto *Deus et dies*; alcune sono di mano del famoso legatore Lortic, come il *Missale ad usum Cistercensium*, Parisiis, 1516, e le *Horae Beatae Mariae Virginis*, Parisiis, s.d., e altre. Fanno parte del fondo Gerli anche numerosi manoscritti (77), molti dei quali riccamente miniati. Da segnalare, tra gli altri, alcuni splendidi libri d'ore miniati da artisti italiani, francesi e fiamminghi.

La biblioteca dei Duchi di Parma venne ad aggiungersi al patrimonio di libri di teologia e genericamente di carattere religioso che la Braidense già possedeva in seguito alle soppressioni degli ordini religiosi.

BIBLIOGRAFIA:

A. Alès, *Description des livres de liturgie imprimés aux XV et XVI siècles faisant partie de la Bibliothèque de S.A.R. M.r Charles Louis de Bourbon*, Paris, 1878-1884.

Hans Bohatta, *Katalog der Liturgischen Druche des XV un XVI Jahrhunderts in der Herzogl. Parma'schen Bibliothek...* Wien, 1909-1910.

Libreria Antiquaria Hoepli, *La Biblioteca Liturgica dei Duchi di Parma*, Milano-Roma, 1934.

Biblioteca Nazionale Braidense, *Mostra di codici miniati...*, a cura di S. Samek Ludovici, Milano, 1970.

Letizia Pecorella Vergnano, *Per la storia di una biblioteca conventuale...*, in *Studi di ... biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, 1976.

Laura Zumkeller, *La biblioteca liturgica dei Duchi di Parma*, in *La Braidense*, cit., pp. 122-29.

FONDO CASTIGLIONI

Nel 1940 la libreria antiquaria Hoepli di Milano pubblicò il catalogo di vendita di 157 romanzi di cavalleria in prosa e in rima del '400, '500 e '600. Bibliofili e filologi temevano che andasse dispersa una collezione preziosa che tra l'altro raccoglieva anche molti esemplari della famosa biblioteca Melziana, già molto assotigliatasi. Fortunatamente l'editore Hoepli fu sensibile a quel timore, e rifiutò perciò le richieste di alcuni bibliofili di acquistare singoli pezzi, nell'attesa di un acquirente interessato a comprare in blocco le edizioni di romanzi cavallereschi e magari a destinarle ad una biblioteca cittadina. L'ingegnere architetto Daniele Castiglioni, conte di Caronno, che aveva legato il suo nome ad importanti costruzioni ed imprese edilizie, aderì alle preghiere insistenti di alcuni eminenti filologi ed acquistò l'intera collezione dei romanzi cavallereschi, con una cospicua raccolta di codici e circa 1800 volumi di varie opere moderne, e donò tutto alla Biblioteca Braidense, che ne entrò in possesso nel giugno del 1940. Gli studiosi di letteratura italiana e filologia potevano così avere a loro disposizione un numero rilevante di esemplari di romanzi cavallereschi.

Il romanzo cavalleresco ha seguito la sorte di tutta la stampa a carattere popolare: gli esemplari rimasti sono pochi e talvolta unici. Infatti anche le edizioni del fondo Castiglioni sono di grande interesse: tra gli incunaboli alcuni sono esemplari unici, altri rarissimi, altri sconosciuti alle principali bibliografie. Si possono citare: *La Divina Commedia* stampata a Brescia nel 1487, prima edizione illustrata con il commento del Landino; *l'Apollonio di Tiro* in edizione veneziana del 1499; la

Vendetta di Falconetto di Milano del 1512 e *Tutti li libri de Orlando Innamorato*, sempre di Milano, del 1518. Del tutto eterogeneo il nucleo di manoscritti (24 in 26 volumi) che fanno parte del fondo. Dallo *Zibaldone* del Trissino ad un *S. Tommaso* acquistato da Cosimo De Medici nel secolo XV per il Monastero di S. Marco a Firenze; dal manoscritto in lingua persiana riccamente miniato ad un *Evangelario* greco dell'XI secolo; dal *Dittamondo* di Fazio Degli Uberti al *Filocolo* del Boccaccio; da un filatterio cristiano, codice interessantissimo per gli studiosi di storia delle religioni, al *Viaggio a Gerusalemme*, ecc. Dopo la guerra i 26 manoscritti e i 157 romanzi cavallereschi a stampa, costituenti la parte più pregevole del fondo, anche per la bellezza e la ricchezza delle illustrazioni, furono collocati nella Sala Manoscritti e dei libri di pregio, mentre gli altri circa 1800 volumi (opere moderne di letteratura, storia, ed arte facenti sempre parte del fondo Castiglioni) furono sistemati insieme in un'ala del deposito librario, evitando dispersioni in varie segnature.

BIBLIOGRAFIA:

Libreria Antiquaria Hoepli, *Cento romanzi cavallereschi in prosa e in rima*. Milano, 1940.

Biblioteca Nazionale Braidense, *I romanzi cavallereschi in prosa e in rima del fondo Castiglioni presso la Biblioteca Nazionale Braidense*, a cura di A. Cutolo, Milano, 1944.

V. Salierno, *Il fondo Castiglioni*, nel numero speciale de *La Martinella di Milano*, cit., pp. 39-42.

Maria Luisa Turchetti, *Antichi possessori di manoscritti Braidensi*, in *Libri e documenti*, XIII, 1987, pp. 32-36.

DONO DEGLI ALLEATI

Verso la fine della seconda guerra mondiale l'esercito tedesco fece razzia di libri presso privati cittadini allo scopo di trasferirli in Germania quale bottino di guerra. L'entrata in Milano degli Alleati bloccò tale materiale bibliografico, che venne sequestrato. I libri furono donati alla Braidense unitamente ad alcune annate di periodici inglesi e statunitensi di carattere scientifico. Il dono venne smembrato e inserito nelle diverse collocazioni. Si conservarono anche i duplicati di un certo valore bibliografico. I rimanenti duplicati furono consegnati alla Soprintendenza bibliografica che, a sua volta, li distribuì ad altre biblioteche. Probabilmente faceva parte di questo dono anche il fondo Farinacci.

FONDO GASLINI

Gerolamo Gaslini, conte e senatore (Monza, 1877 - Genova, 1964) filantropo, industriale nel settore oleario. Nel 1938 a Genova fondò il centro clinico universitario « Istituto Gianna Gaslini ». Nel 1957 ottenne la laurea *honoris causa* in medicina all'università di Genova. In data 26 gennaio 1944 donava alla Biblioteca Universitaria di Genova un gruppo di 22 incunaboli acquistati alla Libreria Antiquaria Hoepli di Milano. Tali incunaboli, « per essere già posseduti dalla biblioteca Universitaria di Genova », tramite il Ministero della Pubblica Istruzione vennero donati alla Biblioteca Nazionale Braidense, dove giunsero il 10 giugno 1946. Gli incunaboli, collocati in Sala manoscritti, non furono dotati di una segnatura continua, ma collocati qua e là con collocazioni diverse nella stessa sala. Tra questi incunaboli figurano alcune edizioni milanesi.

BIBLIOGRAFIA :

Archivio di Brera, *Cart. 433*.
Biblioteca Universitaria di Genova, *I manoscritti « G. Gaslini » della Biblioteca Universitaria di Genova*. Catalogo a cura di Oriana Cartareggia (*Introduzione*), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991.

no molte carenze per mancanza di notizie. Dei molti fondi pervenuti, inoltre, non tutti hanno lasciato una documentazione scritta della loro donazione o acquisto; per altri invece questi sono noti solo per tradizione orale tramandata da bibliotecario a bibliotecario. Notizie specifiche alcune, frammentarie le altre. Non sempre questi fondi furono mantenuti nella loro caratteristica unitaria di raccolta, ma spesso furono smembrati e collocati un po' ovunque, secondo esigenze puramente logistiche, perdendo così la loro omogeneità. Così avvenne per la raccolta del Collegio dei Giureconsulti, importante perché conteneva varie opere di giurisprudenza del Cinque e Seicento. Pare che una piccola parte fosse stata collocata negli scaffali di Brera; non è però identificabile per la mancanza di ex libris (presenti in parte negli scaffali della biblioteca dell'Università di Pavia, per il resto distribuiti presso le altre biblioteche lombarde). I cosiddetti *duplicati*, cioè gli esemplari in doppia copia appartenenti a diverse raccolte, fino al secolo scorso costituivano materiale librario di scambio tra Brera e le altre biblioteche lombarde, sicché alcuni fondi furono smembrati, magari trattenendo solo le opere che interessavano la biblioteca Braidense.

Dopo la soppressione dei conventi e dei monasteri lombardi e veneti, Brera incamerò anche dei preziosi codici e manoscritti specialmente del Monastero di S. Giustina di Padova, della Certosa di Pavia, del Convento di S. Agostino di Cremona e di altri monasteri e conventi di Milano, specie del convento dei Monaci Cistercensi di S. Ambrogio ad Nemus. Il 29 Termidoro dell'anno VI Repubblicano (luglio 1798) il Ministro degli Affari Interni invitava così il bibliotecario De Vecchi della Braidense a ritirare i volumi della biblioteca di S. Ambrogio: «A cittadino De Vecchi Bibliotecario di Brera. Dovendosi sgombrare la Biblioteca di S. Ambrogio è invitato il cittadino Borsieri perché cooperiate perciò che da voi dipende, a desti-

nare il locale più atto per contenerli. Saluti e fratellanza. Guicciardi».

Ma negli stessi ultimi anni del secolo la Braidense non fu esente dai saccheggi napoleonici. Con una lettera datata 27 Fiorile dell'anno IV della Repubblica (maggio 1796) si aggiungeva alla Biblioteca di consegnare materiale librario ai francesi: «Per ordine del Generale Buonaparte Comandante



l'Armata Repubblicana il cittadino Angelo De Vecchi consegnerà tutte le carte geografiche relative all'Italia esistenti nella Biblioteca di Brera». E con un'altra lettera si richiedevano ancora opere rare: «Sono volumi 108 di edizioni del secolo 15° fino al 1475. Contate le tavolette sono volumi centotrentatré». Anche l'erbario di Haller prese la via di Parigi. Dopo la caduta di Napoleone, per l'interessamento di alcuni cittadini milanesi a Parigi, gran parte di queste opere furono restituite. Ma le carte geografiche e l'erbario rimasero in Francia.

Nel 1887, sul pianerottolo dello scalone della Braidense fu

FONDO MUSICALE

La Biblioteca Braidense non possiede un vero e proprio fondo musicale omogeneo: le edizioni musicali che sono state riunite sotto la segnatura *Musica* sono state raccolte qua e là nei vari scaffali dove erano precedentemente collocate. Le opere di musica antiche provengono dalle varie biblioteche degli ordini religiosi soppressi; a questi testi antichi si sono poi aggiunte anche edizioni musicali più recenti. L'edizione più illustre è senza dubbio quella di Francesco Bossinense, stampata da Ottaviano Petrucci da Fossombrone nel 1511, unico esemplare conosciuto. In questa raccolta « non solo vi sono contenute alcune edizioni di musiche pressoché sconosciute, specialmente del secolo XVII (Arnone, Cima, Chinelli, Mazzaferata), ma anche e in numero veramente rilevante, trattati teorici che vanno dalle edizioni di Gaffurio, dell'Aron, del Galilei, ai metodi di canto fermo ambrosiano del '600, al Marsenne, al Kircker, al Rameau, al Tartini, includendo anche quella gemma delle edizioni del primissimo seicento che è il trattato di ballo *Le gratie d'amore* del Negri detto il Trombone ». Si possono citare altri autori di primissimo piano quali il Palestrina, il d'India, il Grancini, o testi come il *Directorium chori*, almanacchi musicali, ecc.

Tutte le edizioni musicali che la Biblioteca di Brera riceveva per diritto di stampa nell'800 sono state trasmesse al Conservatorio di musica di Milano, e ugualmente si fa per tutta la stampa musicale di questo secolo, per renderne più facile in quella sede la consultazione agli studenti e studiosi. Si trattengono solo i testi musicali del Futurismo, acquistati in antiquariato o ricevuti per dono, in quanto la Braidense cura con interesse la documentazione di questo periodo culturale.

La Biblioteca possiede bellissimi manoscritti, codici miniati con note musicali e incunaboli liturgici con esempi precoci di notazione musicale a stampa di canto fermo, inclusi nella raccolta liturgica che fu già dei Duchi di Parma e che la Braidense ebbe in dono nel 1939 dal conte Gerli. Interessante dal punto di vista della storia della stampa la *Theorica Musicae* del Gaffurio, per la notazione musicale in xilografia. Nel 1963 presso la Biblioteca di Brera era stata allestita una mostra a cura della dott.ssa Mariangela Donà *La musica nelle biblioteche milanesi*, mostra che metteva in risalto importanti documenti dell'arte musicale conservati anche presso la Braidense. La consistenza di questo fondo è di circa 230 volumi.

BIBLIOGRAFIA:

- Biblioteca Nazionale Braidense, *La musica nelle biblioteche milanesi*. Mostra di libri e documenti a cura di Mariangela Donà, Milano, 1963.
- Mariangela Donà, *Musica a stampa nella Biblioteca Braidense di Milano*, in *Fontes artis musicae*, 1960.
- Biblioteca Nazionale Braidense, *Tra libri e libretti, 1778-1978*. *Nel II centenario della inaugurazione del Teatro della Scala*. (Mostra a cura di Giuseppe Baretta). Milano, 1978.
- Giuseppe Pintorno, *La musica alla Braidense*, nel numero speciale de *La Martinella di Milano*, cit., pp. 63-67.

RACCOLTA PASCOLIANA

Nel 1950 la Biblioteca Braidense acquistava dagli eredi di Augusto Guido Bianchi la Raccolta Pascoliana. Questa raccolta, oltre all'interesse intrinseco per la vita e l'opera di Giovanni Pascoli, ha un particolare valore per Milano in quanto l'amicizia con il giornalista Augusto Guido Bianchi significò per il Pascoli il rapporto con Milano, la città in cui mai mise piede, e con il *Corriere della Sera*. L'interesse del quotidiano milanese e l'autentica amicizia con il Bianchi si tradussero in un carteggio assai fitto lungo gli anni 1904-1909: esso si apre proprio nei mesi che conobbero il secondo scacco dei saggi danteschi del Pascoli all'Accademia dei Lincei e si svolge lungo gli anni decisivi della carriera accademica di Pascoli. Tutte le lettere, infatti, riecheggiano le inquietudini per il trasferimento a Bologna, le difficoltà dell'inserimento nell'ambiente bolognese, ma soprattutto «l'intrico fittissimo di reazioni emotive contrastanti che assale Pascoli alla morte di Carducci... In questi frangenti Augusto Guido Bianchi svolge, accanto a Pascoli, un ruolo complesso: innanzi tutto gli offre un'amicizia assidua e premurosa... e insieme si occupa della rifrazione pubblicitaria degli eventi, fungendo da diaframma fra il poeta e il mondo giornalistico e nello stesso tempo assicurando al "Corriere" il testo del discorso» (C. Scarpati, *Le lettere di Pascoli ad Augusto Bianchi*, in *Aevum*, LIII, 1979, pp. 439-97).

La raccolta pascoliana comprende circa 500 lettere ordinate in buste: 96 sono lettere e biglietti del Pascoli (di cui 80 indirizzate al Bianchi), 53 sono lettere di Maria Pascoli, sorella del poeta, e gli altri 400 autografi sono di vari corrispondenti indirizzati quasi tutti (260) al Bianchi. La raccolta comprende,

inoltre, 348 volumi a stampa, 1696 opuscoli riguardanti il Pascoli (numeri di giornali e riviste con scritti del poeta e saggi su di lui) e alcuni album di fotografie familiari. La raccolta degli autografi è tutta inventariata e schedata e le schede sono inserite in un apposito catalogo. In occasione del centenario della nascita del Pascoli è stata allestita a Brera una mostra (dicembre 1955 - gennaio 1956).



BIBLIOGRAFIA :

- Mostra commemorativa di Giovanni Pascoli*, dic. 1955-genn. 1956.
Giovanni Pascoli, *Le lettere di Pascoli ad Augusto Bianchi*, a cura di Claudio Scarpati, in *Aevum* LIII, 1979, pp. 439-97.
Mariella Goffredo De Robertis, *I fondi prevalentemente letterari: previsioni di accrescimento*, in *Un grande passato per quale futuro?*, cit., p. 79.
I carteggi delle biblioteche lombarde, vol. I, cit., p. 106.

RACCOLTA FOSCOLIANA E DELL'OTTOCENTO MILANESE

La raccolta foscoliana è una raccolta composita, frutto di diverse acquisizioni; essa non è certo imponente dal punto di vista del numero dei volumi e degli autografi, ma è di notevole interesse e valore per la qualità ed il carattere dei singoli pezzi che la compongono. Una prima parte di autografi era già posseduta dalla Braidense alla fine dell'Ottocento, e comprendeva 24 lettere del poeta (di cui 10 in copia) inviate a 5 destinatari tra il 1804 e il 1814 e conservate in sei fascicoli, e un'altra del 1807 contenuta nella busta AUT. B. VI, insieme ad autografi di altri personaggi. Più tardi la Biblioteca veniva in possesso di altre lettere: 16 acquistate nel 1958 da Eric Reginald Pearce Vincent di Cambridge, altre 21 pervenute in dono, nel 1961, parte dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e parte dal Ministero della Pubblica Istruzione. Attorno alla collezione Vincent sono state raccolte, poi, le migliori edizioni foscoliane che già si trovavano a Brera.

La Sezione Foscoliana (volumi) è tutta collocata presso la segreteria della Biblioteca nella cosiddetta «Sala Foscoliana». Fra i volumi qui conservati si possono ricordare due rare edizioni: il *Didymi Clerici hypercalypseos* con dedica autografa ad Edward Davenport, stampato in 104 esemplari a Zurigo (il luogo di stampa «Pisis» è falso) dove nel 1815 il Foscolo era fuggito. Gli *Essays on Petrarch* pubblicato a Londra nel 1821 con dedica autografa a John Hatfield in data «june 1822», la prima delle 16 copie stampate. Sempre proveniente dalla raccolta Vincent, Brera possiede anche il ritratto a olio del Foscolo eseguito a Londra da Filippo Pistrucchi. Sul dorso del quadro è l'autografo del sonetto *Autoritratto* appostovi da Hudson Gur-

ney (il quale possedeva originariamente il dipinto) su richiesta del Foscolo stesso. Il ritratto, appartenuto poi al Vincent, si trova anch'esso nella segreteria della Biblioteca. In alto, sull'autografo del sonetto è scritto: «Ugo Foscolo desired that this Sonnet, in His own Hand writing should never be detached from the picture». Nella stessa sede si trova, infine, lo scrittoio da viaggio che il Foscolo usava costantemente in In-



ghilterra durante i suoi spostamenti da un paese all'altro.

Nel 1979, per il secondo centenario della nascita di Ugo Foscolo, è stata allestita una mostra dal titolo *Testi e documenti Foscoliani*, a cura del prof. Guido Bezzola. Collocate nella medesima sezione sono, pure, edizioni rare di scrittori milanesi della

fine del Settecento e della prima metà dell'Ottocento, opere di autori che con il Foscolo sono venuti in relazione o che, in qualche modo, hanno avuto influenza su di lui. Nella stessa sala sono conservate alcune centinaia di *bosinate*, composizioni poetiche in vernacolo milanese. Queste bosinate venivano recitate o cantate su motivi popolari dai tipici cantastorie detti appunto «*Bosini*» (contadini dell'alto milanese) che traevano argomento dai fatti del giorno e avevano spesso contenuto satirico. Le bosinate venivano stampate su foglietti volanti e sono ora conservate in scatole.

BIBLIOGRAFIA :

Angelo Ottolini, *Bibliografia foscoliana*, Firenze, Luigi Battistelli, 1921, pp. 32-33, n. 247; pp. 40-41, n. 299.

La sala Foscoliana e dell'Ottocento milanese e i nuovi autografi manzoniani, [Milano, s.d.].

Giorgio Zampa, *Per un generoso atto di mecenatismo. Preziosi cimeli di Ugo Foscolo donati alla "sua" Milano*, in *Corriere della sera*, 1957.

Sala Foscoliana e dell'Ottocento milanese, in *Accademia e Biblioteche d'Italia*, a. XXVI, 1958, pp. 528-29.

Biblioteca Nazionale Braidense, *Testi e documenti foscoliani*. Mostra per il II centenario della nascita di Ugo Foscolo, Milano, tip. Campi, 1979.

Giampaolo Pignatari, *Grandi scrittori nelle collezioni della Braidense*, nel numero speciale de *La Martinella di Milano*, cit., pp. 33-37.

I carteggi delle biblioteche lombarde, vol. I, cit., p. 99.

MELZIANA

Fondatore della biblioteca melziana fu don Gaetano dei conti Melzi (1783-1851). Educato tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento nel Collegio dei Nobili di Parma, conobbe in quegli anni giovanili il vecchio Andres, un libero abate, che attendeva allora alla pubblicazione della sua ponderosa opera: *Dell'origine e stato attuale d'ogni letteratura*. A lui il Melzi dovette «l'ispirazione del genio che presi a raccogliere libri». Nei primi vent'anni del secolo collezionò infatti preziosi incunaboli, prime edizioni dei classici greci e latini, collezioni di storie locali, edizioni inglesi e francesi, opere riguardanti la numismatica, opere di letteratura italiana ecc., non risparmiando danaro e fatiche pur di arricchire e completare le sue raccolte. Era una biblioteca di circa 30.000 volumi. Questa era collocata nell'ultimo piano del suo palazzo sito in Corso di Porta Nuova, ora via Manzoni.

Durante la seconda guerra mondiale i libri più rari, gli incunaboli, i libri di maggior pregio, le cinquecentine furono subito sfollati (e in un secondo tempo, forse, anche il resto). Ma sembra che alcune migliaia di volumi andassero perdute quando un bombardamento aereo distrusse l'intero palazzo, al cui posto, dopo la guerra, sorse il Teatro Manzoni. Dopo alcune vicissitudini alcune casse contenenti i libri pregiati, le cinquecentine, ecc. pervennero presso la Biblioteca Nazionale di Milano e quella Nazionale di Torino. Di queste casse furono fatti degli elenchi relativi alle cinquecentine e alle opere rare da cedere allo Stato. Dall'allegato n. 6 della Soprintendenza Bibliografica della Lombardia l'elenco delle opere pervenute a Bre-
ra: *Biblioteca Melziana. Elenco delle opere da cedere allo Stato rinve-*

nute nelle 21 casse già sequestrate presso le Biblioteche Nazionali di Milano e Torino. Le opere proposte dal prof. Fara per la Biblioteca Braidense erano 87, di formato piccolo. Si tratta di opere rare, in massima parte del secolo XVI. I volumi furono collocati in Sala Mss. con la dicitura : Rari Melzi.

BIBLIOGRAFIA :

Archivio di Brera, 1963, cart. 501.

Le biblioteche milanesi, Milano, Cogliati, 1914, pp. 355-59.

Enciclopedia Italiana, cit., ad vocem.

FONDO CORONELLI

Con testamento olografo in data 26 maggio 1957, il nobile Boris Coronelli, abitante a Milano e deceduto a Venezia il 1 giugno 1958, disponeva affinché un considerevole numero dei suoi libri fosse donato alla Biblioteca nazionale braidense. Al suo esecutore testamentario, Riccardo Lamperti, letterato nato a Pietrogrado ma domiciliato a Milano, così scriveva : « ... À mon exécuteur testamentaire : Monsieur Riccardo Lamperti de Sezur. À la Bibliothèque de Brera de Milan mes livres sur l'exoterisme, les religions et la mystique chretienne, avec le voeu qu'ils soient conservés dans un fond special et non dispersés dans des division déjà existentes ». Il 24 giugno del 1963 la contessa Alessandra Coronelli nata Wolginsky faceva pervenire alla Biblioteca di Brera due casse di libri che costituivano una sezione speciale della biblioteca del marito sulle religioni, la mistica cristiana, l'esoterismo. L'allora direttrice dott.ssa Emma Pirani rispondeva alla gentile contessa : « Compio il gradito dovere di porgere a Lei il più vivo ringraziamento della Biblioteca e mio personale per aver voluto eseguire la consegna della biblioteca che il Suo compianto marito aveva destinato a questa Biblioteca. La memoria del N.H. Boris Coronelli resterà così viva e legata alla Raccolta da Lui con tanta passione messa insieme. La ringrazio anche di aver voluto accompagnare al dono dei libri, altrettanti ex libris per cui il nome del Conte Coronelli sarà ricordato nella forma da Lui stesso preseelta ». La raccolta ammonta a circa 356 volumi, ed è stata conservata intatta.

BIBLIOGRAFIA :

Archivio di Brera, 1963-64, B 9. 19 C.

LASCITO MODIGLIANI-SMIDERLE

Gino Modigliani cultore e competente di studi d'arte, appassionato del volo. Godette di una grande popolarità perché fu il primo a dare serio impulso all'aviazione oltre i limiti di un semplice sport. Presiedette il primo circuito di Brescia del 1909, istituendo la coppa intitolata al suo nome. Ideò e presiedette pure alla traversata delle Alpi, ed elargì vistose somme per l'incremento dell'aviazione. Onorò degnamente la memoria di Leonardo da Vinci con somme ingenti alla Commissione che pubblicava i manoscritti e i disegni del Leonardo.

La sua opera pregevolissima « Psicologia vinciana » è l'opera di un appassionato di studi d'arte.

Donato alla Braidense dalla contessa Smiderle, intorno al 1967, il lascito comprende circa 550 volumi e circa un centinaio di opuscoli. La raccolta è molto varia: comprende opere sull'aviazione, sul volo, opere di critica su Leonardo da Vinci, storia in generale, saggistica e molte opere in francese, ecc.

Non vi sono notizie nell'archivio di Brera della sua donazione; solo nel verso delle copertine dei libri appare il cartellino di dono alla Braidense: « dono della contessa Smiderle ».

BIBLIOGRAFIA:

Teodoro Rovito, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei*. Dizionario bio-bibliografico. Napoli, T. Rovito, 1922, II edizione rifatta ed ampliata.

Gino Modigliani, *Psicologia Vinciana*. Prefazione di Enrico Ferri. Milano, Fratelli Treves, 1912.

DONO BANFI

Antonio Banfi nacque a Vimercate nel 1886. Insegnò nei licei e nelle università di Genova e di Milano, fondò e diresse la rivista *Studi filosofici*. Fu senatore comunista nel primo e secondo Senato della Repubblica. Fu uno dei filosofi più rappresentativi del pensiero italiano contemporaneo. A Milano, dove aveva la cattedra di Storia della filosofia, la sua azione fu vasta e profonda. Ci ha lasciato molti scritti, dal *Saggio sul diritto e sullo Stato ai Principi di una filosofia della morale*, dalla *Fenomenologia della coscienza storica* a *La vita dell'arte*, dai *Principi di una teoria della ragione* alla *Vita di Galilei*, ecc.

Alcuni anni dopo la sua morte la sua biblioteca fu donata dalla signora Daria Banfi Malaguzzi alla Biblioteca Braidense, e il 28 marzo 1968 la direttrice di Brera, dott.ssa Emma Pirani, scriveva alla Signora: « Abbiamo potuto registrare e ordinare i volumi della biblioteca del compianto e illustre Prof. Banfi che Ella ha voluto fossero conservati presso questa Biblioteca, onde ho potuto rendermi conto dell'interesse delle opere stesse ». È una biblioteca di circa 600 volumi e 630 opuscoli, costituita soprattutto da opere di filosofia, storia e letteratura. È stata collocata in modo da non venire dispersa.

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera 1968 B.

E. Paci, *Antonio Banfi*, in *Raccolta Vinciana*, 1957, pp. 336-38.
Dizionario biografico degli italiani, cit., ad vocem.

Nella seconda metà del XVII secolo padre Giovanni Cometti si prese cura della spezieria dei Gesuiti nel Collegio di Brera assumendone la direzione. Nel 1699 ottenne di poterla gestire in proprio, a condizione di somministrare gratuitamente ai poveri i suoi rimedi, divenuti ormai famosi anche fuori Milano. La spezieria si trovava in alcuni locali che davano sul cortile d'entrata di via Fiori Oscuri. Alla morte di padre Cometti (1741), si occupò della spezieria padre Ignazio Panzi che la tenne fino al 1795. Il governo austriaco, dopo la soppressione dei Gesuiti nel 1773, accordò a padre Panzi la facoltà di continuare a gestire la spezieria trasformandola definitivamente in un pubblico esercizio. Il Panzi, ormai vecchio e stanco, indicò come suo successore Andrea Castoldi, suo allievo, che con decreto del 10 aprile 1795 ne prese la direzione. Andrea Castoldi, nato a Milano nel 1767, giovanissimo era stato affidato a padre Panzi perché ne curasse l'educazione e lo iniziasse alla professione di farmacista. Dopo una lunga pratica e con un buon corredo di studi il Castoldi si laureò all'Università di Pavia nel 1794 con il grado accademico di maestro di chimica e farmacia. Nel 1799 divenne proprietario assoluto della farmacia. Sfrattato dal Palazzo di Brera trasferì la farmacia nella vicina via Fiori Oscuri, nelle case che aveva precedentemente acquistato. Nella nuova sede la farmacia continuò a prosperare e a diffondere a Milano e all'estero le famose « Pillole di Brera » e l'« elisir di China ». Andrea Castoldi morì nel 1826; i suoi discendenti ne continuarono l'attività fino a pochi decenni or sono. In via Fiori Oscuri, oltre alla farmacia, venne trasferita anche la ricca biblioteca che il Castoldi aveva avuto in eredità

dal Panzi e che sapientemente andava ampliando. Comprende un buon numero di opere a carattere scientifico, di cui una notevole parte del XVIII secolo, che spaziavano dalla farmacia alla botanica, alle scienze pure ecc., e che il Castoldi e i suoi discendenti misero a libera disposizione di farmacisti e medici, attrezzando anche un'accogliente sala di lettura. Nel 1966, durante lo sgombero della casa di un ultimo discendente del Castoldi, fu salvata dal macero solo una parte della biblioteca, di cui rimase consegnataria la Braidense, malgrado una parte dei libri fosse stata in passato donata all'Ordine dei farmacisti. Tutto quel che rimane della biblioteca specializzata raccolta dal Cometti, dal Panzi, da Andrea Castoldi e successori, sono circa 1.300 opere di farmacia, medicina, chimica, fisica del XVIII e XIX secolo, tra cui gli *Annali chimici* del Polli, alcuni periodici e qualche volumetto di appunti manoscritti. Molte sono purtroppo le edizioni lacunose. Questa biblioteca, salvata in extremis, è stata schedata, restaurata e collocata tra le collezioni della Braidense.

BIBLIOGRAFIA :

- Notiziario dell'Antica farmacia di Brera in Milano*, Milano, 1924-1927.
 Giampiero Bigatti, *Andrea Castoldi speziale a Brera*, in *Notiziario dell'Antica farmacia di Brera*, 1926, n. 11-12.
 Domenico Panebianco, *Note di storia della farmacia*. I. Milano: *La spezieria di Brera*, estr. da *Notiziario farmaceutico*, 1950-51.

ARCHIVIO FOTOGRAFICO SOMMARIVA

La Biblioteca di Brera possiede anche una stupenda raccolta di fotografie: quella di Emilio Sommariva. Il Sommariva, nato a Lodi nel 1883 da una modesta famiglia presto trasferitasi a Milano, terminate le scuole elementari si interessò e si dedicò alla pittura ma soprattutto alla fotografia. L'apprendistato avvenne sotto la guida del padre, fotografo di professione e pittore per passione. Emilio frequentò l'Accademia di Brera tra il 1897 e il 1899, ma le condizioni familiari non gli permisero di continuare gli studi e trovò quindi lavoro presso lo stabilimento Marelli. In seguito entrò come fotografo nella Compagnia Continentale. Nel 1902 venne assunto come aiutante presso lo studio fotografico Ganzini. Ma il Sommariva aveva grandi ambizioni. Con pochi mezzi aprì nel 1903 uno studio fotografico in viale Monforte 12 (ora viale Piave). Dopo diverse traversie nel 1910 poté aprire un nuovo studio fotografico tutto suo, sempre in viale Monforte al n. 13-15, dove la serietà e la accuratezza dei lavori non tardarono a procurargli una grande popolarità. Tra la sua clientela cominciarono a figurare i nomi noti della Milano aristocratica e artistica: dalla contessa Crivelli-Sormani, alla contessa Soragno, dalla principessa Galarati-Scotti alla scrittrice Ada Negri, dal maestro Leoncavallo al musicista Puccini. Nel 1913, nel pieno di questa attività, aprì uno studio in via Borgonuovo 24, e si trasferisce poco dopo in via S. Paolo 10, dove rimarrà fino al 1930. In questo studio posarono davanti al suo obiettivo nomi famosi come quelli del conte Calvi di Bergolo, della contessa Casati Incisa, delle dive del cinema muto come Lidia Borelli e Anna Fouger, poi nobili, aristocratici, artisti, ecc. Nel 1922 il Sommariva parte-

cipò all'Esposizione internazionale di fotografia artistica professionale di Londra, dove vinse il primo premio riscuotendo un enorme successo che lo inserì nel mondo e nell'ambiente internazionale. Ritrasse anche i membri della famiglia reale italiana. Dal 1930 al 1943 il suo studio è in via Montenapoleone, nel cuore della Milano raffinata, e i suoi nuovi clienti saranno i grandi industriali e la nuova generazione. Oltre alla fotografia, il Sommariva coltivò anche la pittura, sotto la guida di Giuseppe Mentessi, e partecipò a diverse esposizioni nazionali e internazionali. La guerra e la malattia lo allontanarono per due anni dal lavoro. Riprese nel 1944 nel nuovo studio di piazza Tricolore dove lavorò fino alla morte che avvenne nel 1956. Emilio Sommariva fu senza dubbio uno dei più significativi fotografi milanesi della prima metà del secolo: per lui la fotografia era una sorta di forma nuova di pittura.

Una parte del suo archivio fotografico è ora presso il Comune di Lodi, per espressa sua volontà. Ma la maggior parte di questo archivio è stato acquistato nel 1978 dalla Biblioteca Nazionale Braidense per interessamento dell'allora direttrice Dott.ssa Letizia Vergnano Pecorella. Sono circa 2550 fotografie, soprattutto ritratti della Milano artistica, aristocratica, industriale, e migliaia di lastre.

BIBLIOGRAFIA:

- A. M. Comanducci, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani*, Milano, Patuzzi, 1974, vol. IV, p. 3111.
Carlo Bertelli, *Obiettivo aperto*, in *Brera. Notizie della Pinacoteca*, Inverno 1982.
Mirella Fidomanzo, *Emilio Sommariva*, in *Brera. Notizie della Pinacoteca*, Inverno 1982.

FONDO DISERTORI

Benvenuto Disertori nacque a Trento il 6 febbraio 1887. Dopo il liceo classico nel 1906 si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Venezia e vinse il primo premio alla Scuola di paesaggio di Guglielmo Ciardi. Frequentò in seguito la scuola di nudo a Monaco di Baviera. Studiò storia dell'arte, specie le incisioni del Dürer, ed espose con successo le sue prime opere. Dopo aver trascorso circa un anno a Roma, seguì nel 1910 all'Università di Vienna il corso di Letteratura romana. Tornò in Italia, e i paesaggi dell'Umbria, della Toscana, del Lazio gli ispirarono i disegni e le incisioni di numerose vedute di città: Firenze, Perugia, Gubbio, S. Gimignano, Roma, che furono ritratte con grande perizia. Fino al 1910 circa, fu soprattutto xilografo. Poi, dopo aver appassionatamente studiato la tecnica dei rami della calcografia di Roma, divenne calcografo. Partecipò a molte esposizioni ufficiali. Dal 1914 al 1950 fu presente a tutte le Biennali di Venezia. Suoi lavori si trovano nella galleria d'arte moderna di Venezia, Roma, Milano, Udine, Buenos Aires, nel Gabinetto delle Stampe degli Uffizi a Firenze, nei musei di Trento, New York, e Tokyo. Molte sue incisioni illustrarono i libri per editori come Mondadori, Formiggini, Suvini e Zerboni. Fu anche autore di una settantina di ex libris concepiti con tecniche diverse: xilografia, acquaforte, disegno a penna. Eseguiti tra il 1904 e il 1955, gli ex libris testimoniano l'evoluzione dello stile di Benvenuto Disertori nell'arco di un cinquantennio: si nota così come l'autore, da una prima influenza liberty-secessionistica, abbia acquisito uno stile personale ispirato al neoclassicismo. Fu anche autore di importanti saggi sulle stampe italiane dei secoli XVI e XVII possedute

dalla calcografia di Roma pubblicati su *Emporium* e sulla *Bibliofilia*. Tenne «per chiara fama» la cattedra di tecniche dell'incisione all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano fino al 1960. Appassionato anche di musica, suonava diversi strumenti musicali anche antichi, di cui si era fatto una buona collezione.

Questi ora sono conservati al Museo degli strumenti musica-



li al Castello Sforzesco. Nel 1950 fu uno dei fondatori a Cremona dell'Istituto Cesari di Paleografia Musicale. Trascrisse partiture e intavolature antiche per musica. In particolare trascrisse in notazione moderna i *Venti ricercari da sonar del liuto* di F. Bossinensis, Fossombrone, Petrucci, 1511: un *unicum* posseduto dalla Biblioteca Nazionale Braidense. Il Disertori aveva

posta una lapide: *Ai Benefattori della Braidense per Decreto Ministeriale*. Segue l'elenco dei personaggi o enti che avevano donato le loro raccolte, collezioni o biblioteche, e di altri che avevano dato un loro contributo per l'acquisto di materiale librario. Il nome del celebre chirurgo e archiatra di Pavia Giovanni Alessandro Brambilla fu erroneamente scolpito sulla lapide. Alcuni cultori della storia della Biblioteca Braidense avevano ritenuto che la sua biblioteca fosse stata donata dallo stesso Brambilla a Brera². In realtà questa rimase ed è tuttora collocata, con i suoi strumenti chirurgici, presso l'Università di Pavia e presso l'ospedale della stessa città. Lo attestano le iscrizioni lapidarie di Padova e di Pavia³. Una parte della biblioteca del Brambilla fu donata all'Accademia Albertina di Vienna.

Man mano che si procede alla rischedatura moderna delle opere vengono ritrovati piccoli gruppi di fondi attraverso ex libris o note manoscritte, di cui purtroppo non si può ricostruire la provenienza per le scarse o nulle documentazioni su come siano pervenuti a Brera.

Di fondi, piccoli o grandi che siano, tra il Settecento e il Novecento, se ne possono enumerare più di una cinquantina. E grazie ai sempre graditi donatori (o ai fortunati ritrovamenti) anche in questi ultimi anni possiamo vantare importanti fondi recentissimi, dal fondo Castoldi al Disertori e al Farinacci. Di questi si è tracciata una breve storia attraverso documenti provenienti dall'archivio storico della Braidense e da opere a stampa, talvolta con l'aiuto di testimonianze orali tramandate di generazione in generazione. Ringrazio il dottor Carlo Carrotti e le dottoresse Leila Di Domenico, Donatella Falchetti, Carla Giunchedi, Mariella Goffredo, Maria Luisa Turchetti e Laura Zumkeller per la loro collaborazione.

¹ La legge sul deposito obbligatorio degli stampati vigeva fin dalla fondazione della Biblioteca, all'epoca di Maria Teresa. La Biblioteca di Brera riceveva tramite l'ufficio della Censura tutto quanto si stampava nel Regno Lombardo-Veneto. Dopo l'unità d'Italia il deposito legale coprì il territorio lombardo; nel 1910 fu ridotto alla sola provincia di Milano.

² Il Rossi nella sua opera *Cenni storici e descrittivi intorno all'I.R. Biblioteca di Brera*, Milano, 1841, descrive così la biblioteca del Brambilla a Brera: «... Preziosa, sebbene piccola di quantità fu anche l'altra libreria poco dopo aggiunta, che apparteneva al cavaliere Brambilla di Pavia Chirurgo della Corte d'Austria». Si suppone, ma è soltanto un'ipotesi, che alcune casse di libri del Brambilla fossero state depositate, non si sa per quale motivo, a Brera per pochissimi giorni e che il Rossi ne avesse dedotto trattarsi d'un dono alla Biblioteca. Il Chiappa, stendendo la biografia del Brambilla, nella parte finale commenta: «Fu il Cav. Brambilla uomo generoso, avendo in molte occasioni mostrato il suo animo largo e liberale. Legò i meglio suoi libri allo spedal di Pavia, e molti ne donò all'Accademia Giuseppina di Vienna, e di non pochi altri oggetti fu liberale verso il museo e il gabinetto della università di Pavia...».

³ Il Rigoni nel suo elogio al Cav. Brambilla: «Giovanni Alessandro Brambilla fu sepolto in Padova nella chiesa di S. Maria Icona, e gli fu fatta la seguente iscrizione, che ora leggesi in uno de' Chiostrì del Convento di Santo Antonio: JOHANNI ALEX. BRAMBILLAE PAPIENSI / JOSEPHI II AUG. PROTOCHIRURGO / S.R.I. EQUITI A CONSILIIS AULICIS / CARPIANI FEUDATARIO / REG. CAESAR VINDOBONENSIS ACADEMIAE / QUAE MILITUM VALETUDINI CONSULIT / PRAESIDI LEGIFERO MORATORI / MULTIS EDITIS LIBRIS / AUTISQUE MUNIFICE / TICINENSIS ARCHIGYMNASII / ET NOSOCOMI / AD ADIPISCENDAM MEDENDI SCIENTIAM / SUPELLECTILE INSTRUMENTIS / BIBLIOTHECA» È un'iscrizione fatta da Siro Comi nell'ospedale di Pavia: JOH. ALEX. BRAMBILLAE TICINENSIS / QUOD SUA PROVIDENTIA / ET LARGITIONE / PATRIUM NOSOCOMIUM / BIBLIOTHECA MUSAEI / OMNIQUE SUPELLECTILE CHIRURGICA / INSTRUXERIT / ET ALIIS PRAETEREA TITULIS / OPTIME DE EO PROMERERIT / TRIUNVIRI CURATORES / AN. MDCCC / JUSTA DECERNEBANT GRATI.

BIBLIOGRAFIA:

Archivio di Brera, *Cartella 1*, 1772-1840, *Cartella 6*, *Libri 1791-1800*.
Storia e statistica: 1763-1835, *Cartella F 174*.
Cristiano Antonio Rigoni, *Elogio del Cavaliere Gio. Alessandro Brambilla letto nella sala grande dell'I.R. Università di Pavia il dì 3 novembre dell'anno 1829*, Pavia, Bizzoni, 1830.

frequentato assiduamente la Braidense, che lo vide spesso curvo sui libri per le sue ricerche. Morì a Milano nel 1969.

Regina Disertori Philippona nacque ad Amsterdam nel 1896 e morì a Milano nel 1977. Nel 1925 sposò Benvenuto Disertori e fu sua compagna perfetta. Pittrice, dipinse sempre per vocazione, e fu schiva della pubblicità. Le sue opere fanno parte di collezioni private italiane e straniere. Il figlio architetto Andrea donò alla Braidense parte della biblioteca paterna, una bella collezione di opere dei secoli XVI-XVII, ma soprattutto del XIX e XX secolo contrassegnate da preziosi ex libris. Tutta la biblioteca musicologica, composta da più di mille opere, ha incrementato la biblioteca dell'Istituto di Storia della Musica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, quasi priva di materiale didattico, essendo stata introdotta solo recentemente la Musicologia fra le materie di studio.

Il Disertori possedeva anche una collezione di spartiti musicali di ogni epoca, che sono stati donati, in parte alla Scuola Civica Musicale di Trento, in parte alla Civica Scuola di Musica di Milano.

BIBLIOGRAFIA :

L. Servolini, *Dizionario illustrato degli incisori italiani*, Milano, 1955, pp. 288-89.

A.M. Comanducci, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani*, cit., vol. II, p. 1073.

Biblioteca Nazionale Braidense, *Fondo Benvenuto e Regina Disertori*, a cura di Donatella Falchetti Pezzoli, Carla Giunchedi Borghese, Laura Zumkeller, Milano, 1987.

FONDO FARINACCI

Roberto Farinacci, giornalista e avvocato, nacque ad Isernia nel 1892. Militò prima nelle file socialiste, poi, subito dopo la prima guerra mondiale, fu uno dei fondatori dei Fasci di combattimento. Nel 1922 partecipò alla marcia su Roma. Segretario del Partito fascista nel 1925-26, fu uno degli uomini più in vista del regime. Nel cremonese fondò organizzazioni fasciste e promosse e diresse il quotidiano *Cremona nuova*, poi *Il Regime fascista*. Dopo il 25 luglio 1943 aderì alla Repubblica sociale italiana e si distinse per il suo filonazismo. Incoraggiò la pubblicazione della rivista *Crociata italiana* diretta da don Calcagno, un prete sospeso *a divinis*. Il Farinacci fu arrestato e giustiziato dai partigiani a Vimercate (Milano) il 28 aprile 1945.

In questo fondo si trovano alcune buste contenenti la corrispondenza che il Farinacci riceveva da amici e camerati «informatori» su quanto avveniva a Milano, in particolare negli anni Trenta. Si aggiungono inoltre una corrispondenza professionale; un dossier del giornale romano *L'impero*; ritagli di pubblicazioni varie. Parte cospicua di questi documenti si riferisce alla già citata *Crociata italiana* e al suo fondatore don Calcagno. Il fondo Farinacci è forse pervenuto con il «Dono degli Alleati» e quasi sicuramente fu sequestrato dagli Alleati stessi a Cremona nella sede del giornale *Il Regime fascista*. Il fondo non è disponibile agli studiosi in quanto ancora non ordinato.

BIBLIOGRAFIA :

Dizionario Enciclopedico Italiano, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1956, ad vocem.

LE ILLUSTRAZIONI

1. Ritratto dell'imperatrice Maria Teresa. Incisione di Paolo Caronni in *Vita e ritratti di cento uomini illustri*. Padova, tipografia Bottoni, 1815 2
2. Palazzo di Brera. Incisione di Francesco Zucchi su disegno di Antonio Ghezzi, in Filippo Argelati *Biblioteca scriptorum Mediolanensium*. Mediolani, in Aedibus Poldinis, 1745, tomo I parte I 7
3. Stemma della famiglia Pertusati. Xilografia dallo stemma impresso su una legatura 13
4. Ex libris autografo 22
5. Ex libris di Albrecht von Haller. Incisione, secolo XVIII 25
6. Ritratto del Conte Carlo Firmian. Incisione di Giacomo Mercoli su disegno di Martin Knoller. Milano, seconda metà del XVIII secolo 29
7. Ex laboribus di Padre Francesco Benvenuto. Da un manoscritto, 1766 35
8. Marca tipografica di Aldo Manunzio 39
9. Veduta di Palazzo Prina tra S. Fedele e Palazzo Marino. Da un dipinto di G. Migliara 41
10. Ex libris della Reale Zecca di Milano. Incisione di Giacomo Mercoli figlio, su disegno di Gaetano Cattaneo. Milano, inizio secolo XIX 45
11. Ritratto di Melchiorre Gioia. Incisione di C.A. su disegno di Vincenzo Demarchi in *Iconografia italiana degli uomini e delle donne celebri*. Milano A. Locatelli, 1836 51

12. Marchio dello « Smithsonian Institution » vol. I. City of Washington, 1848	61
13. Ritratto di Giampietro Vieusseux. Xilografia da una litografia, sec. XIX	67
14. Ritratto di Giambattista Bodoni. Incisione di Francesco Rosaspina dal dipinto di Andrea Appiani in <i>Manuale tipografico di Giambattista Bodoni</i>	75
15. Dedicata autografa di Alessandro Manzoni al figlio Pietro, in un esemplare dei <i>Promessi Sposi</i> . Edizione 1827	79
16. Ex libris di Cesare Correnti	87
17. Frontespizio di un libretto d'opera della Raccolta Cormani Algarotti	93
18. Illustrazione dal frontespizio in: Aaron Alexandre <i>Collection des plus beaux problèmes d'enchers</i> . Paris, Dufour, 1846	103
19. Ex libris di Francesco Novati. Riprende l'incisione di Domenico Cagnoni per il <i>Veterum Disciplina in Re Rustica</i> di Adriano Kembter. Milano, 1870	109
20. Ex libris di Achille Bertarelli. Incisione di Fusetti su disegno di Griffi. Milano, 1911	115
21. Stemma dei Borbone Parma da una legatura	119
22. Ex libris di Augusto Guido Bianchi. Incisione di Anselmo Bucci	129
23. Ritratto di Ugo Foscolo. Xilografia da un'incisione di Giacinto Maina del 1829	131
24. Ex libris di Benvenuto Disertori. Xilografia di Benvenuto Disertori	143

INDICE

Presentazione	I
Introduzione	III
Premessa	5
La Biblioteca del Conte Carlo Pertusati.	11
I Gesuiti e la loro biblioteca.	16
Legato Bidelli.	19
Legato Puricelli.	20
Fondo Bartolomero Corte.	22
La Biblioteca Halleriana.	24
La Biblioteca Firmiana.	28
La Bibliotecca del Cardinal Durini.	31
Fondo Benvenuto.	35
Fondo Boschiera.	37
Edizioni Aldine.	38
Fondo Scacerni.	40
Collezione Prina	41
Gabinetto Numismatico.	43
Donazione Visconti.	48
Lascito Melchiorre Gioia.	50
Legato Giulio Ferrario.	53
Gride.	56
Ritratti. Stampe. Cartoline.	57
Donazione dell'Istituto Smithsoniano.	60
Fondo Cameroni, altri carteggi e autografi.	62
Miscellanea Vieusseux.	67
Legato Ala Ponzzone.	70
Tesi di laurea tedesche.	73
Bodoniana.	74

Manzoniana.	78
Ebraica.	83
Fondo Correnti.	86
Raccolta Morbio.	89
Raccolta Drammatica.	92
Lascito De Capitani D'Arzago.	95
Raccolta Trentina.	98
Erotica.	99
Scacchistica Crespi. Dono Lanza e altri.	102
Fondo Novati.	106
Dono Ottolenghi.	111
Stampe popolari.	113
Libreria Rignano.	117
Libreria Scolari.	118
Fondo Gerli : la Biblioteca liturgica dei duchi di Parma.	119
Fondo Castiglioni.	122
Dono degli Alleati.	124
Fondo Gaslini.	125
Fondo musicale.	126
Raccolta pascoliana.	128
Raccolta foscoliana e dell'ottocento milanese.	130
Melziana.	133
Fondo Coronelli.	135
Lascito Modigliani-Smiderle.	136
Dono Banfi.	137
Collezione Castoldi.	138
Archivio fotografico Sommariva.	140
Fondo Disertori.	142
Fondo Farinacci.	145
Indice delle illustrazioni.	147